



«Il sindaco di Erba ringrazi Iddio che la Padania non è la Corsica dove per uno sgarbo



del genere finirebbe sicuramente di vivere». Cosa aveva commesso di così

tremendo il sindaco graziato dal leghista Borghezio? La risposta nell'articolo a pagina 8

La Ue: il patto di stabilità non si tocca

Fonti autorevoli della Commissione replicano alle pressioni della destra Tremonti difeso solo da Bossi che attacca Casini. L'Ulivo: sono allo sbando



ROMA All'interno del governo voci insistenti premono per l'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità europeo. Marzano, Buttiglione, Gasparri auspicano un ammorbidimento delle regole comunitarie già dopo l'eurovertice di agosto in Germania. Tremonti tace.

Ma da Bruxelles fonti vicinissime a Romano Prodi confermano la linea della Commissione Europea: il Patto per ora non si tocca, è il fondamento di Eurolandia. Modificarlo sarebbe un segnale di instabilità. Intanto Bossi attacca Casini: «È lui la testa pensante dietro le critiche a Tremonti».

DI GIOVANNI e FANTOZZI A PAG. 2-3

Dini

«Tremonti aveva giurato di dimettersi se non avesse raggiunto l'equilibrio dei conti. Ora cosa si inventerà?»

CASCELLA A PAGINA 2

Funzionario cacciato dal viceministro An

«Ha osato dirmi che rappresento lo Stato»

ROMA Confessione di un'epurazione sul "Secolo d'Italia". Il viceministro alle Infrastrutture Ugo Martinat, An, rivela di aver fatto allontanare un funzionario che lo rimproverava «amabilmente» per un distintivo di partito: «Lei ora rappresenta le istituzioni». Immediata la convocazione del direttore del personale e la cacciata: «Credo che ora - dice candidamente Martinat - non faccia più il responsabile delle pubbliche relazioni».

AMURRI A PAGINA 4

Maltempo

Trombe d'aria e slavine
La tempesta d'agosto
investe il Sud
In tilt porti e scali aerei

SOLANI A PAGINA 8

SINISTRA L'AUTUNNO CHE VERRÀ

Nicola Tranfaglia

In questa estate bizzarra (e che sta finendo prima di incominciare) non so quanti si siano accorti che due interviste, quella di Sergio Cofferati al *Corriere della Sera* del 6 agosto e quella di Luciano Violante il giorno dopo a *l'Unità*, hanno affrontato alcuni nodi importanti della crisi politica della sinistra, indicando tappe e vie di uscita che dovranno in qualche modo essere percorse alla ripresa parlar-

mentare. Naturalmente il segretario della Cgil e il presidente dei deputati Ds non sono d'accordo su due aspetti che a me non sembrano marginali: siamo in ritardo per la lotta politica e parlamentare dei prossimi anni (dal 2004 al 2006, come è noto, ci sono elezioni europee, regionali e politiche) o è il caso di aspettare ancora?

SEGUE A PAGINA 26

Medio Oriente

Il Papa vuole una mediazione

«I governanti fermino l'orrore»



MA ORA TOCCA AD AMERICA ED EUROPA

Siegfried Ginzberg

Il Papa ha ragione. Ma non può offrirsi come mediatore nel conflitto tra israeliani e palestinesi. Non viene considerato neutrale da entrambi i contendenti. I palestinesi lo considerano dalla loro parte; gli israeliani no. Ci sono ragioni storiche per questo. E Giovanni Paolo II lo sa bene. Tanto che la sua non è un'offerta di mediazione, ma è un appello agli interessati («i responsabili politici israeliani e palestinesi») perché «ritrovino il cammino del negoziato leale», e soprattutto un appello alla comunità

internazionale, cui chiede «di impegnarsi con maggiore determinazione ad essere presente sul terreno, offrendo la propria mediazione per creare le condizioni di un fruttuoso dialogo tra le parti». Chi può davvero mediare è l'Europa, se riuscisse a parlare con una sola voce credibile e autorevole (l'Italia, una volta ci provava, ora non ha nemmeno un ministro degli Esteri a tempo pieno) e soprattutto l'America.

SEGUE A PAGINA 9

CHI HA PAURA DELLE IDEE NO GLOBAL

Piero Sansonetti

Una volta si diceva: la borghesia (è un termine che non si usa più, eppure è stata la parola più frequente nella scienza politica di almeno due secoli). Nella borghesia, specialmente nella borghesia italiana, si sta diffondendo un sentimento di paura verso il movimento no-global. La paura si legge su tutti i giornali, si vede in Tv. È una paura irrazionale? No, la borghesia è sempre stata una classe molto saggia, concreta: non teme i fantasmi. Di cosa ha paura? Dice: della violenza. Non è vero. Ha paura di due cose. Primo, dei temi politici e delle rivendicazioni del movimento no-global, perché sono temi così grandi, complessi, impegnativi - globali - che fanno tremare le vene e i polsi a qualunque classe dirigente. Affrontarli seriamente - cioè misurarsi con il problema di un riequilibrio dei poteri nel mondo, dei flussi economici, della distribuzione, della produzione e del consumo delle risorse - richiede sia la disponibilità a rimettere in discussione tutte le certezze e gli automatismi di una politica occidentale che ormai è stabile da più di mezzo secolo, sia - ancor più grave - richiede la disponibilità a restituire, seppure con gradualità, una fetta consistente dei propri privilegi. E dunque ad abbassare leggermente lo stile di vita.

In secondo luogo ha paura - sembra un paradosso - della moderazione di questo movimento. Cioè della «variabile imprevedibile» che lo fa così forte e originale. Ha paura del fatto che i no-global non si pongono di fronte alle nuove generazioni, e al mondo politico, come pura forza di denuncia, vaga ed estremista: chiedono di discutere, dialogare, trattare, sono disposti a calibrare modi, tempi, forme della loro battaglia. Non si era mai visto, sulla scena internazionale, un animale politico così. I no-global presentano programmi - potremmo dire riforme - su temi concretissimi: le politiche sanitarie, le politiche dell'alimentazione, l'uso dell'acqua, del cibo, l'organizzazione dell'agricoltura, la difesa dell'ambiente, la riduzione della spesa militare, il rispetto dei diritti individuali, l'attenuazione del potere finanziario, il ritorno all'autonomia della politica. Non sono molti gli ambienti politici, culturali, le istituzioni o i partiti che hanno la forza di ridiscutere con questo movimento su un campo così grande di strategie politiche.

SEGUE A PAGINA 26

Eccidio nazista

IL GOVERNO IGNORA I MARTIRI DI STAZZEMA

Ah, se fossi poeta, troverei le parole per descrivere quest'alba livida. Non so se sia la stessa di 58 anni orsono. Sono arrivato qui, stamane, il giorno prima della ricorrenza, per il 58° anniversario della strage. Sembra tutto grigio, come l'enorme pietra che grava lassù, in cima alla collina. E sulla nostra memoria. E sul nostro ricordo. Ci sono evidenziate, con tante piccole lettere dorate, i nomi dei morti: 560. Piccole come lo era Anna Pardini che aveva 20 giorni. E come quell'essere senza nome, mai nato. Non figura nella grande stele, c'è quello della mamma, Evelina Berretti, dal cui seno fu cavato con la baionetta. Tanti si erano rifugiati nella chiesa che l'umanità nei secoli riteneva inviolabile. Entrarono, mitragliaro-

no, gettarono bombe e diedero fuoco. Una donna, Jenni Marsili, il cui emblema è rimasto come simbolo della mano e fa per lanciarlo, ma non

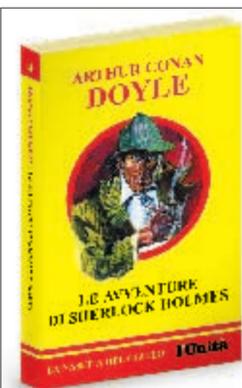
Monaco 72

Novella Calligaris
ricorda
le Olimpiadi
del terrore

QUAGLIERINI A PAGINA 11

potrà. Ma è già riuscita a nascondere il suo bambino, Mario di 6 anni, dietro la pesante porta di legno che separava il verde della campagna dal luogo di culto. Vi rimase mentre tutto bruciava. Terrorizzato. Immoto. Paralizzato. Si salvò. Porta ancora sulle spalle, oggi che ha 64 anni, i segni del fuoco. Lì, sullo spiazzo, un tempo luogo di incontro e di festa, ne uccisero circa 150 che poi livellarono nell'anonimato con il lanciafiamme. Una foto mostra un vecchio che con la pala, i giorni dopo, stende un velo di terra sulla catasta dei corpi. Come definire quelli che impugnavano le armi? Assassini. Ma non basta.

SEGUE A PAGINA 6



I libri della collana
"La nascita del giallo"

A richiesta
"Le avventure di
Sherlock Holmes"
di Arthur
Conan Doyle

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.
Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 18.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
FINANZIARIA SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Pasquale Cascella

ROMA «Sono capaci proprio di tutto!». Lamberto Dini, ex presidente del Senato, e ora vice presidente del Consiglio, inorridisce di fronte alla ridda di voci: dall'ennesimo condono, questa volta onnicomprensivo, fiscale ed edilizio, «tombale» come è definito, fino alla pretesa di rivedere il patto di stabilità europea. «Un governo serio - dice l'esponente della Margherita, arrivato alla politica al culmine di una vita dedicata all'economia e alla finanza - troncherebbe di netto questo indecente balletto. Invece, leggo smentite che non smentiscono, sento precisazioni che non precisano...».

Non l'hanno convinta né le smentite del ministro del Tesoro né le precisazioni di palazzo Chigi?

«Non convincono affatto. È acclarato che i conti non tornano. Dovrebbero avere l'onestà e la responsabilità politica di riconoscere i propri errori. A cominciare da quello compiuto in campagna elettorale, quando promise miracoli ben sapendo che sarebbero stati solo miraggi».

A sentir loro, la colpa è dell'eredità dei governi di centrosinistra. Lei, che di quei governi è stato protagonista, non ha da fare autocritiche?

«Forse, di non aver alzato adeguatamente la voce, per avvertire che la mistificazione del centrodestra avrebbe messo in pericolo i risultati dell'intensa azione di risanamento della finanza pubblica, di stabilità monetaria con l'ingresso della lira nel sistema dell'euro, di ripresa dell'economia. Il centrodestra sapeva benissimo di non poter aumentare la spesa e ridurre le entrate fiscali senza intaccare il disavanzo pubblico. E, in effetti, per la prima volta da 6 anni a questa parte, il debito pubblico rispetto al Pil aumenta anziché diminuire».

Non concede l'attenuante della crisi internazionale?

«E' sia: la congiuntura internazionale è più pesante del prevedibile e del previsto. Ma, a parte che avrebbero potuto essere più prudenti, debbono pur spiegare perché hanno alimentato aspettative di crescita per il 2002 che niente e nessuno autorizzava ad accreditare. Ricorda? Si è partiti dal 2,3%, dopo 6 mesi si è corretto all'1,5% e ora si scopre che si è sotto l'1%. Non solo: si immagina una finanziaria inferiore di 10 mila miliardi di vecchie lire rispetto agli almeno 36 mila miliardi che gli analisti più responsabili ritengono necessari per mantenere l'equilibrio economico e finanziario. Questi non sono errori di valutazione».

Cosa sono?

«Manifeste prove di incapacità: la Tremonti bis è stata un fallimento; la legge per l'emersione del sommerso ha fatto un buco nell'acqua; lo scudo fiscale ha protetto le operazioni finanziarie...».

Insomma, Tremonti dovrebbe

Sapevano benissimo di non poter aumentare la spesa e ridurre le entrate fiscali senza intaccare il disavanzo pubblico

«Sbaglio o proprio il ministro dell'Economia aveva giurato che se non fosse stato raggiunto l'equilibrio previsto dal Patto entro il giugno 2003 si sarebbe dimesso?»

l'intervista

«Il solo parlare di condoni dà luogo ai peggiori istinti. Ecco, qual è il maggior danno si istiga la gente ad evadere il fisco»

Dini: balletto indecente sulla pelle dell'Italia

«Condono? Patto di stabilità da rivedere? Tremonti ha fallito, questa è la verità»

fare le valigie?

«Sbaglio o proprio Tremonti aveva giurato che se non fosse stato raggiunto l'equilibrio previsto dal Patto di stabilità europeo entro il giugno 2003 si sarebbe dimesso? Ebbene, nel momento in cui il ministro dell'Economia ipotizza di modificare quel Patto, coerenza vorrebbe che Tremonti accompagnasse la richiesta con le proprie dimissioni. Invece, chissà cos'altro sarà capace di inventare per sostituire le entrate una tantum di quest'anno e coprire i nuovi buchi».

Per ora, Tremonti esclude il condono tombale. Capisco che lei non si fidi, ma perché è così contrario?

«Perché il solo parlare di condoni dà luogo ai peggiori istinti. Ecco, qual è

il maggior danno: si istiga la gente ad evadere il fisco, a violare la legge. Dopo i tanti sacrifici sofferti dal paese per superare l'emergenza finanziaria, nessun governo che abbia a cuore la stabilità, la credibilità e la legalità dovrebbe mai arrivare a tanto».

E cosa non la convince della richiesta di allentare i vincoli al disavanzo del patto di stabilità

europeo?

«Si darebbe un segnale sbagliato ai mercati internazionali, proprio nel momento in cui l'Europa è chiamata alla prova di una crescita autonoma rispetto a quella americana. Non solo perché la sua economia è grande quanto quella degli Usa, ma soprattutto perché la capacità di attrazione di capitali ha cominciato a stabilizzarsi e persino raffor-

zare la nuova moneta unica».

Ma anche altri paesi, tra cui quelli economicamente più forti come la Francia e la Germania, hanno bisogno di maggiori margini. Come dire: mal comune mezzo gaudio?

«Purtroppo, così non è. Una cosa è che l'insieme dell'Europa si doti di strumenti e di politiche capaci di governa-

re la difficile congiuntura internazionale, altra è che i paesi che stentano a controllare i propri disavanzi chiedano margini di movimento che penalizzerebbero i 7-8 paesi che sono già in regola. L'allentamento del patto di stabilità, e i conseguenti rischi di ripresa dell'inflazione, avrebbero come primo effetto l'innalzamento dei tassi di interessi. Quindi, con costi più alti per i paesi virtuosi. Ma, nel tempo, tutti finirebbero per mangiarsi i vantaggi della maggiore flessibilità finanziaria».

Anche l'Italia?

«Si pensi all'onere di solo mezzo punto in più sugli oneri dei titoli a medio

termine e si rifletta su quanto nel recente passato sono costati gli interessi sul debito pubblico e come quella spirale ha condizionato la nostra economia. Ricominciamo?».

Che fare, allora?

«Ricorda l'ossessione ritornello con cui il centrodestra, allora all'opposizione, accoglieva le misure di politica economica? Noi riuscivamo a fare la riforma delle pensioni, e loro in coro: "misure strutturali, misure strutturali...". Così per il fisco, dove pure alla lotta all'evasione e all'elusione si accompagnava la diminuzione della pressione tributaria: "Misure strutturali, misure strutturali...". Non per ritorsione, ma proprio perché quel poco o tanto di strutturazione del nostro sistema economico e finanziario compiuto è oggi messo a repentaglio, bisognerebbe chiedere a questo governo dove sono e quali sono le sue riforme strutturali».

E dell'ipotesi del leader dell'Udc, Folini, di rimettere mano alla sua riforma delle pensioni, che pensa?

«Ogni riforma è perfezionabile. Se ne potrebbe anche parlare in un negoziato sociale che tenga sempre ben presente l'interesse generale. Non so se questo fosse lo spirito che ha mosso l'on. Folini, so però che questo governo ha raggiunto un accordo separato con le parti sociali che esclude ogni misura che riguarda la previdenza. Come dire che si sono legati le mani da soli».

Tagli alla spesa, allora?

«E quali? Non ci vengano ancora a raccontare che tagliano gli sprechi sull'approvvigionamento delle materie: ormai, l'80% della spesa di bilancio è fissa. Voglio proprio vedere cosa succede quando Tremonti si presenterà in Consiglio dei ministri a chiedere ai suoi colleghi di ridurre la spesa del 10%. Berlusconi dovrà stare attento alla rivolta».

Dovrebbe rinunciare alla tanto promessa riduzione fiscale?

«Non sarò io a dire che non serve. Anzi, dico: benissimo. Ma mantenere quell'impegno comporta o maggiori entrate da qualche altra parte o riduzione delle spese. Sono stretti nella loro stessa morsa. E come il cane che si morde la coda. Posso solo auspicare che stiano attenti a non avventurarsi in promesse irrazionali e irreversibili che provocherebbero ulteriori danni. Perché, così rischiano di riportare l'Italia al tracollo».

Quando Tremonti chiederà ai colleghi di ridurre la spesa del 10%, Berlusconi dovrà stare attento alla rivolta



Lamberto Dini, Romano Prodi e Silvio Berlusconi nel novembre scorso al Quirinale per la giornata dell'Euro

l'analisi

PER L'ULTIMO AZZARDO SI METTERANNO IN GIOCO LE PENSIONI

Fabio Luppino

Classicamente, quando in una famiglia si allargano i cordoni della borsa è il momento in cui papà e mamma vanno a prendere un prestito in banca, cioè si indebitano. L'esempio, applicato alla gestione della finanza pubblica è perfettamente calzante. La voglia di rompere gli argini del patto di stabilità e di crescita, che è un po' il termoregolatore dell'Europa di Maastricht, avrebbe in Italia come effetto iniziale e sicuro quello di accrescere il debito pubblico. Un Paese che decide di accrescere il proprio deficit di bilancio, invece che ridurlo, e che vuole allo stesso tempo ridurre le tasse, non fa altro che produrre debito sul lungo periodo. E il debito, per essere finanziato, passa per un inevitabile rialzo dei tassi, misura che a debito somma altro debito. Il rialzo dei tassi fa aumentare la spesa per chi deve investire, quindi i prezzi dei beni. Si ritorna al baratro dell'inflazione.

Gli italiani, prima di credere a chi oggi promette un futuro radioso anche con l'allentamento del patto di stabilità, ricordino da dove sono partiti. Solo dodici anni fa avevamo un'inflazione del 6,2% e dei tassi di interesse a lungo termine che viaggiavano intorno al 14-15%. In breve: il reddito percepito o aveva un aumento pari all'inflazione per non andare perduto, producendo altra inflazione, o si svalutava di anno in anno. Il discorso su quanto costava investire sembra abbastanza chiaro dalle cifre. Politiche di riduzione di deficit e debito pubblico hanno consentito all'Italia di rientrare nella moneta unica e, soprattutto, di avviare il cammino verso un'economia sana, non più finanziata dalla rendita e dai tassi. La progressiva, ma fatta per piccoli passi, riduzione dell'aliquota media annua negli anni del governo dell'Ulivo, ha rap-

presentato la spia di questo progressivo avvicinamento. Non smantellando lo stato sociale né tagliando selvaggiamente le pensioni, controllando i salari con politiche di concertazione, entrando nella congiuntura internazionale con i conti a posto e giovandosi dunque di Pil crescenti: che significa, maggiori entrate, riduzione della pressione fiscale, riduzione dei tassi, riduzione del debito per interessi.

Il governo attuale si trova, al momento, in una ben'altra situazione. Ha un debito pubblico giunto a livelli record proprio in questo ultimo anno e mezzo, 1,38 miliardi di euro; le stime di crescita del Pil sono ben al di sotto dell'1%, ad essere ottimisti finiremo attorno allo 0,7%; rispetto alla marcia prevista dal patto di stabilità il rapporto deficit/pil è pari all'1% e doveva essere dello 0,5% e addirittura 0 alla fine del prossimo anno. In un'economia quasi stagnante rompere i cordoni della borsa significherebbe produrre solo inflazione, ovvero entrare nella stagflazione. Tutto questo perché il governo attuale non vuol dire che non può mantenere quel che aveva promesso, cioè ridurre le tasse. Ecco perché si parla di condono tombale. Ma si faccia attenzione: la riduzione delle tasse non porta con sé, automaticamente, un incremento degli investimenti e di reddito, come ha dimostrato l'America di Reagan; i condoni valgono per un anno e se a questi si accompagna anche una riduzione di tasse, un paese che non vuole distruggere il proprio stato sociale vedrà solo incrementare il proprio debito. A meno che non si proceda a colpi d'ariete sul sistema di sicurezza presente in Italia e sulle pensioni. Allora il quadro politico, oltre che economico, sarebbe drammaticamente più chiaro.

Il leader della Lega contro i centristi, presidente della Camera in testa, in vista della fine dell'interim e del giro di poltrone tra Funzione pubblica e Farnesina

Bossi protegge il ministro dell'Economia e attacca Casini

MILANO Tremonti non si tocca e se qualcosa non quadra nei bilanci dell'azienda Italia la colpa di chi è? «Di questa sinistra salottiera che i problemi non li ha risolti quando era al governo» e in particolare di quel Visco, che Umberto Bossi, con la consueta grazia, definisce un «laccché al servizio dei grandi interessi».

Ha una buona parola per tutti il leader della Lega nord che mentre schizza da Cassano D'Adda ad Arenzano, tra un comizio e un'intervista, non risparmia nessuno, neppure i partner della coalizione di governo. Luca Volonté, capogruppo dei deputati Ccd-Cdu definisce «Bossate estive» le sue sparate rivolte a Marco Folini, Udc: «Folini viene fuori solo per farsi vedere, ma sa bene che i

voti li ha Berlusconi e non il signor Folini. In ogni caso bisogna sempre valutare se chi parla ci mette del contenuto o se parla solo per mettersi in mostra». Un po' come dire che Folini conta come il due di picche quando la briscola è quadri perché - precisa Bossi - «il cranio, la testa pensante sta alla Camera, è Casini. E comunque anche lui sa benissimo che i voti li ha Berlusconi».

Volonté replica anche in difesa del presidente della Camera: «È sconcertante il tentativo di tirare per la giacca chi ricopre con imparzialità un'altissima carica istituzionale. Certamente se Bossi pensava di continuare a governare il Paese o di comandare all'interno della coalizione grazie al suo fantasioso e improba-

bile asse con Tremonti dovrà rendersi conto che in vista della prossima legge finanziaria sarà invece necessaria maggiore collegialità all'interno della coalizione di governo».

Attacca Rutelli, smentisce che possa esistere un qualunque scriccio tra lui e Tremonti: «Ma scherziamo? In ogni comizio ricordo che nel governo il meglio è proprio lui, l'uomo del patto tra la Lega e Forza Italia, e mi trovo a leggere dichiarazioni che vogliono una crisi tra me e lui? O tra il governo e lui? Ha la mia piena solidarietà».

Poi torna alla carica su Folini. Le sue uscite potrebbero essere legate a problemi interni agli ex democristiani, al faticoso triangolo Buttiglione-Folini-D'

Antoni e alla gara per conquistarsi visibilità.

In vista di cosa? Della probabile corsa alle poltrone ministeriali che potrebbero liberarsi: stando al toto-ministri leghista potrebbe essere imminente la nomina di Franco Frattini alla Farnesina, e dunque si libera il posto di ministro della Funzione Pubblica, che significa contatti con una vasta base elettorale: dipendenti pubblici, insegnanti, per un totale di più di cinque milioni di persone. Piatto ricco, questo è il retro-pensiero di Bossi, sul quale Folini potrebbe aver messo gli occhi.

Ecco come si spiega il suo agitarsi. A proposito del valzer dei ministri Bossi fa un unico accenno: «Al governo va chi

ha partecipato alle elezioni e alla definizione del programma della casa della Libertà». La frecciata è rivolta a D'Antoni, perché si scordi di mettersi in gara per qualche poltrona ministeriale: lui in quella coalizione non c'era e si è candidato con Democrazia Europea e ha perso. Smentisce anche la possibilità di un vertice estivo: «ma ci mancherebbe altro. A che serve, ad andar dietro alle farfalle?».

Sproloquia rivolto alla sinistra: «Ormai se uno cerca la destra deve guardare a sinistra, dove si sono venduti al mondo dei "grembiolini"» e rassicura il mondo: «Tranquilli, tanto la sinistra al governo non tornerà per almeno vent'anni. Pensiamo alle vacanze...».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Federica Fantozzi

ROMA Dalla palude dei conti pubblici italiani che ristagnano più dei loro fratelli europei emerge sempre più chiara la strategia economica d'autunno. Con voci sempre più insistenti all'interno del governo, e non solo, che premono per un ammorbidimento del Patto di stabilità che vincola alle sue regole tutti i Paesi di Eurozona. E con Bruxelles che dietro la consegna del silenzio si arrocca: il Patto per ora non si tocca, è il fondamento della «zona euro».

Il ministro Buttiglione invoca «uno sforzo» che modifichi il Patto consentendo tagli d'imposta e sgravi anche ai governi privi di bilanci in equilibrio, e dichiara la «fondata speranza» di un allentamento dei vincoli comunitari. Il ministro Gasparri auspica di «smetterla con i feticci del Patto»; il ministro Marzano vorrebbe parametri per gli investimenti diversi da quelli per le spese correnti. Il *Financial Times* di sabato scorso si preoccupa che la doccia fredda sulle previsioni di sviluppo italiane metta ancor più sotto pressione i limiti imposti dal Patto. Ma la Commissione Europea si prepara alla controffensiva: il Patto per ora è intoccabile, fanno sapere all'Unità fonti vicinissime a Prodi, è il fondamento dell'euro appena nato, abbandonarlo sarebbe un segnale di instabilità per i mercati finanziari. E il responsabile economico della Margherita Enrico Letta replica al governo: «Modificare il Patto è un modo per dare la colpa all'Europa per demeriti tutti italiani, la maggioranza cerca un alibi alle proprie mancanze».

Ferma la posizione del presidente della Commissione Romano Prodi, ieri al *Corsera*: «Credo che il Patto abbia funzionato bene e debba essere difeso. Non possiamo cambiare le regole senza dare un messaggio negativo ai mercati». Un'altolà che sarebbe condiviso dal Consiglio dei ministri dell'Unione Europea, dalla Banca Centrale Europea, dal Fondo Monetario Internazionale. Confermano fonti vicinissime a Prodi: «La linea della Commissione è che il Patto rappresenti un orientamento importante, e noi lo seguiamo e basta. Per ora non c'è un'idea di abbandonare una dottrina che ha dato frutti di stabilità. Facendolo, si passerebbe un messaggio di

“ Fonti vicine a Prodi «Per ora non c'è un'idea di abbandonare una dottrina che ha dato frutti Facendolo, si passerebbe a un messaggio di instabilità» ”



Non sembra plausibile negli ambienti Ue che dall'eurovertice del 26 agosto a Monaco di Baviera possano derivare ipotesi concrete di modifica dell'accordo ”

Patto di stabilità, Bruxelles frena l'Italia

La Commissione contro le pressioni della destra. Alcuni ministri insistono, Tremonti tace

La Presidenza dell'Unione Europea durante una riunione degli Stati membri



instabilità». Il che non significa che Bruxelles non rifletta sulla situazione: «Sappiamo che il Patto non è perfetto, che serve una politica più organica. Ma per adesso resta l'elemento di disciplina che sostiene l'euro, l'elemento fondamentale della poli-

tica economica Ue». Non sembra plausibile negli ambienti della Commissione che dall'eurovertice del 26 agosto a Monaco di Baviera possano derivare ipotesi concrete di modifica dell'accordo. Né a Bruxelles si registrano grandi preoccupazioni a proposito delle elezioni tedesche di

settembre: recenti colloqui sembrano aver rassicurato che anche in caso di cambio della guardia la Germania è orientata a mantenere gli impegni con Eurozona.

Una rassicurazione importante poiché Berlino è - insieme a Roma, Madrid Parigi e Lisbona - nel gruppo dei Paesi avviati a sfondare il tetto deficit/pil fissato dall'accordo comunitario (il Portogallo lo ha già fatto). Paesi a rischio di sanzione da parte dell'eurocommissario agli Affari economici e monetari Pedro Solbes. Che tuttavia non ha ancora preso decisioni in materia e offre invece

un'apertura: alla Commissione tocca il compito di garantire il rispetto dei trattati, agli Stati membri l'iniziativa di riscriverli se lo ritengono opportuno. Purché le modifiche non siano dettate da contingenze economiche negative, bensì rispondano a un disegno politico comune, e purché vengano offerte garanzie sul loro rispetto.

La maggioranza, che solo in parte difende il responsabile dell'Economia Tremonti, preme per riscrivere le regole con rapidità. Il ministro per le Politiche Comunitarie Buttiglione si pone la prima scadenza al summit di agosto: «Presenterò una proposta già avanzata da Monorchio, e cioè di togliere dai vincoli rigidi del Patto le spese per gli investimenti certificate dall'Ue, quelle cioè cofinanziate dall'Europa per le politiche di coesione strutturale». Una misura simile consentirebbe «un margine di manovra maggiore di uno 0,7-0,8% del Pil, un aiuto consistente in vista della Finanziaria». Stessa *deadline* per il ministro delle Comunicazioni Gasparri: «Occorre proseguire sulla strada indicata al vertice di Siviglia della maggior tolleranza nell'applicazione dei vincoli di bilancio... Tremonti avrà buoni argomenti da portare al vertice in Germania. E quella la sede per fare il punto della situazione e chiedere una riflessione sul Patto». Duro il Premio Nobel per l'Economia Franco Modigliani: «Tutta l'Europa non va bene ma voi andate peggio, e il governo ha gravi responsabilità». E sul Patto: «Sta rovinando l'Europa, un errore non distinguere fra spesa corrente e in conto capitale». Si scaglia poi contro il «tabù del deficit al 3%». E Alessandro Mussolini ieri ha difeso le scelte di Tremonti: dalla sinistra accuse «false e volgari», l'«extra-deficit è un'eredità del governo Amato».

il Patto

L'idea di Theo Waigel per coordinare le economie

ROMA Fu l'allora ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel ad ideare (e pretendere) il patto di stabilità tra i Paesi aderenti al Trattato di Maastricht, sottoscritto tre anni prima. A spingere il rigoroso ministro verso un «codice» da rispettare dopo l'entrata in vigore dell'euro fu una massiccia fuga di capitali dalla Germania verso la Svizzera, episodio che fece suonare l'allarme sui timori che i mercati allora nutrivano riguardo alla stabilità della futura moneta unica. Insomma, in molti pensavano che sarebbe stato assai difficile tenere assieme la solidità tedesca e la «leggerezza» dei bilanci di alcuni Paesi (per prima l'Italia) che avevano accumulato debiti spaventosi.

Fu per questo che Waigel propose un meccanismo di rafforzamento e blindatura della disciplina di bilancio dopo il lancio dell'euro, sostenendo che il Trattato di Maastricht (con i suoi criteri di convergenza che prevedono sei requisiti minimi) si limitasse a fissare le regole di accesso all'euro, lasciando però un vuoto normativo per quello che sarebbe successo dopo il 1999, anno in cui la moneta è entrata sui mercati azionari.

Il patto stabilisce per i Paesi della «zona euro» l'obiettivo di medio termine di avere bilanci pubblici in pareggio o addirittura in attivo. Il 3% indicato dal Trattato di Maastricht come valore di riferimento nel rapporto tra deficit e Pil (Prodotto interno lordo) diventa un limite massimo e invalicabile. Quanto ai tempi per raggiungere il pareggio, cambiano da Paese a Paese. L'Italia, più indebitata degli altri, avrebbe dovuto arrivarci per

prima nel 2003, ma nell'ultimo Ecofin di Siviglia si è ottenuta la formula «close to balance», cioè «vicini al pareggio», che significa un deficit massimo dello 0,5%. Per la verità il governo italiano ha indicato nel Dpef lo 0,8% sostenendo che può avvalersi di speciali meccanismi di «sconto» previsti in casi particolari. Anche di questo si parlerà al prossimo vertice europeo d'autunno. In ogni caso ogni anno il calendario è suscettibile di revisione, e spetta all'Ecofin, cioè ai ministri dell'Economia degli Stati membri, prendere decisioni, mentre la Commissione può fare proposte.

Chi oltrepassa la soglia del 3% è soggetto a sanzioni pecuniarie attraverso un complesso meccanismo di multe. L'ammenda comporta il versamento alla Ue da parte dello Stato inadempiente di un deposito infruttifero pari ad almeno lo 0,2% del Pil e varia in base all'entità della trasgressione. Se entro due anni il deficit non rientra sotto il 3%, il deposito si trasforma in multa che va a vantaggio dei Paesi «virtuosi», accentuando così l'eventuale divergenza che potrebbe crearsi nella zona euro. Questa contraddizione è stata giustificata da Waigel osservando che le sanzioni hanno un effetto deterrente per rafforzare l'autodisciplina di bilancio, ma che tutti sperano di non doverle mai infliggere. (Finora il Portogallo ha avuto un «early warning», avvertimento preliminare). La regola generale è suscettibile di eccezioni solo in caso di calamità naturali o di recessione grave, definita come un calo del Pil di almeno il 2%. b.d.i.g.

“ Ma da Buttiglione a Gasparri è un coro: si allenti il vincolo ”

l'intervista

Giorgio Macciotta

sottosegretario con Ciampi e Amato

Bianca Di Giovanni

ROMA Rivedere il patto di stabilità per avere mano libera su sgravi fiscali e investimenti. Queste le parole d'ordine che arrivano dal Polo dopo la «scoperta» dei buchi fiscali (5 miliardi in meno dall'autotassazione e gettito in contrazione secondo Bankitalia) ed il segnale di rallentamento dell'azienda-Italia. «Che c'entra il patto di stabilità? E che c'entra la crisi economica mondiale? Nessuna di queste due ipotesi mi sembra si adatti alla situazione attuale». È il commento di Giorgio Macciotta, ex sottosegretario al Tesoro con Ciampi e Amato. «Non solo i vincoli che l'Europa impone non sono affatto così rigidi - dichiara - Ma per un Paese come l'Italia, che ha un debito a oltre il 100% del Pil, sono necessari. Se non risaniamo, continueremo a spendere per pagare gli interessi invece di finanziare servizi, come la sanità, la scuola pubblica, il sistema previdenziale. Tutto questo prima o poi va in tilt se il bilancio non è sano». Insomma, chi vuole «sforare» mette a rischio molto di più di qualche decimo di pressione fiscale in meno. Senza contare il fatto che la riforma che Tremonti ha in mente ha ben poco di espansivo, visto che penalizza i pilastri portanti della società: ceti medio e aziende.

Ma la crisi internazionale c'è. O neppure quella giustifica il cattivo andamento dei conti?
«Per me il dato più clamoroso e drammatico è il dato delle entrate, e non è affatto motivato dalla caduta dell'economia. Perché in ogni caso le entrate dovrebbero crescere almeno quanto il tasso di crescita nominale del Pil

«Si possono rivedere i parametri del patto per gli investimenti, ma quando le entrate sono minori del Pil, di questo ci si deve preoccupare»

«Stanno aumentando gli evasori, e il governo non dice nulla»

(1,3%) più l'inflazione. Ora, il dato fornito da Bankitalia è motivato da diversi criteri di contabilizzazione, ma è quello fornito da Tremonti che è drammatico: l'Irpef è cresciuta dell'1,5%, un disastro. L'autotassazione è stata un altro disastro. La crisi economica non c'entra nulla: riemergere solo l'idea che si può evadere. Da questo punto di vista, tutta la discussione sul condono è ancora più controproducente».

Se non risaniamo continueremo a spendere per pagare gli interessi invece di finanziare servizi principali ”

Modificare il patto di stabilità può servire?
«Il Patto di stabilità può avere qualche effetto sullo sviluppo dell'economia, ma entra solo di rimbalzo sui conti pubblici. Ripeto, il vero tema è quello delle entrate, senza quelle non si va avanti. Con l'Ulivo abbiamo avuto degli incrementi che viaggiavano a ritmi tra le due e le tre volte la crescita del Pil. Se l'Iva cresce tre volte il Pil, vuol dire che sta emergendo evasione, stesso discorso dell'autotassazione».

E come incide il patto?
«Il patto di stabilità potrebbe incidere nel senso che tenere gli investimenti sotto la linea, cioè considerarli fuori dal saldo, sarebbe possibile, forse utile, ma non c'entra nulla con la tenuta dei conti».

Però senza vincoli si potrebbe avere un margine di manovra più ampio per consentire gli sgravi fiscali.
«Sì, ma anche per allargare il buco.

E mi sembra assai complicato che tutti gli stati membri accettino di rivedere i vincoli. La tenuta della moneta unica si fonda anche sul fatto che le regole non si facciano saltare per esigenze congiunturali di uno Stato. Oggi il governo sta tentando due strade. Uno: utilizzare la vendita dei beni per riempire le casse. Cosa che ci porta a non avere più il patrimonio. Seconda strada: operazioni di finanza straordinaria per reperire le risorse e finanziare gli sgravi. Ma il fatto è che la finanza straordinaria non si può ripetere, mentre gli sgravi sono tendenzialmente irreversibili, tornare indietro sarebbe catastrofico non solo per i cittadini, ma anche per le imprese. E qui che si apre una voragine, che poi comporta debito, pagamento di interessi, e poche risorse per fare politiche sociali. Questo i cittadini lo devono sapere».

Però è vero che la Germania non computa tra le uscite le spese per investimenti.
«Penso che questa richiesta in Eu-

ropa possa passare, ma a condizione che si tratti davvero di investimenti di mercato. È difficile che passi per investimenti che producono alla fine delle perdite. Quanto alla Germania, quel Paese ha una struttura collaudata di investimenti che si ripagano sul mercato. Faccio un esempio: il pendolino da Milano a Roma è competitivo, ma la linea Cagliari-Sassari, per esempio, non lo è, quell'investimento sarebbe diverso. È probabile, comunque, che all'Ecofin passi il modello tedesco, ma ci sarà più controllo sulla natura degli investimenti. Comunque per l'Italia il discorso è un altro».

Quale?
«L'Italia ha un tale carico di debito che comunque è particolarmente sensibile all'andamento dei tassi d'interesse sui mercati internazionali. Allora, se noi nel 2002 abbiamo avuto un aumento dei tassi non particolarmente elevato, in Italia le conseguenze sono particolarmente devastanti, perché si inserisce su un debito superiore al 100% del

Pil. Noi, a prescindere dall'Europa, abbiamo un interesse specifico, nazionale, ad insistere su un bilancio che va verso l'attivo. Abbiamo interesse a buttarci giù, anche «lucrando» su una fase di tassi bassi, il debito pubblico che ci portiamo dietro. Se l'Europa non ci fosse stata non potevamo certo continuare ad avere un'espansione del Pil del 6% (quando andava bene) e un costo

Il Patto di stabilità può avere qualche effetto sullo sviluppo dell'economia, ma entra solo di rimbalzo sui conti ”

del servizio del debito del 10%». **Allora, i vincoli vanno bene così. E la pressione fiscale?**
«Credo che dobbiamo finirlo di fare demagogia. La pressione fiscale complessiva italiana non è superiore alla media europea, e l'Ulivo è riuscito ad abbassare la pressione di circa tre punti e mezzo, senza appellarsi a vincoli e costi via. Non c'è dubbio che la pressione sulle imprese e sui dipendenti è particolarmente pesante. Ma il fatto è che la riforma che vuole fare Tremonti è contraria a quello che servirebbe. Eliminando la Dit - solo perché l'ha fatta Visco - le imprese pagano di più: il contrario di quel che occorre. Dal punto di vista delle famiglie, la riforma è un disastro: si fanno regali spropositati ai più ricchi. Poi, a seconda di quanti soldi si utilizzeranno, si potrà anche elevare il minimo esente in misura notevole, e quindi potrà risultare molto generosa con i poverissimi, ma rischia di penalizzare la fascia tra i 40 e 80 milioni di reddito. Gli italiani stanno lì, e lì ci sono le penalizzazioni massime. Quindi la riforma non è funzionale all'obiettivo di rilanciare i consumi e far ripartire l'economia».

Comunque il primo modulo si farà.
«Sì, proprio quello più stravagante. Prevede per i redditi più bassi il massimo che può dare applicando la riforma con i parametri più tesi. I prossimi anni diranno: abbiamo già dato, il resto va ai ricchi».

Sandra Amurri

ROMA «Appena entrato nella mia stanza al Ministero un funzionario molto zelante mi ha amabilmente rimproverato perché portavo alla giacca il distintivo di Alleanza Nazionale: "Sa", mi ha detto con voce gentile e ferma, "ora lei rappresenta non un partito ma le istituzioni, lo Stato". Io gli ho risposto gentilmente e fermamente che pur rappresentando con equità e preparazione le istituzioni e lo Stato sono e resto un uomo di partito, di parte, con le proprie idee che nessuno può cancellare, azzerare. Subito dopo ho chiamato il direttore del personale e gli ho detto di non farmi più trovare tra i piedi quel solerte funzionario. Morale non l'ho visto più. Credo non faccia più il responsabile delle pubbliche relazioni».

Quella che avete appena letto, è la confessione di un'epurazione effettuata dal vice-ministro delle Infrastrutture e dei trasporti con delega ai lavori Pubblici e all'Edilizia, Ugo Martinat, affidata ieri al giornale del suo partito, il Secolo D'Italia. Il tono è fiero e orgoglioso, da far tornare alla memoria la caricatura di un vero gerarca fascista. Sottolineata con enfasi dal giornale che riporta la valorosa impresa del vice-ministro, confessata in esclusiva, nel sottotitolo, mentre il titolo evidenzia un'affermazione virgolettata di Martinat che recita: «Voglio rimettere in movimento l'Italia».

Un'intervista davvero interessante che offre uno spaccato autentico della nuova classe dirigente. Appena insediato il vice-ministro Martinat non perde tempo: «Prima cosa: mi sono fatto assegnare la sede istituzionale dove mi trovo attualmente. Ho detto chiaro e tondo a chi di dovere, a co-

Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace



Natalia Lombardo

ROMA «Romperò con An? Fumettistica. Ma il partito si deve far rispettare dagli alleati». Francesco Storace, presidente della Regione Lazio al centro delle polemiche sul decentramento Rai, smentisce le voci sul suo abbandono di Alleanza Nazionale.

Dal centrodestra l'accusano di difendere le lobby romane.

«L'Ulivo ci sta aiutando: finché è ridotto in queste condizioni il centrodestra può anche permettersi qualche sviorazione. Per questo, però, dovrebbe sviluppare una maggiore capacità di ascolto».

È ascoltato, dal centrodestra?

«È il dubbio che ho. Il cosiddetto "trasloco da Roma" è tutto da capire, perché non c'è uno straccio di piano industriale che lo sostenga. È una vicenda economica, sociale e politica alla quale abbiamo risposto. Al mio fianco ho avuto le istituzioni del territorio e la maggioranza in Regione Lazio. Contro di noi: regioni, comuni e la Lega Nord».

Quindi Forza Italia e Lega, ma una parte di An non l'ha sostenuta.

«L'atteggiamento del centrodestra non è normale. Veltroni critica Baldassarre, Chiamparino lo difende, (il sindaco di Torino su "La Stampa" di ieri, ndr.): sono entrambi dei Ds, sostengono tesi opposte, ma non si prendono a male parole. Da questa parte, invece, si gonfiano i muscoli contro noi stessi. Ghigo dice "i romani si rassegnino"; Galan tuona a favore dell'ineluttabilità del decentramento da Roma; Formigoni un giorno si e l'altro pure ce ne dice di tutti i colori. "La Padania" mi dà del "fascista di borgata"».

Una lotta fra Nord e Sud?

«In superficie non si capisce la polemica: se è vero che a Roma il trasferimento delle produzioni Rai comporterebbe un danno, lo spezzettamento su Torino, Milano o Napoli non porterebbe un gran guadagno a quelle città. E poi è un po' bizzarra la questione degli appalti esterni: allora Fiorello dovrebbe stare a casa, perché non è un dipen-

Il vice di Lunardi racconta al Secolo «Quell'uomo mi disse che non potevo portare il distintivo del partito. Ho risposto: sono un uomo di parte»



«Poi ho chiamato il direttore del personale e ho chiesto la rimozione di quel solerte funzionario. Credo non faccia più il responsabile delle pubbliche relazioni»

Ugo Martinat, felice di aver epurato

Il sottosegretario di An: «Ho chiesto di togliermi dai piedi un funzionario del ministero. Non l'ho visto più»

minciare dal Ministro Lunardi, che non avevo nessuna intenzione, confinato nella sede dell'Eur, di impiegare un'ora per venire a Roma», dichiara Martinat al Secolo d'Italia. E mostrando una certa

toleranza nei confronti dell'umanità debole, i dipendenti, lascia al secondo posto la richiesta, non proprio signorile, ma motivata dalla difesa dell'identità di appartenenza, dell'allontanamento del re-

sponsabile delle Pr: «...non me lo faccia più trovare tra i piedi». Come non immaginare lo stupore che deve aver provato il funzionario quando ha visto, sicuramente per la prima volta, arrivare un rap-

presentante del Governo con un distintivo di partito infilato sull'occhiello della giacca? Che gli ha consigliato di toglierlo ricordandogli il suo ruolo istituzionale, convinto che si trattasse di inesperienza? Evidentemente il funzionario, che secondo Martinat, «non si sa che fine abbia fatto» non sapeva che il vice-ministro, come lo descrive il

giornalista del Secolo d'Italia: «malgrado il ruolo e le responsabilità da "statista" non aveva perso il consueto piglio, il carattere sanguigno e la proverbiale passione esuberante, si adira se lungo il suo percorso incontra ostacoli, lungaggini burocratiche, resistenze tecniche». Altrimenti, si sarebbe, sicuramente, risparmiato quel candido consiglio e i lettori non avrebbero avuto il piacere di conoscere la figura dello "statista" Martinat, così come viene dettagliatamente descritta dal Secolo d'Italia, che dichiara di «volar rimettere in movimento l'Italia» ma nel frattempo si limita a scegliere l'ufficio nel centro di Roma e a «togliersi dai piedi» un funzionario che mostra un esagerato senso dello Stato. E a circondarsi: «di giovani collaboratori che mi consentono di farmi respirare aria di casa. È stata la mia reazione all'essenza da via della Scrofa», sede di Alleanza Nazionale. In verità non avremmo neppure saputo che tra Martinat e Lunardi il "feeling è buono", anche se, sempre come riportato dal Secolo d'Italia, Martinat «non si esprime sullo scivolone del Ministro a proposito della convivenza mafia-istituzioni per poter costruire nel Sud».

Una evidente stoccata che dimostra chiaramente che tra i due non esiste alcun feeling. D'altro canto è comprensibile che due "statisti" non possano convivere all'interno di uno stesso Ministero.

a Villa Certosa, la dieta è spaventosa

Purtroppo l'«Unità» non è stata invitata a villa Certosa, la residenza di Porto Rotondo dove Silvio Berlusconi trascorre il Ferragosto. Dobbiamo perciò affidarci alle cronache di altri giornali più fortunati di noi, da cui abbiamo tratto alcune vivaci pennellate sull'estate del premier e dei suoi ospiti.

Lo hanno finalmente raggiunto gli amici di sempre, quelli con cui gli piace passare le vacanze, quelli con cui si diverte e ride e canta e fa le passeggiate e che lo aiutano a sopportare meglio una dieta da top model. Si da venerdì a villa Certosa, nella mega-residenza del premier, sono arrivati Fedele Confalonieri, Marcello Dell'Utri, Emilio Fede e Gianni Letta («Corriere della Sera»). Il panorama sul golfo di Marinella è di quelli che mozzano il fiato. Alle spalle, la macchia mediterranea, gli ulivi, la lavanda. Circondato dagli amici più cari, il premier fa progetti per l'autunno. Obiettivo: rilanciare l'immagine un po' appannata del governo ma anche di Forza Italia («La Repubblica»).

Le giornate a villa Certosa, a quanto sembra, sono parecchio dedicate alla lettura collettiva di testi classici, alle lunghissime passeggiate, alle lezioni di botanica che quotidianamente Berlusconi impartisce ai suoi ospiti, ad una dieta ferrea basata sulle proteine (carne o pesce ai ferri), sulle verdure crude o cotte, sulla frutta, sull'abolizione totale di alcol, dolci, fritti e leccornie varie («Corriere della Sera»). Così racconta Emilio Fede («ci siamo messi tutti e due a dieta»), nelle due ore di passeggiata quotidiana nel parco, fra la palestra e i pomeriggi «dedicati dagli ospiti, alla lettura e da Berlusconi al lavoro», si discute molto di comunicazione («La Repubblica»).

La sera poi, arriva il bello: Berlusconi, che ha appena finito di comporre la sua dodicesima canzone romantica in napoletano, fa ripassare agli ospiti le arie precedenti, naturalmente con l'accompagnamento dell'omnipotente maestro Apicella («Corriere della Sera»).

Storace: «Non rompo con An»

Il governatore del Lazio a Fini: «Dobbiamo pretendere il rispetto degli alleati»

la voce dell'innocenza

Il nome ufficiale magari sarà un altro: concordato, chiusura delle pendenze col passato...i sinonimi politicamente corretti non mancano. Ma gli ingredienti per il maxi-condono - che con ogni probabilità sarà fiscale e previdenziale e non comprenderà il condono edilizio, quello più criticabile - ci sono già tutti. C'è, urgente, la necessità di rimpinguare le casse dello Stato, messe male dall'autotassazione fiacca, dall'eredità dell'Ulivo e dal Pil che non cresce. C'è il consenso, sempre più vasto, tra i parlamentari della maggioranza.

Fausto Carioti, LIBERO, 11 agosto, prima pagina

tranquilli, la riforma Rai è appena agli inizi

Più ampia e approfondita è a questo proposito la Rassegna stampa di Radio Radicale, a cura dell'eccellente Massimo Bordin, dove però manca un aspetto, a parer mio positivo, di *Prima pagina*: il cambiamento settimanale del «lettore», sicché si possono ascoltare opinioni diverse e talvolta anche faziosette, come avvenne l'anno scorso, prima delle elezioni, in cui si tendeva a dare spazio a giornalisti con poco equilibrio informativo come l'ex funzionario degli Agnelli a New York e ora direttore dell'Unità. D'altronde nei primi sette mesi di quest'anno la situazione è soltanto leggermente migliorata perché abbiamo notato che, mentre *La Repubblica*, portavoce della sinistra, è stata scelta ben 5 volte e *La Stampa* agnelliana 4 volte, il più diffuso quotidiano, solo 3 volte, *Il Giornale* soltanto una, zero *Liberò*, *Il Tempo*, *Il Giorno*, *Il Resto del Carlino* e *La Nazione*.

Alfredo Cattabiani, IL GIORNALE, 11 agosto, pag. 25

pure di Cirami, Micciché o Tremonti, ma ci sono anche i diritti delle persone da tutelare, e Alleanza nazionale lo deve fare».

Lo fa, secondo lei, An?

«Spero. Nelle reazioni di Gasparri e La Russa ho visto un riflesso condizionato da vecchi schematismi di cor-

rente che spero vengano superati, non hanno senso».

Gasparri, però, dà ragione a Baldassarre. Come è stato nel colloquio telefonico con lei?

«Ho abbastanza apprezzato la sua intervista al "Corriere" e l'ho sentito attento alle questioni che ponevo, è

disponibile ad affrontarle. Non pongo una questione interna ad An, ma quella del rispetto di una posizione, che si può discutere. Non accetto però che si stia zitti di fronte agli insulti».

Roberta Angelilli, coordinatrice del Lazio, ha sollecitato il partito in questo senso. Fini ha rispo-

sto?
«Non devo essere io a sollecitare dichiarazioni. È agosto, Fini è in vacanza. Angelilli mi ha spontaneamente difeso dagli insulti. La solidarietà politica è un valore».

La Russa ha minimizzato, Gasparri parla di «chiacchiere».

cio». Allora vincono le logiche di correttezza?

«Sì, ma ho troppa stima per La Russa e Gasparri per credere che pensino davvero ciò che viene loro attribuito».

Cosa crede che pensino?

«A settembre, quando si discuterà con pacatezza questa vicenda, sarà possibile creare un'azione unitaria. Al congresso di An a Bologna ho deciso di aderire a un progetto unitario perché ci credo. Ma dobbiamo pretendere il rispetto degli alleati. Noi siamo sempre pronti ad essere solidali, però in una coalizione ci vuole reciprocità».

An, nel governo come alla Rai, le sembra schiacciata rispetto alla Lega, che ha meno peso ma lo fa valere di più?

«Non so se la Lega sia il terzo o il quarto partito della coalizione... An ha un problema, più che di poca visibilità, di contenuti dell'azione. Fini ha ragione: la visibilità non vuol dire strillare più degli altri. Però non è pensabile tacere perché il nemico ti ascolta...».

Questo avviene?

«Ho detto quello che penso. Chi è interessato, registri».

Vuole rompere con An?

«Fumettistica. Sono legato ad An anche perché mi onoro di aver fatto la mia parte quando è stata fondata. Ragionare di politica, però, non fa mai male».

Si è sentito isolato?

«No, assolutamente. So ricevedo una montagna di e-mail. Mi ha telefonato anche un altissimo dirigente Rai vicino a Saccà, dandomi ragione. Non me la prendo con il partito. Il vero problema è capire il centrodestra cosa vuole da An».

Come le sembra la nuova Rai?

«Da quando non sono più presidente della Vigilanza, faccio un minimo uso giornaliero della tv. Non mi appassiona e non vedo grandi differenze rispetto al passato. Sorrido anche sulla storia di Santoro».

Perché sorride?

«È condotta con i piedi. Il problema non è mandare via Santoro, che non sarebbe una mossa felicissima, ma aggiungere qualcun altro».

Lo dice Ferruccio Saro, deputato di FI, che invita l'Ulivo a non farlo correre per la presidenza del Friuli-Venezia Giulia. Difendono l'ex sindaco di Trieste, Giulietti e Spini.

«Illy è valdese e non può candidarsi alle regionali»

Antonio Armano

Una cultura - ha inoltre affermato Saro con toni sconfinanti nella xenofobia aperta - che «nulla ha che fare e che nulla ha in comune con questa regione e questo paese, e con il centro-sinistra».

E allora, secondo Saro, l'Ulivo non dovrebbe candidare Riccardo Illy alla presidenza della giunta regionale nelle consultazioni che si svolgeranno nel 2003 (peraltro la candidatura non è stata ufficializzata).

In difesa dell'ex sindaco di Trieste, è intervenuto, tra gli altri, Giuseppe Giulietti. Ricordando le persecuzioni subite dai valdesi (su tutte i massacri delle Pasque piemontesi, nel 1655, che sollevarono le proteste di mezz'Europa) e la loro ghettizzazione nel nostro paese fino al 1848, l'esponente Diesse ha fatto notare che «gli amici di Saro -

ovvero la componente postfascista del governo - sono legati piuttosto a esperienze di segno «contrario», cioè di persecuzione».

Roberto Giachetti, Margherita, parla di «vergognoso attacco», ai danni di Illy, di «insulti a sfondo religioso che speravamo appartenere al passato». «Sarebbe assai grave - ha aggiunto Giachetti - se su questo episodio non si pronunciasse in maniera inequivoca il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi per condannare». Se ciò non accadesse «dovremo pensare che gli intolleranti e inqualificabili argomenti utilizzati da Saro facciano parte appieno della cultura di governo».

Valdo Spini, Ds, definisce - con amara ironia - l'episodio un «mirabile esempio di apertura all'Europa e al suo pluralismo nel-

l'ambito della fede cristiana».

Il pastore valdese di Trieste, Giovanni Carrari, ha firmato, sul quotidiano locale *Il piccolo*, un commento. Carrari si è detto molto preoccupato per il «clima di intolleranza» creato dal centrodestra, dalla vicenda Saro alla recente proposta, fatta dalla Lega, di espulsione dei musulmani.

Il pastore valdese ha anche espresso il timore di minacce alla laicità dello stato, sancita - spiega - col Concordato dell'84 (firmato da Bettino Craxi) che poneva fine alla predominanza del cattolicesimo.

E ha infine definito gli insulti di Ferruccio Saro penosi e paradossali considerata la sua passata militanza nel Psi, partito di tradizione laica, risorgimentale, quindi vicina al visione valdese dello stato.

Testo di
CARLO COLLODI
Illustrazioni di
SERGIO STAINO
Quartine di
MICHELE SERRA

PINOCCHIO

Testo originale a cura della "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" di Pescia

Tratto dal libro
"PINOCCHIO NOVECENTO"
di
COLLODI/SERRA/STAINO
Giangiaco Feltrinelli Editore
Milano, 2001



XII

Il burattinaio Mangiafoco regala cinque monete d'oro a Pinocchio perché le porti al suo babbo Geppetto: e Pinocchio, invece, si lascia abbindolare dalla Volpe e dal Gatto e se ne va con loro.

Il giorno dipoi Mangiafoco chiamò in disparte Pinocchio e gli domandò:

— Come si chiama tuo padre?
— Geppetto.
— E che mestiere fa?
— Il povero.
— Guadagna molto?
— Guadagna tanto quanto ci vuole per non aver mai un centesimo in tasca. Si figuri che per comprarmi l'Abbecedario della scuola dovè vendere l'unica casacca che aveva addosso: una casacca che, fra toppe e rimendi, era tutta una piaga.
— Povero diavolo! Mi fa quasi compassione. Ecco qui cinque monete d'oro. Va' subito a portargliele e salutalo tanto da parte mia. —
Pinocchio, com'è facile immaginarselo, ringraziò mille volte il burattinaio: abbracciò, a uno a uno, tutti i burattini della compagnia, anche i giandarmi; e fuori di sé dalla contentezza, si mise in viaggio per ritornarsene a casa sua.
Ma non aveva fatto ancora mezzo chilometro, che incontrò per la strada una Volpe zoppa da un piede e un Gatto cieco da tutt'e due gli occhi che se ne andavano là là, aiutandosi fra di loro, da buoni compagni di sventura. La Volpe, che era zoppa, camminava appoggiandosi al Gatto: e il Gatto, che era cieco, si lasciava guidare dalla Volpe.

— Buon giorno, Pinocchio — gli disse la Volpe, salutandolo garbatamente.
— Com'è che sai il mio nome? — domandò il burattino.
— Conosco bene il tuo babbo.
— Dove l'hai veduto?
— L'ho veduto ieri sulla porta di casa sua.
— E che cosa faceva?
— Era in maniche di camicia e tremava dal freddo.
— Povero babbo! Ma, se Dio vuole, da oggi in poi non tremerà più!...
— Perché?
— Perché io sono diventato un gran signore.

— Un gran signore tu? — disse la Volpe, e cominciò a ridere di un riso sguaiato e canzonatore: e il Gatto rideva anche lui, ma per non darlo a vedere, si pettinava i baffi colle zampe davanti.
— C'è poco da ridere — gridò Pinocchio impermalito. — Mi dispiace davvero di farvi venire l'acquolina in bocca, ma queste qui, se ve ne intendete, sono cinque bellissime monete d'oro. —
E tirò fuori le monete avute in regalo da Mangiafoco.

Al simpatico suono di quelle monete, la Volpe per un moto involontario allungò la gamba che pareva rattappita, e il Gatto spalancò tutt'e due gli occhi che parvero due lanterne verdi: ma poi li richiuse subito, tant'è vero che Pinocchio non si accorse di nulla.
— E ora — gli domandò la Volpe — che cosa vuoi farne di codeste



Già gutto evocatore di canzoni ora vecchio impresario di prigionieri regala Mangiafoco il poco d'arte che gli è riuscito di mettere da parte.

Mangiafoco (Fidel Castro) commosso, dona quattro zecchini d'oro a Pinocchio. (Le maschere: Dario Fo, Totò e Sofia Loren) (Capitolo XII)

monete?

— Prima di tutto — rispose il burattino — voglio comprare per il mio babbo una bella casacca nuova, tutta d'oro e d'argento e coi bottoni di brillanti: e poi voglio comprare un Abbecedario per me.
— Per te?
— Davvero: perché voglio andare a scuola e mettermi a studiare a buono.
— Guarda me! — disse la Volpe. — Per la passione sciocca di studiare ho perduto una gamba.
— Guarda me! — disse il Gatto. — Per la passione sciocca di studiare ho perduto la vista di tutti e due gli occhi. In quel mentre un Merlo bianco, che se ne stava appollaiato sulla siepe della strada, fece il suo solito verso e disse: — Pinocchio, non dar retta ai consigli dei cattivi compagni: se no, te ne pentirai! —
Povero Merlo, non l'avesse mai detto! Il Gatto, spiccando un gran salto, gli

si avventò addosso, e senza dargli nemmeno il tempo di dire ohi, se lo mangiò in un boccone, con le penne e tutto.
Mangiato che l'ebbe e ripulitosi la bocca, chiuse gli occhi daccapo, e ricominciò a fare il cieco come prima.
— Povero Merlo! — disse Pinocchio al Gatto — perché l'hai trattato così male?
— Ho fatto per dargli una lezione. Così un'altra volta imparerà a non metter bocca nei discorsi degli altri. —
Erano giunti più che a mezza strada quando la Volpe, fermandosi di punto in bianco, disse al burattino:
— Vuoi raddoppiare le tue monete d'oro?
— Cioè?
— Vuoi tu, di cinque miserabili zecchini, farne cento, mille, duemila?
— Magari! e la maniera?
— La maniera è facilissima. Invece di tornartene a casa tua, dovresti venir

con noi.
— E dove mi volete condurre?
— Nel paese dei Barbagianni. —
Pinocchio ci pensò un poco, e poi disse risolutamente:
— No, non ci voglio venire. Oramai sono vicino a casa, e voglio andarmene a casa, dove c'è il mio babbo che m'aspetta. Chi lo sa, povero vecchio, quanto ha sospirato ieri, a non vedermi tornare. Pur troppo io sono stato un figliolo cattivo, e il Grillo-parlante aveva ragione quando diceva: «i ragazzi disobbedienti non possono aver bene in questo mondo». E io l'ho provato a mie spese, perché mi sono capitate dimolte disgrazie, e anche ieri sera in casa di Mangiafoco, ho corso pericolo... Brrr! mi viene i bordoni soltanto a pensarci!
— Dunque — disse la Volpe — vuoi proprio andare a casa tua? Allora va' pure, e tanto peggio per te.
— Tanto peggio per te! — ripeté il



Gatto.
— Pensaci bene, Pinocchio, perché tu dai un calcio alla fortuna.
— Alla fortuna! — ripeté il Gatto.
— I tuoi cinque zecchini, dall'oggi al domani sarebbero diventati duemila.
— Duemila! — ripeté il Gatto.
— Ma com'è mai possibile che diventino tanti? — domandò Pinocchio, restando a bocca aperta dallo stupore.
— Te lo spiego subito — disse la Volpe. — Bisogna sapere che nel paese dei Barbagianni c'è un campo benedetto, chiamato da tutti il Campo dei miracoli. Tu fai in questo campo una piccola buca e ci metti dentro, per esempio, uno zecchino d'oro. Poi ricopri la buca con un po' di terra: l'annaffi con due secchie d'acqua di fontana, ci getti sopra una presa di sale, e la sera te ne vai tranquillamente a letto. Intanto, durante la notte, lo zecchino germoglia e fiorisce, e la mattina dopo, di levata, ritornando nel campo, che cosa trovi? Trovi un bell'albero carico di tanti zecchini d'oro quanti chicchi di grano può avere una bella spiga nel mese di giugno.
— Sicché dunque — disse Pinocchio sempre più sbalordito — se io sotterrassi in quel campo i miei cinque zecchini, la mattina dopo quanti zecchini ci troverei?
— È un conto facilissimo — rispose la Volpe — un conto che puoi farlo sulla punta delle dita. Poni che ogni zecchino ti faccia un grappolo di cinquecento zecchini: moltiplica il cinquecento per cinque, e la mattina dopo ti trovi in tasca duemilacinquecento zecchini lampanti e sonanti.
— Oh che bella cosa! — gridò Pinocchio, ballando dall'allegrezza. — Appena che questi zecchini li avrò raccolti, ne prenderò per me duemila e gli altri cinquecento di più li darò in regalo a voi altri due.
— Un regalo a noi? — gridò la Volpe sdegnandosi e chiamandosi offesa. — Dio te ne liberi!
— Te ne liberi! — ripeté il Gatto.
— No! — riprese la Volpe — non lavoriamo per il vile interesse: noi lavoriamo unicamente per arricchire gli altri.
— Gli altri! — ripeté il Gatto.
— Che brave persone! — pensò dentro di sé Pinocchio: e dimenticandosi lì sul tamburo, del suo babbo, della casacca nuova, dell'Abbecedario e di tutti i buoni proponimenti fatti, disse alla Volpe e al Gatto:
— Andiamo subito, io vengo con voi.

Continua



Segue dalla prima

Esibivano sulla fibbia del cinturone il teschio, il loro messaggio verso l'umanità. SS. Erano gli scherni della XVI Divisione Reichsführer H. Himmler che si era già guadagnata i galloni di nazismo doc nell'Est europeo. La stessa che, poi, a Marzabotto, farà 955 cadaveri. Li comandava il generale Max Simon, allevatore di personaggi come quel maggiore Walter Reder, carnefice di Marzabotto, e quel capitano Anton Galler, massacratore di Stazzema.

Simon il 26 giugno 1947 fu condannato a morte, a Gorizia, da una corte alleata. Ma dopo pochissimi anni di comoda prigionia fu liberato, come tanti altri, da Kesslerling in poi. Uno dei pochissimi a finire in fortezza, e rimanerci a lungo, fu Reder. Ebbe persino l'impudenza, dopo la grazia ottenuta a seguito della domanda di perdono, di ripudiarla: «L'ha scritta il mio avvocato per farmi uscire». Galler, che prima di divenire adoratore di Hitler faceva il fornaio, non fu neanche inquisito. Nel suo rapporto sulla strage del 12 agosto 1944 si era limitato a segnalare che aveva «annientato 270 banditi».

Tra i carnefici c'erano anche gli italiani, le SS italiane, se possibile anche più feroci dei loro colleghi tedeschi. E alcuni collaborazionisti, gente che per denaro o altro interesse aveva aderito alla Repubblica di Salò. Uno di loro, Alemanno Garibaldi, fu visto alla mitragliatrice mentre sparava contro i suoi compaesani.

Che paese, il nostro, mi verrebbe da definirlo in un certo modo, anche per quel che accade oggi, ma lascio perdere perché non è giusto offendere tanti che non hanno responsabilità. Già, perché tutte quelle storie e tante altre che raccontano di Matera e di Barletta, di Conca di La Campania e di Capistrello, della palude di Fucecchio e di Nocciola, del Turchino e di Fossoli, di Bolzano e di San Polo D'Enza, di Fivizzano e di Ronchidosso, di Castiglione Fibocchi e di Cavriglia, tutte finirono nell'Armadio della Vergogna, in un antico palazzo di Roma dove aveva sede la procura generale militare. Li erano elencate con scrupolo burocratico, fascicolo per fascicolo, crimine per crimine, nome per nome, quelli delle vittime e degli assassini, le vicende che insanguinarono l'Italia dall'8 settembre del 1943 al 25 aprile del 1945. Fecero qualcosa come più di 15 mila morti. Ma nessuno pagò, tranne pochissimi, da contare sulle dita di una mano. Pagò, poi... fu un pedaggio minimo, la vita da una parte, dall'altra scarsi anni di carcere in ambienti se non lussuosi, quasi. E tutto rimase lì, in quell'ar-



Le alunne della scuola di Sant'Anna di Stazzema che furono trucidate tutte dai nazisti

Sant'Anna di Stazzema, la strage impunita

58 anni fa i nazisti trucidarono 560 persone. L'inchiesta è ancora aperta

madio, nascosto, inchiodato, protetto. C'era la guerra fredda, il nemico non era più Hitler, bensì Stalin. E allora si nascose il passato. Lo si sarebbe fatto per sempre, pensate, se il caso non avesse fatto saltare fuori quel vecchio mobile tarlato pieno di carte scottanti e agghiaccianti. Chi ci saremmo aspettato, dopo la straordinaria scoperta? Che quella realtà tremenda venisse alla luce con forza affinché, anche dopo mezzo secolo, si arrivasse finalmente a conoscere la verità - chi dette l'ordine della tumulazione?, del congelamento dei crimini? - ad avere giustizia, processando in fretta gli as-

La procura militare di La Spezia ha in piedi 63 istruttorie, compresa questa. E un solo magistrato ad occuparsene

sassini sopravvissuti. Macché! Ci fu una specie di incredulità generale, di indifferenza. Di freddezza. Il tutto facilitato dal silenzio assordante della grande stampa, tranne rare eccezioni. Soltanto poco più di un mese fa, la Camera dei deputati ha votato quasi all'unanimità, con il solo voto contrario di una fascista, un deputato di An, l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi nazifasciste. Il Senato avrebbe dovuto fare altrettanto, come era stato assicurato, prima delle ferie estive. Ma la nostra straordinaria maggioranza di governo ha preferito dedicare il suo tempo al salvataggio di due sole persone, Berlusconi e Previti, con l'istituzione dell'«illegittimo» sospetto, piuttosto che dare risposta all'ansia di attesa che dura ormai da 58 anni e che riguarda, direttamente, decine di migliaia di famiglie.

Quei morti li giacciono, tanto loro non possono protestare. Tocca a noi vivi. Ma i Titani ebbero cammino più facile. Basterà assistere alla cerimonia che si terrà domani, per capirlo. Verrà come sempre tanta gente dalla provincia

e dalla regione, autorità locali... Ma nessuno di coloro che avrebbero il potere di dare avvio alla soluzione del problema che ancora si trascina: sembra incredibile, ma la procura militare di La Spezia ha tutt'ora in piedi 63 istruttorie, compresa Sant'Anna di Stazzema, compresa Marzabotto. E c'è solo un magistrato ad occuparsene. Si è chiesto, si è detto, si è denunciato: niente.

Il ministro della Difesa forse pensa solo alla guerra con l'Irak. Il ministro degli Esteri, che potrebbe intervenire sui giudici tedeschi per affrettare le rogatorie, non c'è. Il presidente del Consiglio è in vacanza con le figlie di Putin, chissà come si trovano... Nessuno dei grandi del nostro mondo politico interverrà. Qualcuno sostiene, con macabra ironia, che anche questa è colpa dei tedeschi perché hanno ucciso in un giorno come il 12 agosto, quando tutti son partiti per le ferie, invece di farlo a settembre o ad ottobre.

Ci sarà, comunque, un grand'uomo, l'ex capitano della Divisione Acqui, Amos Pampaloni, medaglia d'argento al valor milita-

re. Ha compiuto da qualche mese 91 anni. E uno degli eroi di Cefalonia. Comandante di una batteria, resisté all'assalto della Wehrmacht sino all'impossibile. Poi lui e gli altri furono costretti ad alzare bandiera bianca. I tedeschi ne uccisero ben oltre 5 mila, la punizione per non essersi immediatamente arresi. «Il più orrendo crimine della storia militare di tutti i tempi», disse il generale Rod Taylor, pubblico accusatore al processo di Norimberga. Gli spararono da dietro, a Pampaloni, mentre camminava con i suoi soldati presi prigionieri. La pallottola gli trafisse la gola, ma non intaccò organi vitali. Rimase

Oggi, nel giorno dell'anniversario, nessuna autorità dello Stato sarà presente. Ma ci sarà la gente

a lungo tra i morti. I greci lo curarono e lo aiutarono. Quando si riprese combatté insieme ai partigiani. La sua voce è profonda e roca come ricordo di quella ferita. Anche i fascicoli di Cefalonia e di altri eccidi di soldati italiani finirono nell'Armadio della Vergogna. Mi ha ricordato che, recentemente, nel maggio del 2000 a Firenze, durante un grande convegno nazionale organizzato dall'Istituto per la Storia e la Memoria (sigla pomposa per nascondere il niente) di cui sono protagonisti personaggi come Pietro Scoppola, Leonardo Paggi, Giacomo Marramao, non lo fecero parlare. Voleva denunciare la storia dell'Armadio della Vergogna facendo anche il nome dei ministri, Gaetano Martino, liberale, e Paolo Emilio Taviani, democristiano, che nel 1956 affossarono anche l'inchiesta su Cefalonia. «Mi dissero che c'erano già troppi oratori, per questo non mi fecero parlare - mi confidò - ma mi trattarono bene». Gli risposi istintivamente: «Ci sarebbe pure voluto che ti avessero preso a calci in culo...».

Franco Giustolisi

l'inchiesta

Viaggio fra i braccianti africani della Piana del Sele, nel Salernitano. Dove il caporalato impone condizioni di vita e di lavoro disumane

Ma Cristo non è mai arrivato ad Eboli

Massimiliano Melilli

EBOLI La Piana delle primizie sono ettari di campi inondati dal sole e una distesa infinita, a perdita d'occhio: pomodori, carciofi, zucchine, fiori, uva, frutta. Tantissime fragole. Un'arena di mille colori. E centinaia di braccia che sembrano scavare e non trovare mai niente di quello che cercano. Uomini, donne, ragazzi. Tutti ricurvi sul miracolo di Eboli, provincia di Salerno: le campagne e le primizie della Piana del Sele.

Sembra il boom dell'economia agraria, fatto di tanti esseri umani e pochi macchinari. Le figure chine sulla terra riempiono casse su casse di verdura. Prima partiamo per il Nord Italia, dopo per l'Europa. Prodotti contesi a suon di euro. E sono le braccia dei migranti a tenere in piedi questo miracolo.

Gli immigrati arrivano dal Marocco, dalla Tunisia, dal Senegal: almeno 2.000 ma solo un quarto è regolare. Sfruttati dai caporali: gli offrono un tetto, un salario ridicolo e un'opportunità per sopravvivere. Parlare con loro è impossibile: i campi sono recintati e se c'è qualche viuzza aperta, i padroni sguinzagliano contro i cani. L'unica possibilità è raggiungerli nelle loro case: vecchie fattorie abbandonate, cascinali di campagna semidistrutti, stalle rivestite di alluminio. Sono «fantasmi» che lavorano 10-12 ore al giorno per 20, 25 euro.

A San Nicola Varco, una sorta di campo-stalla dove vivono quasi 300 raccoglitori del Marocco, colpisce il senso di profondissima desolazione. Una stradina sterrata che si perde nei campi raggiunge un cancello sgangherato e il mondo sommerso dei raccoglitori appare nel suo più triste squalore: lontano dai campi, oggi almeno un centinaio non ha avuto la «chiamata» dei caporali per andare a lavorare. Ogni mattina, all'alba, è la solita via crucis: raggiungono la strada provinciale, distante tre chilo-

metri, e aspettano. Aspettano l'offerta di tre, quattro, dieci giorni di lavoro. Questa è la loro condanna: essere lavoratori ultra-flessibili, in nero.

Vivono in trecento senza un bagno. S'arrangiano come animali. Non hanno acqua, luce, fognature. Niente. La spazzatura è ovunque. Accumulata in ogni angolo. Qualche cumulo è stato appena bruciato. Pozze di fango, vecchi vestiti appesi in stenditoi improvvisati, mobili vecchi sistemati fuori, come armadi in comune.

Jossif ha 24 anni. Arriva dal Marocco e tifa Napoli. Mostra una cosa di cui è particolarmente fiero: dietro una tavola di compensato, chiusa con un catenaccio, si apre un locale con una trentina di tappeti orientali e un leggio sul quale è poggiato un Corano. È la moschea di Piana del Sele.

Jossif vive in una stanza di circa venti metri quadrati. «Noi raccoglitori guadagniamo in media dai 400 ai 500 euro al mese. Nei periodi più caldi, per la calura e per le richieste del mercato, accettiamo anche di lavorare 12-14 ore, per 30 euro al giorno. D'estate, a volte, ci spostiamo in Puglia per la raccolta dei pomodori. Li lavoriamo a cottimo: un cassone viene pagato 4 euro, riusciamo a farne anche 150.000 al giorno. Organizziamo delle vere e proprie squadre, ci prepariamo il pranzo, dividiamo il lavoro e teniamo sempre una cassa

Sono almeno in duemila, pochi i «regolari». Vivono in baraccopoli senza luce, acqua e servizi igienici



per tutti noi. Perché? Se vediamo che uno di noi sta male e non può lavorare, gli vestiamo una quota ciascuno. In ogni caso - spiega Jossif - del guadagno ottenuto c'è sempre la quota da versare al caporale: al meno il 10% della paga giornaliera. È una vitaccia. Spesso dormiamo quattro, cinque ore per notte. La gente qui è disponibile ma la gentilezza è un'altra cosa».

Cosa fanno i migranti della Piana delle primizie con i soldi che guadagnano? Alcuni hanno moglie e figli nei Paesi d'origine e

mandano buona parte dei soldi in patria. Qualcosa tengono per sé: per il cibo, per i vestiti e per altre piccole spese. Se volessero una casa più confortevole, potrebbero spendere anche 60, 70 euro al mese per un posto letto presso gli affittuari del paese, ma in realtà poca gente del luogo è disposta ad affittare loro una casa. I raccoglitori di primizie vivono nella clandestinità ormai da anni: una condizione imposta dai caporali e dai proprietari delle cooperative che si contendono il mercato degli ortaggi. È

difficile che possano riscattarsi da questa condizione con la Bossi-Fini. Prima, con la legge Turco-Napolitano si poteva chiedere l'applicazione della normativa sullo «sposore»: il datore di lavoro garantiva per te e ti regolarizzava. Con la nuova legge invece, la permanenza in Italia dei raccoglitori migranti è legata esclusivamente al contratto di lavoro, roba rara per la manodopera delle campagne del Sud.

Gli immigrati sono formati e retribuiti (da fame) per svolgere lavori che i giovani meridionali non vogliono più fare. Penetrare con il sindacato in questa realtà è difficile. I migranti non hanno solo bisogno di un sostegno sul piano contrattuale ma necessitano di assistenza continua per l'abitazione, la sanità, la formazione, la scuola. Sono sottoposti ad un ricatto: accettare quello che gli viene offerto o non lavorare. I pochi raccoglitori locali che sono rimasti guadagnano 27 euro a giornata, in base ai «contratti di riallineamento» concordati per l'emersione dal lavoro nero: poco più della giornata di un clandestino, ma hanno in aggiunta tutta una serie di tutele di cui gli altri sono totalmente privi.

Mohammed Akkri ha 40 anni. Arriva dal Senegal. Parla di lavoro, di diritti, di speranze. «Se subiamo un infortunio sul lavoro e ne ho visti tantissimi, da brutte fratture a tagli in profondità, i padroni non

Sono fantasmi che lavorano 14 ore al giorno. Dicono: la gente è disponibile, ma la gentilezza è un'altra cosa

ci accompagnano neanche in ospedale perché poi hanno paura delle denunce. Dobbiamo cavarcela da soli. E bisogna sperare di non avere nulla di grave: sul referto medico c'è scritto tutto e la Polizia arriva subito. Così appena esci dal pronto soccorso, ti portano in commissariato dove inizia l'altra odissea: da chi lavori, come si chiama, quanto guadagni, quando devi versare al tuo caporale. Non puoi dire la verità altrimenti l'indomani devi cambiare città e iniziare tutto da zero. Che significa? Raggiungere la città dove c'è lavoro nelle campagne, cercare il connazionale che vive in quel posto e che ti presenta al caporale, poi c'è un protettore e dopo tre o quattro giorni ti portano in campagna. Qui inizia un altro periodo di prova. Una settimana a metà paga e se vali ti prendono».

Cosa sta facendo la politica per gli immigrati della Piana? Fino a oggi (e tra le proteste dei cittadini) si è installata una fontanella nel campo-stalla, quella dei 300 esseri umani senza acqua, luce e servizi igienici. Una spesa di 9.000 euro a carico del Comune. Eboli non è razzista: semplicemente, ha una visione distorta: gli immigrati vanno bene dall'alba al tramonto, quando lavorano. Dopo, rappresentano un problema: che fanno la notte? Dove vanno? Perché stanno sempre in gruppo? I braccianti stranieri, invece, lavorano (e subiscono) in silenzio: i non diritti sul lavoro, i non diritti civili, i non diritti sulla casa, i non diritti su tutto.

È stato avviato il progetto «Eboli», insieme ad analoghi progetti per i migranti presenti nell'Agro Nocerino e nella zona di Castel Volturno. Sono piani finanziati dalla Regione, risultato di una concertazione con enti locali e terzo settore. Stanno nascendo un centro diurno con uno sportello lavoro per gli immigrati e sono entrate in funzione tre nuove linee di autobus per favorire i migranti negli spostamenti verso i luoghi di lavoro. È ancora troppo poco.

Sei mesi, muore schiacciato dal materasso

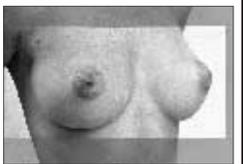
ROMA Un bambino di sei mesi è morto per soffocamento schiacciato tra la spalliera ed il materasso del letto dei genitori. È accaduto in via Gildone, a Castelverde, quartiere romano a ridosso della Prenestina, dove alle 9:50 è arrivato un equipaggio del commissariato Casilino: gli agenti hanno praticato per 30 minuti la respirazione artificiale al bimbo in attesa che arrivasse l'ambulanza, giunta dopo 30 minuti alle 10:20, quando ormai per il piccolo non c'era più niente da fare. Secondo quanto si è appreso dalla polizia, i genitori avevano messo il bambino a dormire nel loro letto matrimoniale, assieme a una sorella di 2 anni. Il piccolo è caduto dal letto ed è rimasto incastrato contro la spalliera.

Sono state le urla della mamma a mettere in allarme i coinquilini del palazzo di via Gildone, un vecchio casale restaurato nel quale vivono una decina di famiglie. «Aiutatemi», urlava disperata la donna, «fate qualcosa per il mio bambino». Cristiano nel frattempo era stato adagiato su un divano con il viso già cianotico. La disgrazia si era consumata qualche minuto prima, la donna aveva messo il piccolo, sei mesi appena compiuti, tra due cuscini nel suo lettone insieme alla sorellina di tre anni e poi era scesa al piano di sotto per preparare la colazione. Quando è risalita si è accorta che il bimbo stava male e ha chiesto aiuto. Inutili sono stati i massaggi cardiaci praticati a Cristiano dai vicini, e poi i tentativi dei poliziotti. Il bambino non è stato neanche caricato sull'ambulanza atterrata nei prati circostanti. È rimasto esanime in un mezzo del 118 che lo ha trasportato al corpicino all'Istituto di Medicina Legale di Roma. La madre è stata ascoltata a lungo dagli agenti del commissariato Casilino: il marito Romeo Cicinelli 33 anni, che lavora come operaio, non era in casa al momento dell'incidente. Nel casale c'è un andirivieni continuo di parenti che lamentano «questa disgrazia assurda».

Publicità
Il nuovo ritrovato
provoca un effetto tensore
aumentando la resistenza
dell'epidermide

Seno «rilassato»? Arriva una nuova scoperta

Disponibile in Farmacia



Le attenzioni scientifiche sul problema del rilassamento del seno hanno portato i Ricercatori dei Laboratori Sirky alla scoperta di un innovativo ritrovato contenente principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore ed Anti-Rilassamento sulla pelle. Il nuovo preparato contiene un complesso reagente biochimico cellulare che innesca un meccanismo astringente e di stiramento cutaneo che rinforza le strutture di sostegno dell'epidermide del seno, conferendole, sin dalle prime applicazioni, compattezza, elasticità e tonicità, contrastandone il decadimento.

Il nuovo ritrovato è già disponibile nelle Farmacie Italiane con il nome di Sirky «Compact System Seno», ed è formulato nei dosaggi specifici più efficaci a seconda della misura del seno: I°, II°, III° e dalla IV° in poi, da usare con il consiglio del Farmacista. Non ha controindicazioni.

Il quotidiano ricorda le proteste dei boss per l'abolizione del 41 bis: «Se si vuole aiutare, si dimetta». La destra si schiera con l'Arma

Anche An abbandona Micciché

E un articolo sul «Sole 24 ore» avverte: «Il viceministro è nel mirino di Cosa Nostra»

Enrico Fierro

ROMA Sempre più isolato politicamente e a rischio. Da un lato Alleanza nazionale, che ieri ha affidato a Edmondo Cirielli della direzione nazionale il compito di solidarizzare con i Carabinieri per le «sconcertanti accuse mosse dal viceministro Micciché». Dall'altro un articolo del «Sole 24 ore». Nel quale Giancarlo Santalmassi, giornalista serio e attento ai segnali che arrivano da certe parti del Paese, scrive dei rischi che corre l'esponente politico siciliano.

«I giochi della mafia per rivedere il 41 bis», il titolo dell'articolo. Nel quale si può leggere che «Micciché deve assolutamente pensare alla propria incolumità. Anche perché se non ci pensa lui, in questo momento, non ci può pensare nessun altro. A chi ha occhi esperti e memoria solida, ci sono coincidenze che avvertono di questa necessità». Santalmassi ricorda le incessanti richieste di esponenti di Cosa Nostra per la cancellazione del 41 bis (il carcere duro) le lettere, gli appelli e la denuncia della inattività di «quegli avvocati meridionali» ora all'interno o al vertice di importanti commissioni parlamentari che proprio di giustizia si occupano. Nessuno sarebbe disposto ad ammettere che Cosa Nostra vota a destra, scrive il giornalista. «però alle ultime elezioni qualche indizio lo ha dato, visti i 61 collegi su 61 consegnati al Governo del Paese...La mafia ha scommesso su un risultato, che è poi quello uscito. Adesso, a torto o a ragione, ritiene di dover presentare un conto». Certo, ci sono i progetti per le grandi opere, continua l'articolo, ma «soldi, per ora, non ce ne sono», «e aiutare Micciché è difficile». Quindi, è la conclusione, «se Gianfranco Micciché si vuole aiutare, si dimetta. A questo punto della vita, dire che nei Carabinieri che hanno registrato, filmato, intercettato e fatto rapporti "c'è qualche persona deviata che punta a ottenere



Il vice ministro con delega per il Mezzogiorno Gianfranco Micciché e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante una riunione

risultati diversi da quelli che il suo contratto d'onore con l'Arma gli aveva fatto prendere», alla sua salute non serve. E i precedenti non mancano». Un articolo chiarissimo, che descrive con estrema lucidità il clima che in questi mesi si respira in Sicilia. Voci e segnali entrati in una recentissima informativa del Sisd nella quale si segnalano i soggetti nel mirino di una Cosa Nostra

sempre più insoddisfatta e inquieta. In quelle pagine firmate dal generale Mario Mori venivano indicati i nomi delle persone a rischio: gli avvocati siciliani citati in una lettera del 17 luglio firmata da boss importanti. Era l'ennesima protesta dei capi-mafia detenuti al carcere duro, boss di peso come Salvatore Madonia, Cristoforo Cannella e Giuseppe Giuliano, si chiedevano dove fossero «fi-

niti gli avvocati delle regioni meridionali che hanno difeso gli imputati per mafia e che ora siedono negli scranni parlamentari e sono nei posti apicali di molte commissioni preposte a fare queste leggi? Un segnale inquietante arrivato due settimane dopo il proclama di Leoluca Bagarella, membro della direzione strategica dei Corleonesi e cognato di Totò Riina. Ci hanno preso in giro, scri-

veva il boss il 2 luglio di quest'anno, «non hanno mantenuto le promesse». Cosa Nostra, che già a marzo aveva tentato la strada della dissociazione con l'obiettivo di salvare le ricchezze e ammorbidire il regime del carcere duro, con il proclama di Bagarella sceglieva un'altra strada. Quella suggerita da Pietro Aglieri nella lettera a Piero Luigi Vigna dell'aprile scorso, la «terza via», il dialogo tra il popolo di Cosa Nostra e lo Stato. Segnali e minacce di nuovi delitti eccellenti. A lanciare l'allarme è uno degli esponenti siciliani di Forza Italia, Carlo Vizzini. Certo, dice commentando i proclami e le richieste dei capimafia, «bisogna opporsi, ma attenti alla reazione rabbiosa dei boss, che ci può riportare alla stagione dei grandi delitti». E chi, tra gli «eccellenti siciliani» è più nel mirino di altri, lo dice, in un articolo su «Panorama» il senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi. Che analizza i «segnali» dei boss e la lettura che ne è stata data, e stabilisce un parallelo con il '92 e la lunga stagione di stragi e omicidi eccellenti: «E' tempo di una nuova strage, e che venga ammazzato a Palermo il nuovo Salvo Lima. Chi è il nuovo Lima? Diamine chi è che in Sicilia sta a Silvio Berlusconi come dieci anni fa Lima stava a Giulio Andreotti? Chi è che oggi raccoglie i voti in Sicilia per Dell'Utri e Berlusconi? Chi è che in Sicilia ha conquistato alle elezioni politiche 61 collegi su 61? Ammaziamolo e tutto ricomincerà da capo». Brutti annunci e pessime voci dalla Sicilia. Per Gianfranco Micciché è il periodo più nero della sua vita. L'inchiesta su Martello e il giro di cocaina che entrava al ministero di via XX Settembre va avanti, il suo nome gira sui giornali con sempre maggiore insistenza, e gli amici di Forza Italia si limitano ad esprimere solidarietà di facciata. Nella stessa maggioranza di governo cominciano le dissociazioni. An è in fibrillazione e sceglie di dissociarsi dall'attacco del viceministro ai carabinieri «deviati».

È la cifra che circola negli ambienti del Viminale. A tracciare un bilancio del primo mese di attività dell'Ucis è stato il prefetto Finazzo

Scorte, il governo ci ripensa. Sono mille le persone da proteggere

ROMA Sono mille le persone sotto scorta in Italia. E' la cifra, ufficiale, che circola negli ambienti del Viminale. A tracciare un bilancio del primo mese di attività dell'Ucis, il nuovo ufficio centralizzato che si occuperà di scorte, è stato il prefetto Giovanni Finazzo. «In meno di un mese, da quando cioè l'ufficio è operativo, abbiamo esaminato centinaia di provvedimenti di protezione in scadenza, la maggior parte dei quali sono stati confermati. Ma non solo: da metà luglio ad oggi sono state anche revocate alcune scorte e ne sono state assegnate di nuove a persone ritenute a rischio». Dopo lo scandalo della scorta revocata al professor Marco Biagi, al Viminale si cambia rotta, a fine estate sarà pronto il monitoraggio voluto dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu sulle persone sottoposte a protezione. Ma per rendere efficace un servizio di scorta, spiega Fi-

nazzo, è importante anche il rapporto umano perché, dice, «la persona a rischio e chi la protegge si devono capire con uno sguardo». Finazzo, che questa mattina partirà per Tel Aviv per uno scambio sugli strumenti investigativi e i sistemi di protezione, non commenta la decisione della procura di Bologna di iscrivere nel registro degli indagati i vertici dell'antiterrorismo proprio per la mancata scorta al professor Marco Biagi, ucciso dalle Br il 19 marzo scorso. «Le inchieste - spiega - hanno un loro percorso, noi come Ucis dobbiamo mettere in atto tutte le iniziative necessarie per raggiungere l'obiettivo di garantire la sicurezza delle persone a rischio». Di qui il nuovo piano, ancora in fase di realizzazione, in attesa del quale comunque, sottolinea Finazzo, «l'ufficio è operativo». L'Ucis infatti è al lavoro da un mese sulla linea tracciata dalle

direttive del Ministro dell'Interno e del capo della Polizia, che, spiega Finazzo, «invitano a vagliare le situazioni personali a rischio in maniera molto accurata e scrupolosa. Questo è il primo accoglimento perché la gente si senta protetta e garantita dallo Stato poi verranno le nuove regole, le nuove metodologie e si applicheranno quelle». Ma quali saranno le nuove regole? «Innanzitutto lo scambio ed il confronto con altre intelligenze - spiega - di qui il viaggio a Tel Aviv, al quale ne seguiranno altri». Finazzo sarà accompagnato dal Generale dei Carabinieri Angelo Pellegrini che, all'interno dell'Ucis è responsabile del settore servizio di protezione e vigilanza per un confronto sui sistemi investigativi e di protezione. «L'obiettivo - spiega - è di realizzare uno scambio informativo in materia di addestramento, formazione, aggiornamento del personale». Ma il

nuovo ufficio punterà anche sul rapporto personale tra scorta e protetto. «Perché un servizio di protezione sia quanto più efficace possibile - spiega Finazzo - è necessario che si crei uno stretto rapporto di intesa tra l'operatore e la persona che è esposta al rischio, si devono conoscere bene e soprattutto si devono capire con lo sguardo perché in alcuni casi può anche essere necessario prendere decisioni rapide e immediate, senza il tempo di discuterne». Sintonia, secondo Finazzo, «significa anche collaborazione convinta, leale, da parte della persona protetta perché il servizio venga reso meno rischioso e più agevole, per questo l'invito ad evitare di frequentare luoghi troppo affollati, ad avere tempi e scadenze troppo abituarie e diversificare i mezzi di trasporto. Dovremo individuare un meccanismo per creare questo rapporto di stretta sintonia». Per

quanto riguarda invece l'aspetto già operativo, l'Ucis provvede, spiega Finazzo, «alla raccolta e analisi delle informazioni su situazioni personali a rischio che possono arrivare sia dai servizi sia dagli organi territoriali di polizia», analizza le segnalazioni e decide se adottare un provvedimento di urgenza a protezione di una persona oppure chiedere al livello provinciale una proposta per misura di prevenzione. La novità è che una volta che la proposta arriva all'Ucis, il direttore può decidere autonomamente oppure avvalersi della consulenza della commissione centrale consultiva (composta da rappresentanti delle forze di Polizia, del Sisd e del Sismi). «Si tratta di funzionari - spiega Finazzo - che hanno una particolare esperienza nel campo delle persone sottoposte a pericolo, ma soprattutto nell'analisi dei fenomeni criminali e terroristici».

BRINDISI

Uomo sgozzato dal nipote - rivale

Un uomo di 36 anni, Roberto Accogli, è stato ferito con numerose coltellate e poi sgozzato, dal nipote Carmelo Braccio che di anni ne ha 24. Gravemente ferita la ventunenne convivente di Accogli, Stefania Landolfi, che in passato era stata sentimentalmente legata all'assassino. È accaduto in un appartamento delle case popolari alla periferia dell'abitato di Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi. Secondo le prime ricostruzioni si tratterebbe di un omicidio passionale: dalla relazione fra il nipote della vittima e la ragazza è nata una bambina di un anno e mezzo. Carmelo Braccio si è costituito nella serata di ieri al carcere di Brindisi. Secondo gli inquirenti l'assassino avrebbe agito con la complicità di almeno un'altra persona.

INCIDENTE O TENTATO OMICIDIO

Precipita dalla finestra È gravissima

Una modenese di 24 anni, da tempo residente a Parma, è ricoverata in gravissime condizioni nel reparto di Rianimazione dell'ospedale Maggiore per un trauma cranico provocato da un volo di una decina di metri dal 4° piano dell'abitazione in cui vive con un tunisino. Il fatto è accaduto questa mattina in via Baganzola, in una zona a nord della città, e non sono ancora state accertate con precisione le cause: la ragazza è precipitata da una finestra dell'appartamento, battendo violentemente il capo su una balconata posta al primo piano. La posizione del convivente, con il quale secondo le testimonianze la donna avrebbe avuto frequenti litigi, è al vaglio degli inquirenti.

BARI

Perseguita la fidanzata Medico al confino

Per un anno un medico ha perseguitato la sua ex fidanzata, l'ha ossessionata con telefonate, pedinamenti, ingiurie e aggressioni verbali. Tutto per «riconquistare» la giovane che lo aveva lasciato dopo una relazione durata 12 mesi. Protagonista un cardiologo di 34 anni del Policlinico di Bari al quale il giudice del Tribunale Loredana Colella ha imposto l'obbligo di dimora, ovvero di non muoversi da Valenzano (Bari), comune in cui l'uomo risiede. Così il medico non potrà nemmeno recarsi al lavoro perché la sua ex fidanzata lavora in uno studio professionale del capoluogo pugliese. Secondo le indagini per un anno il cardiologo non ha dato pace alla ex fidanzata che lo ha querelato una ventina di volte. Il medico si presentava nei locali frequentati dalla sua comitiva, la raggiungeva durante la pausa pranzo, la seguiva ovunque lei andasse e più lei lo respingeva, più lui la perseguitava.

GIOCATTOLI

L'orsetto Teddy compie cent'anni

Spegne quest'anno cento candeline Teddy, l'orsetto di Peluche inventato nel 1902 da un giocattolaio americano. È gode di ottima salute. Anche a giudicare dalla passione che ancora suscita. Dai musei a tema, cinque solo in Inghilterra, alle riviste specializzate, quello dei Teddy è un fenomeno di massa che ha nell'Inghilterra la sua patria adottiva. Nell'isola, infatti, si contano più di 300 negozi specializzati, artigiani e sartorie specializzate e persino una casa di prêt-à-porter, la Dorabella di Peterborough, che ogni anno crea una collezione di vestiti per orsacchiotti. Dal catalogo si possono scegliere vestiti e accessori rigorosamente confezionati su misura per i Teddy.

Anita, vivere di fondotinta ma senza trucchi

Letizia Paolozzi



Anita Lanza, capo commerciale di una ditta di prodotti estetici. Nata a Pagani, provincia di Salerno, nel 1954. Ha due figli. Specchio, specchio delle mie brame, chi ha la pelle più bianca del reame? Se lo specchio, crudele, risponde alla regina cattiva: Biancaneve, dalle parti di Anagni, la grana più trasparente, color latte, senza una ruga sotto i capelli neri, la possiede quasi sicuramente Anita Lanza. Il trucco se c'è, non si vede. Nonostante il suo lavoro si intrecci, come spiegheremo di qui a poco, con le ciprie, le terre, i fondo tinta, i rossetti. «Sono una donna normale, come tante. Non ho mai portato i tacchi a spillo e non ho appartenenze importanti». La conversazione da qui prende le mosse. Prima di cinque figli, padre dipendente comunale, madre casalinga, fino a quando, in uno di quei colpi di scena che solo le donne sono capaci di firmare, la casalinga cambiò strada. All'improvviso. Cioè a trentasette anni. Per iscriversi a un

corso di estetica. Dunque «quando vogliamo, possiamo». La figlia si ferma un attimo a sottolineare il debito simbolico nei confronti di quel «rapporto paritario» che le ha infuso forza. Soprattutto, le ha permesso di ricominciare nonostante gli arresti, le ripartenze, le decisioni, i ripensamenti. D'altronde, una, quando è giovane, vuole afferrare la vita il più velocemente possibile. Si strappa dall'università senza prendere la laurea. Ha tante idee in testa. E un'anima «sociale». Vince il concorso di educatrice in carcere. Dalla provincia di Salerno alla casa circondariale di Varese. Dal 1979 al 1984. Anni terribili quelli. Anni di terrorismo e lotta armata. Eppure, bisogna battersi per la possibilità di reinserimento, di uscita dalla detenzione. Ci crede anche per via dell'amicizia con Manfredi Di Stefano, coinvolto nell'assassinio Tobagi. «Invece, con l'art. 21, gli spazi si restringono. Decido di licenziarmi». Sposata dall'Ottanta, si era portata

a Varese i due figli. Maschi. Intanto, il marito, al Sud, provava a sostenere un concorso dietro l'altro. «In quel momento ci scopriamo ambedue disoccupati». Condizione comune, dei meridionali. Solo che Anita Lanza è l'unica educatrice pentita, la sola ad aver deciso di licenziarsi. Si scusa: «Avevo ventinove anni. La vita mi appariva in bianco e nero». Chissà che non abbia ereditato dalla madre il gusto per i colpi di scena. In quegli anni, Claudio Lolli cantava che «la socialdemocrazia è un mostro senza testa, la socialdemocrazia è un gallo senza cresta». Non solo Anita Lanza è convinta di poter cambiare il mondo ma lo concepisce a tinte forti, decise. Mai mescolate, mai slavate. Una galleria di certezze: capitalisti uguale fascisti; sindacalisti uguale traditori. «Avevo una maggiore radicalità». Lo sguardo, allora, non si posava obliquamente sulle cose finché «le idealità sono crollate». A quel punto ti costringono a imparare. E in fretta.

Arriva un nuovo lavoro «molto duro, nel campo del privato» dove non ti è più permesso di separare nettamente i buoni dai cattivi, i padroni dagli operai. Il fatto è che anche tu, adesso, funzioni insieme come imprenditrice e come lavoratrice. Perdita dell'innocenza e delle illusioni. Si riparte da zero. Con il marito apre una piccola scuola di estetica, ad Anagni. L'insegnamento materno è rispettato. Decidono di occuparsi di formazione. Dopo cinque anni, lui si mette a produrre

cosmetici; lei rimane nel settore per un tempo più lungo. I corsi professionali, autofinanziati, riconosciuti dalla Regione, danno una qualifica «ma si sperimenta la frustrazione di una formazione avulsa dal mondo del lavoro e i ragazzi sembra che li siano parcheggiati». Altra virata. Anita Lanza riprende l'università. Laurea in sociologia, a Salerno, nel '96. Senza smettere di collaborare con il marito. «In questi ultimi mesi ci siamo ristrutturati. Curerò la parte commerciale, cioè la distribuzione per l'Italia dei tre marchi di prodotti per il trucco per i quali utilizziamo dei semilavorati, combinati insieme». Il che significa avere per interlocutori soprattutto degli uomini: distributori, rappresentanti, concessionari. «All'inizio era difficile perché a loro non piace che le donne dettino le regole. Però ho insistito. D'altronde, la piccola impresa è diversa dalla grande: il rapporto dall'operaio al distributore deve essere di collaborazione. Non si incontra un padrone

in senso classico. Siamo tutti compar-tecipi del benessere». La piccola impresa ti piazza di fronte alle difficoltà bancarie: «Venti anni fa, i tassi erano molto alti». Hai la responsabilità di tutto: «Non è che tu possa scappare e scomparire». Nel Sud, poi, «manca la cultura dell'impegno comune, quelle infrastrutture utili per crearti una clientela quando non hai alle spalle un grosso marchio. I locali della nostra piccola impresa sono dislocati in varie parti. Veramente, ci sentiamo sempre nel film Totò cerca casa». Tuttavia, una volta afferrato il funzionamento, piano piano cresci e «se ti dimostri disponibile, provi a tessere delle relazioni. Noi donne siamo più intuitive; riusciamo a creare correnti immediate e l'istinto non guasta». Percorso singolare: dalla politicizzazione a sinistra alla nausea della politica. «Dal '96 mi occupo di volontariato. Ma le incursioni nel mondo del disagio mi convincono che l'associazionismo non basta. Mi ritorna la passione politica, il biso-

gno di lavorare per una comunità solidale incentrata sul diritto di cittadinanza». Giustizia distributiva e partecipazione ai processi decisionali. Un rapporto che non sia fondato sull'assistenza o sull'iperindividualismo. Il libro «Al di là della strada. Tra la gente a rischio di esclusione» che Anita Lanza ha curato, nasce da questa idea. E poi c'è il progetto Emily in Italia (associazione nata per allargare, consolidare, dare senso alla presenza femminile nella politica), con radicamento nell'Agro nocerino sarnese. Quest'area raggruppa dodici comuni con una popolazione di 267.151 abitanti, di cui 136.445 sono donne. Alle ultime amministrative, su cinque comuni, con una popolazione complessiva di 99.974 abitanti, le elette sono state cinque di cui due assessori. La costituzione di Emily-Agro prova a ridare fiato e senso e peso alla politica. Anche se il percorso è in salita. Ma Anita Lanza porta delle «scarpe comode» e promette di fare molta strada.

La giunta di centrosinistra di Erba rimuove un monumento non autorizzato. «Ringrazi che non siamo in Corsica, se no avrebbe finito di vivere»

Sindaco toglie la stele leghista, Borghezio lo minaccia

MILANO La Lega, ed in particolar modo uno dei suoi rappresentanti più intolleranti, Mario Borghezio, ritorna agli «onori» della cronaca. La vicenda si svolge ad Erba, operosa città situata nel nord della Lombardia. Qui, l'amministrazione comunale di centrosinistra, subentrata tre mesi fa dopo sei anni di giunte leghiste, ha deciso di far rimuovere venerdì pomeriggio uno dei discutibili simboli lasciati dai «lumbard» nella cittadina brianzola: un cippo in pietra con il sole delle Alpi e la scritta «Piazza Padania» che venne eretto nel 1999 quando l'allora piazza Roma venne, appunto, ribattezzata. E tanto per sottolineare l'importanza della cosa, la stele, posta proprio nel centro della piazza della stazione, fu inaugurata nientedimeno che da Umberto Bossi.

Ebbene, il monumento adesso non c'è più: l'impresa comunale l'ha rimosso dall'aiuola spartitraffico, sem-

plicemente perché non era stato autorizzato nonostante l'inaugurazione in pompa magna.

«Lì quel cippo non doveva esserci - ha spiegato il sindaco Enrico Ghioni, dell'Ulivo - . Tanto è vero che non c'è stato neppure bisogno di firmare alcuna ordinanza di rimozione: non risulta da alcun atto ufficiale l'autorizzazione ad installarlo». A quanto pare il cippo era stato pagato di tasca propria dai leghisti. La piazza della stazione, comunque, continuerà almeno per ora a chiamarsi piazza Padania: «Non è una priorità modificare il nome - ha aggiunto il sindaco Ghioni - . Anzi, sarebbe dannoso per le aziende e i cittadini che lì hanno la residenza».

Una decisione che ha suscitato un crescendo di proteste da parte del Carroccio, culminato con una minacciosa presa di posizione dell'onorevole Borghezio. «Sono andati contro la storia», ha detto il parlamentare Cesare Rizzi,

erbese. «Vandalismo istituzionale», gli ha fatto eco il commissario provinciale della Lega, il senatore Cesarino Monti: «Mi pare strano non ci fosse alcuna autorizzazione. Comunque, hanno cancellato un simbolo del passato, della storia locale. In tante zone sono rimasti i simboli fascisti, non vedo perché debbano essere rimossi quelli della Lega».

Lo stesso Monti si è poi cimentato in un'ardita proposta: «Se tutte le amministrazioni che si rinnovano e cambiano orientamento politico - ha detto in una nota ufficiale - dovessero rimuovere monumenti o nomi di vie e piazze, allora si può considerare l'ipotesi di creare un nuovo ministero della Toponomastica di giolittiana memoria».

Il commissario della Lega comasca chiederà al prefetto e al ministro competente. «nell'attesa del nuovo dicastero, di togliere dalla città di Erba tutti i monumenti che ricordano le passate

amministrazioni comunali dal 1920 ad oggi».

Evidentemente non pago di queste «moderate» dichiarazioni, ieri ha fatto irruzione nella vicenda il citato Borghezio: «Il sindaco di Erba ringrazi Iddio che la Padania non è la Corsica dove, se un sindaco filo-francese osasse attuare uno sgarbo del genere al sentimento della popolazione locale, finirebbe sicuramente di vivere».

Biblica la sua conclusione: «La rimozione del sacro simbolo del «Sole delle Alpi» e la sostituzione di «Piazza Padania» con la vecchia denominazione «Piazza Roma» sono, oltre che manifestazioni di mentalità coloniale, una pesante e voluta provocazione per tutti noi patrioti padani». Patrioti padani che però non sembrano pensarla tutti allo stesso modo: «La Lega ha avuto quel che si merita», ha commentato l'allora sindaco Filippo Pozzoli, nel frattempo espulso dal partito.



Mario Borghezio durante una manifestazione leghista

Gara tra auto vicino Nuoro: pensionato travolto e ucciso I due giovani erano ubriachi

NUORO Un pensionato di 70 anni, Antonio Serusi, di Fonnì, è stato travolto e ucciso da un'auto che correva a folle velocità, probabilmente durante una gara tra compaesani ubriachi che rientravano da un matrimonio. Alle 6.30, nella strada statale 389 che collega il paese alla vicina stazione sciistica invernale, all'altezza del bivio per Desulo un'Audi 4 condotta da due giovani ha investito l'anziano che stava andando in campagna ad accudire i suoi poderi e il bestiame. Serusi è stato colpito da dietro dall'auto «impazzita»: sbalzato a 30 metri dal punto dell'impatto, l'uomo è pesantemente caduto sull'asfalto ed è morto sul colpo. Alla guida dell'Audi si trovava Mauro Deiana, 20 anni, di Fonnì, che alla prova dell'etilometro degli agenti della Polstrada (attirato in paese da appena due mesi, proprio per scoraggiare le corse notturne) è risultato ben oltre i nuovi limiti di alcol presente nel sangue imposti dal Codice stradale. Al fianco di Deiana sedeva il proprietario dell'autovettura, Salvatore Mureddu, di 19 anni. I due giovani non si sono allontanati dal luogo dell'incidente e hanno atteso l'arrivo della Polizia stradale, che ha ritirato a entrambi la patente di guida.

Il maltempo lascia l'Italia a piedi

Otranto, paura e feriti per una tromba d'aria. Traghetti fermi, voli in ritardo, slavine sulle strade. Ma da oggi migliora

Massimo Solani

ROMA L'allarme è finito, e dopo due giorni di nubifragi e freddo «fuori stagione» la situazione sembra sul punto di normalizzarsi in tutta Italia, dove già da oggi potrebbe riaffacciarsi timido il sole. Messa via quindi ombrelli e calosce, assicurano i meteorologi, gli ultimi villeggianti di un agosto anomalo potranno godersi questa settimana di Ferragosto in cui il tempo si preannuncia buono ovunque.

Ancora ieri, però, l'ondata di maltempo che nei giorni scorsi ha sconvolto le regioni del centro nord ha rovesciato violenti acquazzoni in molte zone dello Stivale causando pesanti disagi alle migliaia di italiani che si sono messi in viaggio per trascorrere nelle località di villeggiatura le prossime settimane o per far rientro nelle città. Mari in burrasca e forti raffiche di vento, infatti, hanno costretto a restare a terra numerosi traghetti e voli di linea. Nella giornata di ieri, invece, le piogge si sono fatte sentire prevalentemente al sud, cogliendo di sorpresa i villeggianti, mentre a Firenze le intense precipitazioni hanno danneggiato alcuni padiglioni dell'ospedale di Careggi. Paura invece per alcuni automobilisti in transito sul Passo dello Stelvio, dove una slavina ha invaso la sede stradale all'altezza del tornante numero 11 sfiorando alcune automobili. Ma è ad Otranto che nel pomeriggio di ieri si sono vissuti minuti di vero panico, quando una tromba d'aria ha investito un tratto della spiaggia delle Dune. Quattro minuti di paura durante i quali il vento ha scoperchiato alcuni stand messi in piedi per una festa che si era svolta nella notte di San Lorenzo e gettando in aria ombrelloni e sdraio. Attimi di panico che hanno investito i pochi bagnanti presenti in quel momento in spiaggia, i quali si sono visti piombare addosso tutto ciò che la furia del vento incontra-

va sul proprio cammino. Passata la paura sulla sabbia sono rimaste 9 persone ferite, e due di loro sono persino state ricoverate in ospedale per una trauma cranico ed una sospetta frattura lombare.

Nelle regioni meridionali il maltempo ieri ha caratterizzato il rientro anticipato di numerosi vacanzieri. A causa del mare grosso, infatti, sono stati bloccati i collegamenti fra Capri e la costiera amalfitana, mentre due imbarcazioni alla deriva, una a largo della costa campana, l'altra di san Vito Lo Capo, in Sicilia, sono state soccorse da motovedette della Guardia costiera. Anche per sei velisti, dopo una notte in mare in balia delle onde a largo di Palinuro, è servito l'intervento della Costiera che li ha tratti in salvo.

È stato invece il vento forte a sconvolgere la giornata degli scali aerei causando forti ritardi che in Sardegna hanno persino raggiunto le otto ore. Violente raffiche anche sopra l'aeroporto «Leonardo Da Vinci» di Roma su cui, nel corso di tutta la giornata, ha soffiato un forte vento di libeccio che, a fronte di una media di 35 nodi (circa 70 chilometri orari), ha raggiunto raffiche superiori ai 40. Una situazione che ha causato ritardi che in alcuni casi hanno raggiunto anche l'ora, mentre in mattinata è stato addirittura soppresso il volo per Gorizia. Lunghe attese e rabbia anche per 600 persone che avrebbero dovuto raggiungere, dall'Abruzzo, le spiagge della Croazia partendo prima da Pescara e poi da Vasto. A causa del maltempo, il catamarano della Snav non è partito, lasciando a terra i turisti furibondi. Dal punto di vista del traffico, invece, la giornata di ieri è stata relativamente tranquilla. Forse a causa delle preoccupanti condizioni climatiche, infatti, numerosi turisti hanno deciso di posticipare il momento per mettersi in strada. Nessun problema particolare, quindi, anche se specialmente al sud si sono registrati rallentamenti e



Il mare in burrasca a Napoli, i gabbiani trovano rifugio sulla spiaggia

Abbate/Ap

code; la situazione più caotica, ancora una volta, sulla salerno Reggio Calabria, dove nel pomeriggio le code hanno raggiunto anche i 30 chilometri, nel tratto fra Polla e Buonabitacolo.

Si fa la conta dei danni, invece, al nord e nelle regioni del centro per le precipitazioni che nei giorni scorsi hanno gravemente danneggiato le colture, aggravando una situazione resa già allarmante nei mesi scorsi a causa della siccità. Tra gelate, siccità, piogge torren-

ziali, violente grandinate e trombe d'aria, il bilancio dei danni ha assunto ormai dimensioni che la Confederazione Italiana degli agricoltori definisce «disastrose» e che avranno inevitabili e pesanti ripercussioni anche nei prossimi anni. Da una prima e ancora provvisoria stima della Cia, la «ferita» per il mondo agricolo è di oltre 3,7 miliardi di euro, pari a 7 mila miliardi di vecchie lire. Una situazione che, denuncia la Cia, richiede immediati interventi, a

partire dalla Finanziaria 2003.

Passata la grande paura dei giorni scorsi, però, desta ancora qualche preoccupazione nel settentrione la situazione dei fiumi resi gonfi dalle ore di intense precipitazioni. Sotto stretto controllo il fiume Bacchiglione che minaccia di esondare proprio nel centro di Vicenza, mentre un affluente ha già superato i margini costringendo le autorità locali a far evacuare alcune abitazioni.

la storia

La telecamera non spaventa le lucciole e i loro clienti

PORTO SANT'ELPIDIO (Ascoli Piceno) L'occhio del grande fratello sembra non aver intimorito le lucciole, e soprattutto i loro clienti, che si sono dati appuntamento alle Fratte, la zona a luci rosse di Porto Sant' Elpidio, anche l'altro ieri sera per il debutto del sistema di videosorveglianza realizzato dal Comune.

Il discorso è ormai da tempo pubblicizzato sistema di telecamere e video per contrastare il fenomeno della prostituzione è infatti entrato in funzione nel piccolo quartiere i cui residenti, negli anni passati, avevano fatto vere e proprie crociate, con fiaccolate lungo le strade e blitz bellicosi dal sindaco della cittadina. Ma davanti agli obiettivi elettronici non è mancata la lunga sfilata di auto lungo la strada che, tra l'Adriatica e lo svincolo autostradale, si trasforma ogni sera in un supermarket del sesso. E si che i clienti erano stati anche messi in guardia: l'operazione grande fratello, oltre ad essere stata annunciata in tempo, seppure notturna si svolge alla luce del sole: diversi cartelli stradali avvisano infatti che la zona è sottoposta a videosorveglianza.

È tuttavia ancora presto per un bilancio vero e proprio. «I dati - dice il sindaco, Paolo Petri - non sono ancora attendibili, anche perché ieri c'era maltempo, ma siamo certi che il provvedimento si rivelerà efficace».

Ma nella notte, dalle 22 fino alle 4, la fascia oraria in cui sono in funzione ben 10 occhi posizionati in punti strategici, nonostante piovesse e a dispetto della pubblicità data all'iniziativa, i clienti delle prostitute - in maggior parte nigeriane, ma anche albanesi e in genere slave - non si sono fatti attendere.

I vigili urbani, manovratori del grande occhio, ancora non hanno preso confidenza con le sofisticate apparecchiature, in particolare uno zoom, ma sembrano entusiasti e a breve tutto il sistema dovrebbe entrare a pieno regime: uno di loro resterà nella postazione fissa, nella sede del comando di polizia municipale, e segnerà alla pattuglia, con due colleghi a bordo, le infrazioni via via riscontrate sul monitor.

Dopo vent'anni una cordata di imprenditori sardo-veneti ha acquistato 2.400 ettari di terra su cui ricade anche il mega-progetto. Forza Italia: cadranno i vincoli ambientali

Torna Master Plan, ovvero cemento selvaggio in Costa Smeralda

Davide Madeddu

OLBIA La parola d'ordine è «creare valore aggiunto» alla Costa Smeralda e a quella parte della Sardegna nord orientale meta di vip, semiconosciuti con il portafoglio pieno e soubrette in cerca di notorietà. Lo strumento, da anni sulla bocca di politici e imprenditori si chiama Master Plan. Un piano che dovrebbe creare e offrire una manciata in più di «valore» a una zona appetita e ambita. Peccato che a contrastare l'attuazione di questo piano, che ufficialmente esiste da vent'anni ma presentato in via informale solo a qualche rappresentante dell'esecutivo ci sia una norma. La legge regionale numero 45 del 1989 che vieta la costruzione e la cementificazione di aree situate a meno di trecento metri dal mare. Proprio questo particolare ha impedito sino a oggi la presentazione del progetto in forma ufficiale. «Sono benissimo che un progetto di questa portata non può essere preso nemmeno in considerazione - spiegano i rappresentanti dell'opposi-

zione in Consiglio regionale - anche perché a quanto ci risulta la colata di cemento che arriverebbe sarebbe davvero devastante».

I dati, sempre ufficiosi, parlano di due milioni e quattrocentomila metri cubi di cemento, una spesa che si dovrebbe aggirare intorno a un miliardo e trecento milioni di euro che servirebbero per la costruzione di ville super lusso, qualche albergo a cinque stelle, campi da golf, piscine e strutture per turisti con redditi a sei zeri. Attorno al Master Plan, ma anche alla lottizzazione delle zone considerate «appetite» come la Costa Smeralda, ruotano le discussioni e le proposte di legge. In effetti, senza la norma voluta da Comunisti, laici, sardisti, il progetto presentava la prima volta dall'Aga Kan, probabilmente sarebbe già stato realizzato. A distanza di vent'anni, dopo una serie di polemiche, e qualche altra vicenda, legata anche alla cessione del fazzoletto di terra (2.400 ettari) che comprendeva anche le aree in cui cade il Master Plan, in Consiglio regionale c'è chi ha cercato di modificare, se non abolire

costi

Alcune cifre del progetto Master Plan.

- 1) 300 metri, distanza minima dalla costa per la costruzione di edifici, fissata dalla legge regionale numero 45 del 1989.
- 2) 2.400 gli ettari di terra acquistati da una cordata sardo veneta dove ricade il progetto Master Plan
- 3) 2 milioni di metri cubi, volumetrie che dovrebbe prevedere il Master Plan, con 5

l'articolo «salva ambiente».

Il primo è stato Mauro Pili, uomo di Berlusconi in Sardegna, presidente della Giunta regionale che durante la discussione della finanziaria ha proposto di ovviare la norma con un emendamento poi bocciato anche da una parte del centro destra. Subito dopo, a cercare di modificare la stessa norma Andrea Biancareddu, assessore tecnico di Forza Italia con delega all'urbanistica. La proposta dell'assessore era quella di ovviare la vecchia legge attraverso una nuova norma che avrebbe dovuto

consentire la costruzione di edifici situati a meno di trecento metri dal mare solo a patto che fossero «compatibili con l'ambiente garantendo ricadute economiche sul territorio». Una proposta subito stoppata dall'opposizione che ha provocato una frattura all'interno del centro destra.

Esplicitamente non lo dice, ma quel progetto da «cemento e denari» non è che lo gradisca nemmeno lui, Roberto Frongia, assessore regionale al Turismo e «uomo» di Mario Segni in Sardegna con la formazione politica

regionale «Riformatori sardi». «La legge regionale va rivista - dice - ma naturalmente tutte le eventuali modifiche dovranno essere discusse dall'intero Consiglio regionale». Il responsabile del Turismo e artigianato inoltre pone un paletto che definisce fondamentale. «La Sardegna deve diventare il parco residenziale d'Europa, e per questo è doveroso e indispensabile salvaguardare e tutelare l'ambiente». Anche con le modifiche alla legge 45? «Anche, ritenendo infatti che non ci sia spazio né per le speculazioni e tantomeno per cemen-

to selvaggio».

Quel progetto «per creare valore aggiunto» e quella «manovra» che abolirebbe la «norma salva ambiente più avanzata d'Europa» non convince i rappresentanti del centro sinistra da anni in trincea contro speculazione edilizia e lottizzazioni da «cemento selvaggio». «Non fosse per quella legge la Sardegna sarebbe circondata da un muraglione di cemento armato lungo 1800 chilometri - spiega Emanuele Sanna, ex assessore regionale all'urbanistica e sostenitore della legge salva-ambiente - in Costa Smeralda non si può più costruire perché tutte le volumetrie sono state utilizzate e quindi non c'è più spazio per altro cemento». Eppure nei giorni scorsi una cordata di imprenditori sardo veneti, con il sostegno della Sfrs, la finanziaria regionale presieduta da un rappresentante di Alleanza nazionale ha acquistato dalla Starwood i 2400 ettari di terreno dove ricade anche il progetto Master Plan. Una manovra economico finanziaria che, oltre ad aver creato un frattura tra An e Forza Italia (il presidente

della Giunta sosteneva con Berlusconi il miliardario Tom Barrak) ha creato nuove polemiche. «Abbiamo appreso che diversi mesi fa una cordata sarda, facente capo a Renato Soru, il proprietario di Tiscali, ha presentato domanda alla Sfrs per intervenire in Costa Smeralda con un progetto da 500 mila metri cubi - continua Emanuele Sanna - invece qualche giorno fa la Sfrs ha appoggiato la cordata sardo veneta che gradirebbe sicuramente il vecchio progetto e le vecchie volumetrie». A sostenere i sardo veneti ci dovrebbero essere, assieme ai rappresentanti di Alleanza nazionale anche gli uomini dell'Udc (unione di centro). Che tradotto vuol dire l'ex presidente della Giunta regionale Mario Floris (democristiano e uomo di riferimento del presidente Cossiga in Sardegna), da anni sostenitore del progetto Master Plan. Lo stesso progetto, definito «scandaloso» da sindacati e ambientalisti, che favorirebbe solo il «partito del mattone», e la costruzione di nuove residenze dorate per la gioia di miliardari, costruttori e venditori.

La misura servirà per tenere conto dei diritti delle coppie gay nell'ambito della riforma del sistema pensionistico e dei sussidi

Londra, censimento degli omosessuali

Marco Montrone

Quanti sono gli omosessuali britannici? Per rispondere a questa domanda, per la prima volta in Gran Bretagna gay e lesbiche saranno censiti dall'ufficio centrale di statistica. L'iniziativa, rivelata dal settimanale «Observer», sarebbe già stata approvata dalla commissione nazionale per le pari opportunità. La conta servirà per valutare costi e finanziamenti necessari per una riforma del sistema pensionistico e dei sussidi, che tenga finalmente conto dei diritti della coppia gay.

L'ufficio centrale di statistica ha già cominciato a diffondere in duemila case questionari sull'orientamento sessuale. Il censimento metterà anche fine alle tante stime sommarie sulla percentuale di omosessuali in Gran Bretagna, che attualmente vanno dall'uno su cento all'uno su dieci. Secondo un'indagine condotta 18 mesi fa dal centro di ricerche «Ird Research», contraria-

mente a quanto si potrebbe pensare, un omosessuale in Gran Bretagna è due volte più probabile che faccia il poliziotto che lo steward di una compagnia aerea. Dalla ricerca è anche emerso: un quarto tra gay e lesbiche ha un partner da oltre sei anni.

Commentando con soddisfazione l'iniziativa, Angela Mason dell'associazione per i diritti degli omosessuali «Stonewall», ha affermato: «Era ora. Questo dimostra che finalmente lesbiche e gay verranno presi più seriamente nella società».

La Gran Bretagna è un Paese che nel passato recente ha avuto plausi, ma anche critiche dalla comunità gay. A maggio i deputati britannici hanno detto sì all'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali, decisione che solo i Paesi Bassi, un anno prima, avevano introdotto. A marzo due lesbiche sono diventate la prima coppia omosessuale sposata in Gran Bretagna: Diane Maddox, 43 anni, e Clair Ward Jackson, 23, si sono sposate ufficialmente in matrimonio ad Aldershot, nell'Inghilterra

meridionale. Di febbraio è invece il progetto di eliminare il divieto per i gay di baciarsi in pubblico, la legge per cui fu incriminato Oscar Wilde. Il progetto prevede anche l'eliminazione dall'ordinamento penale del reato di sodomia e di «adescamento per scopi immorali».

Ma la Gran Bretagna è anche il paese che tre anni fa subì la condanna del Tribunale europeo dei diritti umani. Per Straburgo infatti la messa al bando di gay e lesbiche da parte delle forze armate britanniche e le indagini sulla vita privata di soldati, ufficiali e impiegati, violavano la Convenzione europea sui diritti umani. Furore Jeannette Smith, Graeme Grady, Duncan Lustig-Prean e John Beckett, tutti ben inseriti nella vita militare, ma licenziati perché omosessuali, a intentare la causa contro il ministero della Difesa britannico. Risultato: per il Tribunale il presunto «disturbo dell'efficienza e del morale delle truppe», non era una buona ragione per cacciare una persona dall'esercito.



Una protesta di gay inglesi

«Al Qaeda organizzò in Spagna l'11 settembre»

Un vertice a Tarragona, sulla Costa del Sol catalana, nella prima metà di luglio del 2001, tra alcuni membri di Al Qaeda. Tra di loro, anche Mohammed Atta, considerato il capo dei dirottatori degli aerei che l'11 settembre scorso attaccarono l'America. È quanto riferisce l'agenzia statunitense «Associated Press»: nella cittadina balneare di Salou alcuni uomini dell'organizzazione terroristica di Osama bin Laden si riunirono per perfezionare il piano per l'11 settembre. A confermare questa notizia arrivano le due diverse inchieste che le autorità di Madrid e di Washington hanno appena concluso. Gli inquirenti statunitensi sono convinti che Al Qaeda abbia organizzato in Spagna almeno una decina di incontri nei cinque anni che hanno preceduto gli attacchi dell'11 settembre. Gli incontri si sarebbero svolti quasi sempre in località balneari della Costa del Sol, dove

ci sono centinaia di milioni di turisti, molti dei quali arabi, provenienti da tutto il mondo, ed è facile passare inosservati. Gli investigatori americani hanno in particolare ricostruito l'itinerario seguito da Atta, giunto a Madrid seguito da Miami il 7 luglio del 2001. Dopo essere stato nell'aeroporto per 5 ore, Atta ha preso una stanza in un albergo dello scalo di Barajas. Insieme a lui c'era un uomo di 41 anni, Iqbal Azfal Admat, che possedeva un passaporto irlandese. Secondo i tabulati dell'albergo, i due hanno fatto lunghe telefonate ad Amburgo e a Manchester. Il giorno dopo, Atta e il suo amico hanno noleggiato un'auto e si sono recati a Tarragona, vicino a Salou. Nel frattempo è giunto da Amburgo Ramzi Binalbish, l'ex compagno di stanza di Atta nella città tedesca. Poi le loro tracce spariscono. Atta prende un aereo per Miami il 19 luglio.

«Medio oriente, no a muri e attentati»

Wojtyla: se si vuole la pace la comunità internazionale deve essere presente sul terreno

Roberto Arduini

La pace in Medio Oriente e l'impegno concreto delle forze politiche israeliane, palestinesi e della comunità internazionale. È questo l'appello di Papa Wojtyla, tornato a parlare sulla questione mediorientale, dopo settimane di silenzio, in un discorso nel quale ha espresso tutta la sua sofferenza per le vittime innocenti. Prima della preghiera dell'Angelus, nella sua residenza di Castelgandolfo, Giovanni Paolo II ha invocato la ripresa di un negoziato «leale» tra le parti, chiedendo anche l'intervento «sul terreno» della comunità internazionale.

Il patriarca latino-cattolico di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah, ha intanto incontrato ieri a Gaza il leader spirituale dell'organizzazione terroristica di Hamas, lo sceicco Yassin, e subito dopo a Ramallah il presidente palestinese Yasser Arafat. Successivamente ha chiesto un colloquio al primo ministro israeliano Ariel Sharon. L'iniziativa del patriarca ha lo scopo di «aiutare i leader politici a riprendere la trattativa». Anche se per il momento, secondo quanto si è appreso da fonti del patriarcato, non ci sono «risultati concreti», la sensazione è che Hamas «sia pronta a fermarsi se Israele farà altrettanto». Nel colloquio con Arafat, il patriarca avrebbe ottenuto anche sostegno e appoggio.

La Chiesa cattolica è quindi tornata far sentire la sua voce nel conflitto israelo-palestinese. Forse per il timore di una eventuale emigrazione dalla Terra Santa di gran parte della popolazione palestinese di religione cristiana. Nelle scorse settimane, dopo il bombardamento israeliano a Gaza e gli attentati sanguinosi di kamikaze palestinesi contro obiettivi ebraici, il Papa aveva taciuto. Ma ieri Giovanni Paolo II ha espresso tutta la sua sofferenza per «quanti piangono lutti e distruzioni» nella «micidiale spirale di ritorsioni a catena» che attanaglia la Terra Santa. «Quando si riuscirà», ha chiesto in maniera accorata il Pontefice, «a capire che la convivenza tra il popolo ebreo e quello palestinese non può scaturire dalle armi? Né attentati, né muri di separazione, né rappresaglie condurranno mai a un'equa soluzione del conflitto in atto». «Non vi è alcuna giustificazione per chi uccide in modo indiscriminato persone civili indifese», ha affermato.

Poi ha ricordato come dalla guerra del 1967 a oggi ci sia stato «un susseguirsi spaventoso di

indicibili sofferenze». Criticando, ma senza citarlo, il primo ministro israeliano Ariel Sharon, Giovanni Paolo II ha citato le «sofferenze dei palestinesi, cacciati dalle proprie terre o costretti, in questi ultimi tempi, a uno stato di permanente assedio, oggetto quasi di una punizione collettiva». Allo stesso tempo, ha parlato però delle «sofferenze della popolazione israeliana, che vive nel quotidiano terrore di essere bersaglio di anonimi attentatori».

Si è quindi rivolto ai cristiani palestinesi «ormai tentati di abbandonare la Terra Santa». «Il Papa e la Chiesa intera sono con voi», ha detto con voce forte tra lunghi applausi dei presenti, «e vi rinnovano i propri sentimenti di profonda solidarietà e di vicinanza spirituale». È a questo punto che il Pontefice si è rivolto direttamente ai leader israeliani e palestinesi perché riprendano un negoziato leale, e alla Comunità internazionale perché si impegni «con maggiore determinazione a essere presente sul terreno, offrendo la propria mediazione per creare le condizioni di un fruttuoso dialogo tra le parti che acceleri il processo verso la pace».

Il Papa non ha specificato cosa intendesse esattamente dire, quando ha parlato di presenza «sul terreno», con osservatori internazionali o con una forza di pace da interporre ai duellanti. Al termine dell'Angelus, mentre il Pontefice salutava i fedeli presenti a Castelgandolfo, il nunzio apostolico in Israele, monsignor Pietro Sambì, senza entrare neanche lui nei dettagli, ha commentato le parole «accorate e necessariamente forti» di Giovanni Paolo II sottolineando come sia stata la Comunità internazionale a «disegnare la mappa geopolitica del Medio Oriente». Ed è ora responsabilità precisa della Comunità internazionale ridefinire «una mappa della pace».

Appello del Pontefice da Castelgandolfo: non c'è alcuna giustificazione per chi uccide persone inermi



Perquisizioni a Castelgandolfo prima dell'udienza generale del Papa

Cito/Ap

scoop domenicali

Papa, Polonia ultimo viaggio Ma il Vaticano smentisce

ROMA Un milione e trecentomila chilometri fatti in 97 viaggi, che hanno portato il Papa un po' in tutto il mondo. Europa, Asia, Africa, Oceania, Americhe: Giovanni Paolo II ha visitato tutti i continenti ma, secondo alcuni giornali europei, il suo prossimo viaggio - il novantottesimo - potrebbe essere l'ultimo. Non sarà un caso che dal 16 al 19 agosto Wojtyla arrivi proprio nella sua natia Polonia? Se lo sono chiesti il tedesco «Bild am Sonntag» e il francese «Le journal de dimanche», riportando una giarandola di «voci» interne all'entourage del Vaticano e altrettante smentite ufficiali.

Il supplemento domenicale della «Bild», citando fonti interne alla curia di Città del Vaticano, parla del viaggio papale in Polonia come l'ultimo del pontificato di Giovanni Paolo II. Infatti, secondo il settimanale tedesco, il Papa vorrebbe visitare la sua diocesi natale di Cracovia. La notizia in sé non implica certo che il Papa si fermi definitivamente nel suo paese, senza fare rientro sul soglio di Pietro a Roma. Ma sempre la «Bild am Sonntag» aggiunge un elemento fondamentale alle sue indiscrezioni: il novantovesimo viaggio del Papa, previsto il prossimo anno nelle Filippine, è già stato annullato.

A rafforzare queste «voci» sul prossimo viaggio di Wojtyla in Polonia è arrivato il quotidiano francese «Le journal de dimanche» che, nell'edizione di ieri, pubblicava un articolo dal titolo significativo: «E se Giovanni Paolo II si ritirasse qui...», facendo rife-

rimento alla cittadina polacca di Zakopane. Sì, perché la tranquilla stazione sciistica della Polonia si trova a poco più di 60 chilometri da Cracovia. Alcuni non meglio precisati «amici del Papa», secondo il giornale francese, sono pronti ad accogliere il «figlio della montagna». Prima avevano pensato a un monastero (troppo lontano da medici e ospedali) e poi a un eremo della zona (isolato sulle montagne). E alla fine i preparativi si sono concentrati sulla casa di riposo per il clero «Ksiezowka», dove già c'è un appartamento riservato a Wojtyla alcuni anni fa.

«Le journal de dimanche» è andato a vedere Ksiezowska e ha scoperto che è gestito da suore orsoline e che, prima di essere trasformato in casa di riposo, era un luogo che lo stesso Giovanni Paolo II amava frequentare quando era un semplice seminarista.

Dal Vaticano è immediatamente arrivata la smentita di Navarro Vals, riferita direttamente all'articolo del giornale francese. «Chi ha scritto questo articolo - commenta il portavoce della Santa Sede - forse non ha letto il programma del viaggio che abbiamo pubblicato più di tre settimane fa. In esso è compreso il discorso di congedo dalla Polonia del Papa alle 17:30 del giorno 19 e il rientro a Roma alle 20:30 dello stesso giorno». Anche per quanto riguarda la notizia riportata da «Bild am Sonntag», Vals ricorda che il Vaticano ha solo posticipato alla primavera del prossimo anno il viaggio del Papa in Croazia previsto per settembre.

segue dalla prima

Usa troppo contraddittori verso ebrei e palestinesi

Per ragioni di fatto, di peso e storiche. Ma il problema degli Stati Uniti di George W. Bush non è solo, né tanto, che stanno più dalla parte di Sharon che di Arafat: è che non si sa che politica abbiano deciso di seguire.

Washington non si limita a dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Mandando a ripetizione segnali contraddittori che minano ogni ambizione di mediare, anzi, peggio, di imporre, come sarebbe a questo punto necessario, la pace. Un giorno sembra che si stiano finalmente dando da fare. Il giorno dopo i commentatori ci spiegano che sul «piano» del segretario di Stato Colin Powell si è «sovraimpostata» la linea dura del capo del Pentagono Donald Rumsfeld. Un giorno sembra che stiano incoraggiando le trattative in corso (ancora senza sbocco, ma non rotte) per un graduale ritorno ai nuovi servizi palestinesi delle responsabilità della sicurezza nelle enclaves arabe della Cisgiordania, e conseguente ritiro delle truppe israeliane. Il giorno dopo, Rumsfeld dichiara che è impensabile una rinuncia al controllo israeliano sui «cosiddetti territori occupati», perché «è il risultato di una guerra

che (gli israeliani) hanno vinto», e che un accordo non potrà funzionare perché l'Autorità palestinese «è stata coinvolta in attività terroristiche». Un giorno ricevono alla Casa Bianca la delegazione palestinese guidata da Saeb Erkat, che rappresenta Yasser Arafat, e il giorno dopo fanno sapere che gli interlocutori che prendono sul serio sono solo il nuovo ministro dell'Interno Abdel Rezak Yehiyeh e quello dell'economia Maher el Masri. Martin Indyk, che era responsabile per gli affari mediorientali nell'amministrazione Clinton si chiede, sul New York Times: «Ma lo sa, l'amministrazione Bush, quel che sta facendo in Medio Oriente? Leggendo i giornali è lecito avere dubbi». Alcuni commentatori mettono l'accento sulle pesanti divergenze interne. Altri ipotizzano che l'obiettivo sia non avviare una soluzione del conflitto, ma semplicemente tenerlo a fuoco basso fino a quando sia finita la futura guerra all'Irak.

Il Papa sembra aver ben presente questo quadro quando all'auspicio del negoziato accompagna il pesante aggettivo «leale». Quando chiede alla comunità internazionale di impegnarsi «con maggiore determinazione», la sua è un'amara constatazione del fatto che, malgrado tutto quel che è stato detto a parole, questa determinazione è nei fatti al momento insufficiente, troppo a zig-zag, o non c'è affatto. Introduce un elemento nuovo quando fa riferimento

alla necessità di essere «presenti sul terreno»: qualcuno interpreta questa espressione come un appello a pensare ad una forza militare internazionale di interposizione, una «forzatura» più volte sollecitata, ma non presa in considerazione nella fase attuale. La questione è spinosa: l'ha chiesta più volte Arafat, insistendo per la presenza almeno di «osservatori», se non di truppe in assetto di guerra. L'Onu sarebbe d'accordo. Israele è violentemente contraria all'idea. Dicono che, oltre a violare la loro sovranità, non funzionerebbe. Puntano invece, per separare fisicamente israeliani e palestinesi, alla costruzione di un muro. Ma non c'è accordo nemmeno sui punti in cui dovrebbe passare il muro: per alcuni lungo la linea verde del confine pre-1967, per altri attorno agli insediamenti dei coloni ebraici in Cisgiordania. Su questo il governo Sharon ha rischiato di spaccarsi. Il ministro degli Esteri, il laburista Shimon Peres, ha minacciato le dimissioni quando gli hanno presentato un progetto che praticamente inglobava gran parte della Cisgiordania. Il Papa insiste che «né attentati, né muri di separazione, né rappresaglie condurranno mai ad un'equa soluzione del conflitto».

Al cinismo di Rumsfeld, per il quale tutto dipende dal fatto che nel 1967 gli arabi avevano fatto guerra ad Israele «e quindi persero molto delle loro «proprietà immobiliari», perché «quella guerra fu vinta da Israele», Giovanni Paolo II

contrappone la constatazione che «dal 1967 ad oggi c'è stato un susseguirsi spaventoso di indicibili sofferenze: sofferenze dei palestinesi, cacciati dalle proprie terre o costretti, in questi ultimi tempi, a uno stato permanente di assedio, oggetto quasi di una punizione collettiva; sofferenze della popolazione israeliana, che vive nel quotidiano terrore di essere bersaglio di anonimi attentatori». Sembra equanime. Anche se c'è chi lo ha interpretato d'acchito come un modo per dare storicamente la colpa principale all'occupazione israeliana, indicandola come inizio del problema. Suscita molta perplessità quel riferimento ad attentati che in verità sono tutt'altro che «anonimi», anzi ostentatamente rivendicati e firmati. Ma ogni tentativo di equidistanza, e di mediazione è storicamente indebolito dal fatto che il Vaticano è stato uno degli ultimi al mondo a riconoscere lo Stato d'Israele. Lo fece solo nel 1993, 45 anni dopo la sua fondazione. Giovanni Paolo II certo non ha nessuna delle colpe dei suoi predecessori nei confronti degli ebrei. La Chiesa da tempo non sostiene più che gli ebrei usano il sangue dei bambini nei loro rituali della Pesah ebraica, come ancora fanno giornali arabi. Leva una voce di pace, non dita accusatrici. Dice cose sacrosante. Ma non sempre dice cose giuste si identifica con la possibilità di fungere concretamente da paciere.

Siegmund Ginzberg

Bangkok, donna si dà in pasto ai cocodrilli

BANGKOK Si è suicidata tuffandosi in una vasca dove si trovavano cento cocodrilli. Così una donna thailandese, sotto gli occhi di decine di turisti terrorizzati. Il fatto è avvenuto all'allevamento di cocodrilli di Samut Prakarn, a poca distanza da Bangkok. La donna, Somjai Setabul, ha scalato un'alta recinzione ed è saltata nella vasca, dove i cocodrilli hanno fatto a pezzi il suo corpo divorandola viva.

«Quando i cocodrilli l'hanno morsa, la donna non ha gridato», racconta una guida turistica che ha assistito alla raccapricciante scena. Il tutto si è svolto così in fretta ed in modo talmente imprevedibile che è stato praticamente impossibile intervenire per evitare il peggio», ha aggiunto. La guida del parco, Thanee Wiriyaporn, ha detto che il suicidio è avvenuto all'ora del pranzo, quando i turisti stavano comprando bustine con parti di pollo da dare ai

cocodrilli. Un turista ha raccontato di aver visto la donna abbracciata al primo cocodrillo che la stava mordendo. Gli operai e gli addetti alla sorveglianza sono riusciti a recuperare alcuni resti della poveretta solo dopo venti minuti dal suo tuffo disperato nella vasca. La polizia ha riferito che la donna ha lasciato un messaggio in cui lamentava difficoltà nel suo rapporto con il marito e chiedeva scusa ai familiari per il proprio gesto estremo.

Charoon Yangprapakorn, responsabile della sicurezza del parco, ha insistito che a Samut Prakarn i controlli sono molto rigorosi. L'ultimo suicidio è avvenuto dieci anni fa, ma ogni anno succedono diversi episodi potenzialmente pericolosi che i funzionari sono riusciti ad evitare. Il parco di Samut Prakarn, a poca distanza a sud di Bangkok, è uno dei maggiori del paese, e ospita più di sessantamila cocodrilli.

Bruno Marolo

WASHINGTON Nel 1928 Amadeo Peter Giannini andò a Roma per conoscere Mussolini e ne rimase folgorato. In una intervista lo definì «uno dei pochi grandi uomini nel mondo di oggi, e forse il più grande». Nel rendiconto dei suoi investimenti personali in Europa annotò: «Ho ricavato molti profitti in franchi e in lire. Quelli in lire, li ho dati al Duce». Il giornale del fascismo, Il popolo d'Italia, gli ricambiò il complimento, descrivendolo come «il più grande banchiere del mondo, eguale se non superiore a Morgan, Rockefeller e Ford».

Se in Europa aveva puntato sul fascismo, in America Giannini sostenne invece Franklin Delano Roosevelt e con il suo denaro lo aiutò a diventare presidente nel 1933. L'establishment di Wall Street si era schierato compatto per il partito repubblicano e puntava sulla rielezione di Edgar Hoover. Con Roosevelt stavano i cani sciolti della finanza, e il più sciolto di tutti era uno spregiudicato speculatore di Boston, Joseph Kennedy, che grazie ai meriti accumulati nella campagna elettorale sarebbe stato nominato ambasciatore a Londra, e avrebbe raggiunto tali ricchezze e tale influenza da conquistare la Casa Bianca per suo figlio John nel 1961.

Giannini mandò a Kennedy una lettera confidenziale nel 1931 e ottenne l'assicurazione che se Roosevelt avesse vinto le elezioni avrebbe nominato un ministro del tesoro favorevole alla Bank of America. Il 22 settembre 1932, due mesi prima del voto, Roosevelt incontrò Giannini a San Francisco e dai fondi riservati della banca affluirono nelle sue casse 15 mila dollari. A novembre, Roosevelt divenne presidente anche grazie ai 500 mila voti rastrellati in California. «I ragazzi e le ragazze della Bank of America - gli scrisse Giannini - hanno dato un contributo determinante».

Lo stato sociale e lo stato corporativo offrivano entrambi occasioni d'oro a un banchiere pronto ad avventurarsi fuori dai pascoli tradizionali del credito. Niente di strano che un personaggio così contraddittorio diventasse insieme il simbolo del populismo paternalista e del capitalismo sfrenato. Un figlio di italiani mai completamente accettato dall'establishment di Washington e di New York riuniva in sé le due anime dell'America: il paese più libero del mondo, dove i forti potevano liberamente opprimere i deboli.

Giannini era il capitalista più forte della California nei terribili anni trenta, quando migliaia di contadini ridotti alla fame migravano dall'Arkansas, dall'Oklahoma, dalla «scodella della polvere» dove il vento implacabile sollevava nuvoloni da una terra arida che nessuno provava più a coltivare, perché il suo prodotto non valeva più nulla. Folle disperate di braccianti in cerca di lavoro si riversavano tra le vigne e gli alberi da frutta dell'ex paradiso californiano, dove venivano tenute a freno con il manganolo, e spesso con il fucile, dalle squadre degli Associated Farmers, latifondisti organizzati per difendere i loro privilegi.

Probabilmente Giannini appro-

“ L'autore del romanzo «Furore» descrisse lo strangolamento economico dei poveri negli Usa avendo come modello l'attività creditizia di Giannini



Contraddizioni politiche del finanziere italoamericano: ammirava Mussolini ma sostenne la campagna elettorale di Franklin Delano Roosevelt

la storia

Il banchiere italoamericano Amadeo Peter Giannini, dopo essere riuscito a imporsi in California, con il successo della sua «Bank of Italy» a San Francisco, e con iniziative originali come l'apertura della «Women's Bank» (un istituto di credito per sole donne), nel 1927 si lancia alla conquista di Wall Street. Ma la grande finanza della costa orientale, guidata da uomini come il celebre J.P. Morgan, argina i suoi tentativi. Gli italiani, come gli ebrei, negli anni della Grande Crisi, non sono ben visti da una parte del mondo bancario degli Stati Uniti. A. P. Giannini intanto capisce che i finanziere dipendono dagli uomini politici e questi ultimi si possono comprare.



Franklin Delano Roosevelt; in basso una scena del film «Accadde una notte» di Frank Capra con Clark Gable e Claudette Colbert

Anni 30, una banca controlla mezza California I braccianti la odiano

vava i metodi della repressione ma non risulta che abbia mai dato denaro alle squadre. In ogni caso gli immigrati lo identificarono presto come nemico di classe. Nel 1939 lo storico Carey McWilliams pubblicò «Fabbriche tra i campi» (Factories in the Field), una appassionata requisitoria contro «il sistema crudele, antidemocratico e antisociale della proprietà terriera in California», in cui Giannini veniva descritto come uno spietato dittatore.

«Il 50 per cento delle terre coltivabili nella California centrale e settentrionale - scriveva lo storico - è controllato da una sola istituzione:

Caduto il fascismo non diede una lira per la ricostruzione. Solo i partiti anticomunisti ricevettero denaro sottobanco

“

la Bank of America». Secondo l'ufficio storico della banca, i terreni gravati da ipoteche sotto il suo controllo non erano più del 3,6 per cento. Tuttavia l'immagine popolare del banchiere era quella di un aguzzino pronto a prendere i poveri per il collo. In quello stesso 1939 John Steinbeck pubblicò «Furore» (Grapes of Wrath), un capolavoro tradotto in tutte le lingue, i cui personaggi lottavano per sopravvivere nella morsa di una immaginaria «Banca dell'Ovest» in cui era facile riconoscere la Bank of America.

Eppure il getto strozzino descritto da Steinbeck era lo stesso banchiere che sosteneva gli sforzi del governo Roosevelt per uscire dalla depressione e conquistare gli obiettivi sociali del New Deal. Era lui, in quegli stessi anni trenta, a lanciare il sistema delle vendite a rate che per la prima volta rendeva accessibili a chiunque avesse un lavoro ben come frigorifero, lavatrice, aspirapolvere. Era lui il finanziere principale della fabbrica dei sogni di Hollywood, il capitalista dal volto di uomo qualunque che additava alle folle i suoi traguardi della American Way of Life.

I libri contabili della Bank of America registrano le tappe di questa avanzata verso la società dei consumi: 22 milioni di dollari di «piccoli prestiti» nel 1935, 95 milioni di dollari nel 1937, 313 milioni di dollari nel 1939, suddivisi tra 278 mila nuovi clienti che avevano chiesto poco più di mille dollari a testa, rimborsabili un tanto al mese, per comprare l'automobile, o il televisore, o la nuova cucina elettrica.

All'ideale socialista di eguaglianza gli Stati Uniti opponevano una prosperità diseguale, una società fondata sulla competizione, in cui anche i poveri avrebbero posseduto cose che altrove erano riservate ai ricchi, come l'automobile, e non sarebbero stati per questo meno poveri. Ai suoi seguaci il consumismo americano non chiedeva di credere, obbedire o combattere. Il dovere collettivo era un altro: «Usa e getta». Se i banchieri come J.P. Morgan finanziavano opere titaniche, ferrovie, acciaierie, grattacieli, A.P. Giannini con la sua sterminata clientela di uomini e donne qualunque lanciata alla conquista degli elettrodomestici era il vero ideologo del modo di vita americano.



Il veicolo delle nuove idee non erano i libri, strumento di un sapere avanzato ai semplici. Erano i film. E che film. Nel 1937 Giannini investì 1,7 milioni di dollari, una somma ancora mai spesa a Hollywood, per finanziare un giovane visionario cui nessun altro aveva dato credito. Il visionario si chiamava Walt Disney e la lussuosa favola su cui la Bank of America aveva puntato il suo capitale era intitolata «Biancaneve»: due ore intere di colore e musica, invece dei cartoni animati di due o tre minuti che si erano visti fino ad allora. Due milioni di dollari incassati sin dalla prima sera, la vigilia di Natale del 1937.

Con il denaro della Bank of America Hollywood mise in cantiere le sue prime superproduzioni: King Kong, Accadde una notte, Mr. Smith va a Washington, L'ammutinamento del Bounty, e naturalmente Cleopatra, la prima Cleopatra dello schermo, del regista Cecil De Mille. Walt Disney sfornava un grande successo dopo l'altro. Giannini non esitò a finanziare la costruzione del suo nuovo stabilimento da 2,5 milioni di dollari, in cui si

producevano esclusivamente cartoni animati: Fantasia, Pinocchio, Dumbo... Non era soltanto questione di soldi. Le storie di Hollywood avevano una morale. La giungla di King Kong, l'Egitto di Cleopatra, l'improbabile Italia di Pinocchio, in realtà si ispiravano al più bel paese dei balocchi, gli Stati Uniti, e ne diffondevano la convinzione profonda: il denaro dà la felicità, e chi non ne possiede non lo merita.

A.P. Giannini fu l'ultimo gigante del capitalismo americano. L'ultimo a proclamare ad alta voce il suo credo brutale, in un secolo che avrebbe imparato ad addolcire la lotta per la supremazia con lo zuc-

Fecce soldi a palate per tutta la vita ma in punto di morte raccomandò ai figli: ispiratevi a Francesco d'Assisi

“

chero di un linguaggio «politicamente corretto», cioè ipocrita. Gli Stati Uniti non lo avrebbero mai accettato tra i loro eroi perché era un italiano testardo e insolente, incapace di stare al suo posto. Per i banchieri di New York e i politici di Washington rimase un infrequentabile parente ricco. L'Italia lo avrebbe contestato, spaventata dalle sue qualità «americane», giudicate pericolose nel paese degli accomodamenti e dei compromessi storici.

Arraffò quello che poteva: una rete fittissima di banche in California e negli stati satelliti, Nevada, Arizona, Oregon. Alla fine della guerra consolidò la Banca d'America e d'Italia, fondata a Roma ai tempi del suo idillio con Mussolini. Con 31 filiali e depositi pari a 30 milioni di dollari, avrebbe potuto essere uno dei protagonisti della ricostruzione italiana. Si lasciò a dare soldi sottobanco ai partiti anticomunisti, come un banchiere americano qualunque. L'Italia lo aveva disgustato.

Era rimasto scandalizzato nell'autunno del 1945, e aveva cercato di spiegarlo anche al papa. In un paese che era tutto una rovina, dove ancora c'erano truppe di occupazione e partigiani in armi, i politici italiani erano intesi a manovrare tra monarchia e repubblica, a patteggiare per introdurre qualche goccia di socialismo nel brodo americano che volenti o nolenti avrebbero dovuto sorbire. Aveva perso la pazienza e aveva parlato da par suo, senza alcuna sottigliezza: «Ma che monarchia. Ma che repubblica. Rimboccatevi le maniche e lavorate solo per guadagnarvi da mangiare prima che arrivi l'inverno. Non ci saranno aiuti americani se le fabbriche rimarranno occupate da partigiani comunisti».

Giannini morì nel sonno il 3 giugno 1949, all'età di 79 anni, nella sua casa a San Mateo in California. «Il denaro - scrisse nel necrologio il Los Angeles Times - era un mezzo e non un fine per quest'uomo che fu una vita di profitto dove gli altri vedevano soltanto rischi. I suoi metodi eterodossi sono stati molto criticati ma anche molto imitati».

La Bank of America, che alla sua morte era la più grande del mondo ma era vi-

sta con diffidenza dai politici e dai finanziari che veramente contavano, senza di lui diventò un po' meno grande e un po' più influente. Nel 1969 inaugurò a San Francisco la nuova sede: una torre di 52 piani, che insieme con la piramide della Transamerica, completata nel 1971, divenne il simbolo della città. Nessuno di questi due edifici porta il nome del fondatore. La proposta di intitolare il grattacielo della Bank of America ad A.P. Giannini ottenne nel consiglio di amministrazione un solo voto favorevole: quello di sua figlia Claire. Alla fine si venne a patti e a Giannini venne dedicato il piazzale d'accesso. Su questa piazza i turisti si fanno fotografare, con il grattacielo alle spalle, e pochissimi sanno chi fosse A.P. Giannini. Fu un uomo scomodo che la storia ha dimenticato. Un uomo che nelle ultime volontà raccomandava ai figli di «fare il bene, come San Francesco d'Assisi. Non limitarsi a teorizzarlo». Estremo paradosso di un banchiere che faceva soldi a palate, ma venerava il frate poverello.

(3/ine. Le precedenti puntate sono uscite nei giorni 5 e 11 agosto)

A Seul, da oggi sino a mercoledì, si incontrano i rappresentanti dei due governi Prove di riconciliazione tra le Coree

SEUL Prove di riconciliazione tra le due Coree. Da oggi sino a mercoledì a Seul si terranno colloqui che potrebbero portare a un riavvicinamento tra i due paesi. Saranno condotti da Kim Ryong-Song, dirigente della Corea del Nord, e da Jeong Se-Hyun, ministro dell'Unificazione della Corea del Sud. Tra gli obiettivi che le parti si propongono di raggiungere: la riunione delle famiglie divise, la riapertura di una ferrovia e di una strada tra il nord e il sud, aiuti economici a Pyongyang.

I colloqui erano stati interrotti nel novembre scorso, quando la Corea del Nord aveva considerato

un segnale ostile il rinforzo delle misure di sicurezza a Seul dopo l'11 settembre. I rapporti erano poi ulteriormente peggiorati quando il presidente degli Stati Uniti Bush aveva incluso la Corea del Nord tra i paesi del cosiddetto asse del male.

I colloqui di oggi si aprono in una clima più favorevole. La Corea del Nord ha già promesso di partecipare ai Giochi asiatici, che si terranno a Pusan, in Corea del Sud, dal 29 settembre al 14 ottobre, dopo aver boicottato negli ultimi anni diverse manifestazioni sportive tenutesi nel sud, compreso l'ultimo mondiale di calcio. La

rappresentativa nazionale nordcoreana non ha infatti partecipato ai giochi asiatici di qualificazione.

Segnali di un diverso atteggiamento della Corea del Nord, si sono manifestati di recente con il riacquiescimento espresso per lo scontro navale con la Corea del Sud, il 29 giugno nel Mar Giallo. Questo cambiamento è accompagnato dalla volontà di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti ed il Giappone in un momento in cui Pyongyang cerca di dare una spinta alla propria economia introducendo alcuni elementi di capitalismo nel suo sistema di produzione e di gestione.

Per la pubblicità su l'Unità

PK pubblitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

“...l'assenza è un ponte tra noi più sottile di un capello più affilato di una spada”.

Partecipiamo al dolore di quanti ti amaron e rendiamo onore a te

ZELIA
alla tua fraterna generosità, alla tua militanza, al tuo essere compagna d'altri tempi... alla tua naturale eccezionalità. Ciao per sempre carissima Zelia. Pappa, Rita, Marco ed Elena Colasante.

Il giorno 10 agosto in Bologna è mancato all'affetto dei suoi cari

FRANCO VECCHIETTINI

Ne danno il triste annuncio la moglie Lisa, i figli Massimo e Cinzia e i familiari tutti. I funerali avranno luogo martedì 13 partendo dall'ospedale Bellaria alle ore 10.30 per giungere al cimitero di Castelmaggiore alle ore 11. Non fiori ma offerte all'Ant. Castelmaggiore (Bo), 12 agosto 2002
Onoranze Funebri Zanotti

Mario, Luce, Patrizia e Nicolò abbracciano teneramente Gorizia e ricordano insieme a lei l'amato

CESARE
Bologna, 12 agosto 2002

Siamo affettuosamente vicini ad Antonella e ai famigliari tutti per la prematura scomparsa di

ROSITA MARAFIOTTI MAVILLA

che ricorderemo sempre per la sua dolcezza e la sua forza. Ermano e Grazia Tarozzi.

Bologna, 12 agosto 2002

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

lo sport in tv

- 09,30 Salto con gli sci; Fis Gp Eurosport
- 13,05 RaiSport Notizie Rai3
- 14,00 Motocross, Gp del Belgio Tele+
- 16,05 Volley donne: Nov.-Vic. RaiSportSat
- 17.00 Tennis da Cincinnati Stream
- 19,00 Tennis, Wta di Montreal Eurosport
- 20,30 Boxe, Bordoring Stream
- 22,50 Atletica, Miglianico Tour RaiSportSat
- 23,15 Rally di Finlandia EuroSport
- 22,45 Baseball, Mlb Tele+



Moreno: «Gli italiani non sanno perdere. È come al tempo di Mussolini»

Non sappiamo perdere. Quello specchio dell'Italia che è il mondo politico, ha fornito per anni prove inoppugnabili di questa tesi: ad ogni tornata elettorale avevano vinto tutti. Difficilmente e con fatica ci assumiamo per intero la causa di un insuccesso. L'emblema di questa filosofia fu il «destino cinico e baro», dove si attribuiva soltanto alla cattiva sorte il risultato negativo di qualche vicenda: «Non abbiamo sbagliato noi - si sosteneva senza pudore - è la fortuna che ci è venuta a mancare...». Così, esempi di nobile altruismo e di sacrificio (ma anche di oscuro e noioso lavoro), hanno convissuto, nella nostra storia, con la cultura delle mance, dei condoni e della speranza nel colpo di fortuna. Salvo poi essere presuntuosi e spocchiosi nei campi nei quali ci riteniamo fortissimi. Uno di questi è il calcio, dove crediamo di essere i più bravi del mondo, ma se perdiamo (rieccoci...) è per la sfortuna. O per l'arbitro. Adesso, succede che a indicarci questi difettucci (in fondo, chi non ne ha...) sia Byron Moreno, l'arbitro che maldestramente diresse la partita con la Corea che ci costò l'eliminazione dal mondiale. Lasciamo perdere il fatto che questo arbitro sia diventato una celebrità proprio grazie all'eliminazione degli azzurri e che abbia sostenuto questa tesi in uno show televisivo cileno. La cosa che irrita è che lo dica lui (che di difetti, abbiamo visto tutti, ne ha) e che infierisca dipingendoci come tanti piccoli Mussolini. Il ragionamento è questo: «Quando Mussolini era al potere, prima dei Mondiali del 1938, disse alla nazionale del suo paese che se non conquistavano la Coppa del mondo in Francia non sarebbero potuti tornare a casa. E ora è più o meno lo stesso. Gli italiani pensano che debbono vincere con le buone o con le cattive. La verità è che non sanno perdere». Va bene, non sappiamo perdere. Va bene, alla cerimonia a Palazzo Chigi per la partenza della nazionale, Berlusconi se ne uscì con una frase molto simile a quella del Duce. Ma bisognerebbe spiegare all'arbitro ecuadoriano che non tutti gli italiani la pensavano come Mussolini, così come non tutti ora la pensano come l'attuale premier. E che, sì, l'Italia contro la Corea non giocò come tutti si aspettavano, ma sul risultato finale influirono anche gravi errori della terribile arbitrale da lui diretta. Se è giusto farsi l'autocritica, noi italiani dobbiamo certo essere i primi: ma è giusto che tutti se la facciano, compreso lei, signor Moreno.

a.q.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Kederis e Radcliffe, bel sipario sull'Europa

Col trionfo dell'afro-danese Kipketer negli 800 si sono chiusi i campionati di atletica

Giorgio Reineri

MONACO DI BAVIERA Arrancavano per i viottoli del Parco Olimpico intere famiglie, coi pargoli imbandierati dei colori tedeschi. Su di loro, il cielo ruscellava acqua fredda con maligno accanimento. Ma il popolo in marcia se la rideva, pensando a ciò che li avrebbe attesi nello stadio: l'ultima giornata dei campionati d'Europa, mai così zuppi e mai così affollati. Più di trecentomila spettatori in sei giorni di gare, un record che riprova come l'atletica sia ancora l'anima, e la cultura, sportiva di Germania. È stata, nel complesso, buona atletica quella che i popoli europei hanno esibito: seppure in affanno, il vecchio continente si sforza di reggere il passo del mondo e, qua e là, vi riesce anche bene.

Ieri, ad esempio, abbiamo accolto con gioia la riscossa della Finlandia in maratona. Certo, un poco di magone per il nostro Daniele Caimmi, quarto, l'abbiamo pur avvertito, ma come non inchinarsi a Janne Holmen che, dal primo all'ultimo metro, è stato la vaporiera della corsa? Holmen è un ventiquattrenne - con ottimo passato di mezzofondista veloce (13'35 sui 5000) - che ci ha riportato indietro nel tempo. Non soltanto ai giorni lontani in cui i finnici comandavano anche in questa gara - con Toivonen, Muinonen, Hietanen, Karvonen, tutti campioni d'Europa - ma soprattutto a Roma '74. Raccontammo, allora, la vittoria di Nina Holmen, sua madre, in un 3000 m. accessissimo dei campionati europei, dove Paola Pigni fu quarta e la grande sconfitta si chiamava, addirittura, Lyudmila Bragina.

Ci sono, è evidente, molti ricorsi di sangue nello sport: è la genetica che, di tanto in tanto, ama ricordarci la sua verità. E la verità è che rari sono i talenti che progrediscono a campioni, nella benestante Europa. Noi vorremmo ricordarne due che, in particolare, ci hanno colpito. Sono il greco Kostas Kederis e la britannica Paula Radcliffe.

Kostas Kederis è così perfetto nella corsa che l'avrebbe potuto scolpire Fidia. Nato quasi ventinove anni fa sull'isola di Lesbo, a poche miglia dalla costa turca, è cresciuto in quell'incanto di



Daniele Caimmi cade sfinito al termine della maratona. Nonostante gli sforzi immani è «solo» quarto. A sinistra, Manuela Levorato nella staffetta

il bilancio federale

E Gola si «consola» con Guida e Levorato

I campionati dell'Italia finiscono come peggio non si poteva prevedere. Soltanto qualche ora prima Gianni Gola e i tecnici federali avevano anticipato il bilancio finale, cercando motivi di consolazione. La Guida «testimone della scuola italiana di maratona» e Levorato «due medaglie preziose per il settore» - aveva detto il colonnello - erano gli elementi positivi nel rendimento della squadra. Quelli negativi invece portano i nomi di Mori, Martinez, Giungli e Giacconi: «medaglie mancate». A fronte di un numero di medaglie inferiore al previsto - aveva osservato Gola - si è ottenuto un numero di piazzamenti in finale soddisfacente. Quanto al progetto maglia azzurra, che ha permesso a una moltitudine di atleti di venire a fare una bella trasferta a Monaco con risultati però inferiori alle attese, Gola si

diceva altrettanto soddisfatto, perché molti avevano superato i primati personali. E arrivava - con maggiore generosità - a progettare premi anche per tali imprese. Augusto D'Agostino, grazie alle medaglie conquistate dalle sue rappresentanti (l'oro della Guida, i due bronzi della Levorato e quello della Alfridi), non aveva difficoltà a dirsi soddisfatto.

Roberto Frinoli, il ct del settore maschile, non poteva invece fare altrettanto: «Le sconfitte non mi piacevano quando ero un atleta, e non mi piacciono da ct». Poi aveva cercato di giustificare quelle più clamorose. Incalzato dalle domande critiche dei giornalisti, i dirigenti della Fidal erano però costretti a dare altre spiegazioni. Secondo Frinoli: «Fare reclutamento nei paesi con società più evolute è diventato difficile. I tedeschi e i francesi hanno gli stessi nostri problemi di reclutamento e allenamento». E Gola ripeteva: «Ci sono poche gare, le nostre società hanno problemi di continuità nell'assistenza tecnica di base, è sempre più difficile trovare le risorse per l'attività di vertice. Inoltre c'è il pericolo che le società militari finiscano per schiacciare gli altri club, e per far "sedere" gli atleti dando loro la sicurezza economica».

natura, ancora incontaminato, perché non attrezzata a raccogliere le forme turistiche. In verità, Lesbo non è attrezzata neppure per i progressi di questo suo rapido figlio, che tre anni or sono si trasferì ad Atene, prendendo per allenatore il tecnico di Ekaterini Thanou. Ora, Kederis è l'unico, vero specialista dei 200 m, che esiste al mondo. In questo, ha copiato Pietro Mennea e, in tutta sincerità, già l'ha sopravanzato. Difatti, il 19'85 a livello mare e controvento, potrebbe essere convertito in 19'60 ai 2200 metri di Città del Messico (e con m.1.80 di vento a favore). Naturalmente, risultati così non si ottengono senza speciale cura e concentrazione, evitando la dispersione in troppi rivoli del proprio talento. Kederis ha la fortuna di avere, dietro di sé, lo Stato. Che gli passa uno stipendio, tramite federazione, di 1300 euro al mese; più il salario che gli deriva dall'esser ufficiale dell'esercito; più i premi - quello per il titolo europeo è di 40 mila euro - e le sponsorizzazioni. E tra quest'ultime bisogna metterci la motonave «Eolo-Kostas Kederis» che ogni giorno fa la spola - 10 ore di navigazione - tra Lesbo e il Pireo: veloce come lui e il vento, che di quell'isola son entrambi figli, dicono i marinai.

Anche Paula Radcliffe è nata in un'isola, un poco più a nord-ovest. Nell'isola in questione il vento c'è, il sole un poco meno. Per questo, la Radcliffe sudoranda, qui a Monaco ha compiuto un capolavoro, sui 10000: vittoria per knock-out, dal primo chilometro, contro tutto, compresa l'irlandese Sonia O'Sullivan. Il suo tempo - 30'01'09 - oltre che primato continentale, è stato il secondo mai corso da donna, dopo il 29'31'78 della cinese Wang Junxia (nel 1993). Ma, più importante, la Radcliffe ha provato che si può essere prime in maratona e prima in pista, cosa riuscita soltanto a Emile Zatopek.

Insomma, nel meltingpot europeo almeno due sono i fuoriclasse di antica, locale etnia. Tuttavia non stona aver Wilson Kipketer, gentiluomo afro-danese con residenza monegasca, che ieri s'è riconfermato insuperabile maestro degli 800 metri. O di etnia turca, come la giovane Sureyya Ayhan, capace di travolgere, in 3'58'79 sui 1500, addirittura Gabriela Szabo.

ROMA Sono passati trent'anni dalla strage delle Olimpiadi di Monaco. Quando un gruppo di terroristi appartenenti al gruppo palestinese di Settembre Nero, fece irruzione nel villaggio olimpico sparando e prendendo in ostaggio parte della delegazione sportiva di Israele. Era il 5 settembre del 1972, e il commando riuscì a entrare negli alloggi della squadra israeliana uccidendo due atleti israeliani e sequestrando nove persone, tra cui alcuni dirigenti.

Chiedevano, in cambio della loro liberazione, il rilascio di 200 palestinesi detenuti in Israele. Più tardi, in un aeroporto militare di Monaco di Baviera da dove i guerriglieri speravano di lasciare la Germania, le forze dell'ordine intervennero sparando: persero la vita tutti gli ostaggi israeliani, oltre a cinque terroristi e un poliziotto.

Ieri, nella giornata conclusiva degli Europei di atletica, a Monaco di Baviera è stata ricordata quella strage.

Alla cerimonia sono intervenuti venticinque familiari delle vittime, oltre ai diciassette atleti della squadra israeliana in gara al campionato europeo.

«Dicono che il tempo guarisca ogni ferita, ma le cicatrici rimarranno per sempre», ha detto ai presenti l'ambasciatore israeliano in Germania Shimon Stein. Anche se sono passati trent'anni esatti, «nessuno di noi potrà dimenticare le devastanti immagini di quell'aereo che decollava con la nazionale d'Israele e le bare delle vittime», ha aggiunto Stein parlando sotto la pioggia davanti al monumento costruito appena fuori l'Olympiastadion per ricordare la tragedia.

«Non dimenticheremo e non perdoneremo mai», ha detto Ankie Spitzer, moglie di Andreas Spitzer, arbitro nella disciplina di lotta, rimasto ucciso nell'attentato. «L'operazione di salvataggio della polizia tedesca fu pasticciata e fallimentare», ha criticato.

Nella delegazione italiana c'era anche Novella Calligaris che, tra l'altro, proprio in quelle Olimpiadi, a 18 anni, vinse una medaglia d'argento e due di bronzo. A trenta anni di distanza, la campionessa italiana, conquistatrice di medaglie e record (76 titoli italiani e 21 europei) racconta quei momenti drammatici. «I ricordi di quegli eventi - dice - sono confusi

perché, a dire la verità, non ci rendevamo bene conto di che cosa stesse realmente accadendo».

In che senso?
«Nel senso che tutto sembrava una mascherata... Intendiamoci, la palazzina dell'Italia era davanti a quella israeliana, allora si andava in ordine alfabetico, però noi donne eravamo sistemate in dei villini più distanti, anche se sempre all'interno del villaggio olimpico...».

E da lì, non si vedeste nulla?
«Da lì no, ma dalla palazzina dove c'erano i nostri compagni sì. Quello che riuscì a sbirciare era un qualche movimento sul tetto. C'erano queste persone con il volto coperto da

fazzoletti... ma la situazione non pareva tanto grave. Paradossalmente c'era calma...».

Possibile?
«Sì, però, bisogna tenere presente che tutta la storia era per noi frammentata e le autorità facevano di tutto per minimizzare l'accaduto, non ci tenevano bene informati, insomma... Poi fummo tutti trasferiti e allora non sapemmo proprio più nulla. Eravamo del tutto isolati».

Quando capiste?
«Nei giorni successivi, mi ricordo che Mark Spitz ci salutò: "Devo andarmene, mi hanno detto che restare qui, per me, è pericoloso". In realtà era un obiettivo possibile. Lo portarono via

in elicottero, rimanemmo colpiti dalla scena. Poi più tardi...».

Che cosa accadde?
«Vedemmo una nuotatrice israeliana, un'amica, piangere. Ci disse che il suo ragazzo, un atleta anche lui, era stato assassinato. Allora capimmo. Ma lo shock più grande ci fu dopo».

Cioè?
«Al ritorno in Italia. Ripeto, le autorità locali tendevano a minimizzare gli eventi, noi avevamo capito che era successo qualcosa di grave ma non conoscevamo l'esatta entità della cosa. Al ritorno a casa sapemmo e fu sconvolgente...».

A Monaco non c'erano sistemi di sicurezza?

L'ANNIVERSARIO Trent'anni fa i fatti di Monaco '72. Novella Calligaris: «Accadde davanti alla nostra palazzina»

Settembre Nero, una strage dimenticata

«Al contrario, quelle furono, paradossalmente, le prime Olimpiadi con un certo grado di sicurezza, c'era vigilanza, c'era un villaggio olimpico delimitato, avevano introdotto il pass. Ma tutto questo non bastò».

Era la prima volta che ci si scontrava con la violenza...

«No, già in Messico, la volta prima, nel '68, ci fu la strage di piazza delle Tre Culture (quando la polizia sparò sugli studenti provocando decine di vittime, ndr). Purtroppo nel mondo ci sono anche queste cose. Quelle di Monaco '72 furono anche le prime Olimpiadi con il colore. Ma fu un colore nero, funebre...».

Che cosa resta di quei fatti?

«Purtroppo resta tutto. Cambia il teatro ma resta la dura realtà. Si spara ancora, si muore, c'è odio, violenza. Non è cambiato nulla. Il presente è come il passato, si è perpetuato. Cambiano i termini, ma la storia è sempre quella».

a.q.

flash

INGHILTERRA

Fine carriera per Tony Adams
Ora preferisce l'Università

Dopo 20 anni di calcio e sudore, Tony Adams lascia il campo di gioco e torna a studiare. A 35 anni il difensore dell'Arsenal e della Nazionale d'Inghilterra (66 presenze) ha rinunciato alle offerte di cinque club e ha deciso di iscriversi a un corso universitario triennale per ottenere la laurea in "management sportivo". Adams è tuttora in cura per uscire dal tunnel dell'alcolismo: ora alternerà l'attività di conferenziere per tutti coloro che hanno il suo stesso problema a quella di scolaro.



CALCIOMERCATO

Nesta, la trattativa si blocca
Nonostante l'intervento di B.

Una telefonata di Galliani a Cragnotti mentre Nesta era in campo a Londra, in Lazio-Tottenham, e la trattativa per portare il difensore della nazionale in rossonero si è bloccata, con ogni probabilità una volta per tutte. Il Milan del presidente del consiglio Silvio Berlusconi e del presidente di Lega Adriano Galliani non è disposto a fare follie, andando oltre i 26 milioni di euro offerti al club romano. E così sfuma l'ultimo sogno di mezza estate. Per Cragnotti, d'altra parte, la cifra messa sul piatto da

Galliani risulta «del tutto inadeguata»: il metro di paragone, come più volte detto dai dirigenti romani, era il passaggio di Rio Ferdinand dal Leeds al Manchester United per 45 milioni di euro. La Lazio, in ragione del clima d'austerità annunciato da Galliani appena eletto in Lega e dell'oggettiva difficoltà di piazzare colpi sensazionali nel calcio italiano in rosso, concedeva al massimo uno sconto di 5 milioni di euro. Insomma, non sotto i 40 milioni, molto più di quel "26" uscito dalla telefonata Galliani-Cragnotti. Così quando Nesta ha lasciato lo stadio londinese e si è avviato verso l'aeroporto i dirigenti l'hanno informato degli sviluppi. Cragnotti sembra aver messo un punto fermo: «Ritiro ufficialmente

Nesta dal mercato, sarà ancora il nostro capitano per il prossimo campionato». Partita a scacchi tra le due società, dopo che la pausa di ieri sembrava dettata dall'esigenza del Milan di fare i conti e aspettare la qualificazione alla Champions? Possibile che il Milan sia tatticamente fermo su una cifra ancora più bassa di quella ufficialmente trapelata (35) e che la Lazio faccia un passo ufficiale solo per ripartire da zero? Possibile, ma difficile. Almeno a sentire Mancini. «Io non mi rassegnavo a perdere Nesta, che ora rimane un giocatore della Lazio», le parole del tecnico. Potrebbe essere proprio l'ultima puntata di una telenovela iniziata in Giappone durante i mondiali.

Francesco Caremani

Mauro Amenta è nato a Orbetello, diviso tra la laguna e il mare, tra il canottaggio e il calcio, figlio e fratello di grandi giocatori. È qui, tra il cielo e la terra, con sei fratelli, che Mauro ha mosso i suoi primi passi nel calcio, nell'Orbetello. È rimasto legato a quei luoghi, anzi ha fatto di più, se l'è portati sempre dietro, nel suo modo di giocare a calcio, nel suo modo di affrontare la vita, il calcio gli avversari. Tra il padre Federico, e i fratelli Marcello (prematamente scomparso) e Maurizio, Mauro si è costruito una carriera di tutto rispetto, una carriera da mediano.

Nel 1970 per Mauro Amenta è l'inizio di tutto, con il Civitavecchia in Serie D... «A Civitavecchia mi ha portato Luciano Moggi. Allora Moggi lavorava alla stazione di Civitavecchia, dove era capostazione il padre di un ragazzo d'Orbetello, Abbate. Insieme avevamo fatto anche dei provini per la Juventus e Luciano Moggi già lavorava per i bianconeri. Così a sedici anni e mezzo sono arrivato alle soglie del calcio che conta». Poi Genoa in B (campionato vinto), Pisa in C (per il servizio militare) e Perugia in B (altra promozione). «A Perugia ho fatto i miei primi tre anni di Serie A. Da qui sono poi andato alla Fiorentina e alla Roma di Liedholm. Nel frattempo mio fratello Maurizio era passato al Perugia nello scambio con Sabatini, voluto da Castagner».

Perché mediano? «È il ruolo che ho sempre prediletto, mediano di copertura sul 10 avversario, sul ragioniere dell'altra squadra, anche se i ruoli, diciamo così, difensivi io li ho fatti un po' tutti... Senza presunzione, in quegli anni, io ero uno dei più forti... mi paragonavano sempre a Benetti. Mi chiamavano il "Benetti dei poveri" e, in effetti, era così, anche se io ero più giovane di lui».

Benetti lo sapeva? «Con Romeo ho giocato due anni insieme a Roma e mi ha insegnato molto. Dai giocatori più bravi c'è sempre da imparare e io ho cercato di rubargli il mestiere, in senso buono».

Due coppe Italia, il secondo posto dietro la Juventus nell'anno del gol fantasma di Turone, poi Palermo, Pescara, di nuovo Perugia in B, le scarpette al chiodo e un impiego nel Settore giovanile della società umbra... «La carriera da tecnico l'ho iniziata nel vivaio del Perugia con Walter Novellino e l'ho seguito, come secondo, quando lui è diventato allenatore di Prima squadra. Gualdo, Venezia, Napoli e Piacenza, tutte avventure e promozioni vissute insieme».



«Il ruolo più bello per chi sa lottare senza mollare. Mai»

Sempre sulle orme del regista avversario, quale il più cattivo e quale il più difficile da marcare? «A quei tempi capitava di marcare Rivera, probabilmente il più difficile da contenere, un giocatore molto intelligente. Contro di lui non mi potevo permettere di contrastare e ripartire palla al piede, perché se la perdeva Rivera prendeva 10/15 metri di vantaggio assolutamente letali; regola che valeva anche con gli altri avversari». Contrastare e correre, correre e contrastare. Dov'è il divertimento? «Guardi che io ritengo che il ruolo più spettacolare, più bello, quello che da più soddisfazione sia proprio quello del mediano. Un giocatore, come nel football americano e nell'hockey, di rottura, quello che deve stare alle costole del mi-

glior giocatore avversario e non è facile. Non era facile neanche rispettare le consegne. A me piaceva correre, correre dietro al pallone e agli avversari, ma Liedholm mi rimproverava spesso perché non rispetavo le consegne. Io rispondevo che se c'era da marcare marcarlo, se c'era da correre correre, ma che non potevo stare fermo rispettando le sue indicazioni, se dovevo stare fermo allora tanto valeva che rimanesse in panchina».

Confronti diretti con il regista, poi arrivò il gioco a zona e il ruolo subisce le prime modifiche... «Nel modulo a uomo dovevamo stare attaccati al nostro dirimpettaio, seguirlo anche negli spogliatoi, fargli sentire il fiato sul collo. Quando nel '78 Moggi mi porta alla Roma trovo una squadra senza libero ma con due centrali: Santarini e Turone. Io dovevo andare avanti e indietro, avevo a disposizione una zona ben precisa del campo da coprire. Ma non potevo... Il toro quando vede rosso parte, io mi sentivo di correre e dimenticavo subito quello che l'allenatore mi dice-

Iniziai a Civitavecchia grazie a Moggi Lui lavorava alla stazione ma aveva già contatti con la Juve

Mauro Amenta è nato a Orbetello il 23/11/1953. In serie A ha giocato con Perugia, Fiorentina e Roma. In B con Perugia e Pescara.

va durante la settimana. Devo dire, però, che con quel modulo siamo stati la squadra più spettacolare di quegli anni».

Capitolo Nazionale. «Nella seconda metà dei Settanta, innanzitutto, c'era un giocatore come Romeo Benetti in quel ruolo. Poi cinque infortuni (menisco e legamenti non mi hanno lasciato in pace). Un'occasione persa, anche se non mi posso lamentare, la mia carriera l'ho fatta». Di solito i mediani non segnano molto, lei ricorda qualche gol in particolare? «Ne feci uno molto bello con la Roma a Pescara, ma soprattutto ricordo i due fatti al Cagliari di Riva quando giocavo nel Perugia, entrambi su punizione da 25/30 metri, dopo sette mesi di stop per menisco. Ero ambi-



destro, avevo un bel tiro, in giallorosso discutevo spesso con Di Bartolomei per chi dovesse tirare...».

Il mediano è uno che lotta sempre, anche nella vita? «Quello del mediano è stato un ruolo simile a quello

Mi chiamavano il «Benetti dei poveri» Era titolare in azzurro Con Romeo ho giocato 2 anni a Roma, da lui ho imparato

Il ricordo amaro di una Jena di nome Carl Zeiss

Coppa delle Coppe '80-'81, la Roma vincitrice della Coppa Italia incontra i tedeschi dell'Est del Carl Zeiss Jena, vince 3-0 in casa, la gara di ritorno sembra una formalità, invece i tedeschi sono indemoniati e vincono 4-0, giallorossi eliminati, dubbi e sospetti di doping sugli atleti della Germania Orientale: «Non dimenticherò mai quei giocatori, arrivarono allo stadio già cambiati. Ma ripartiamo con ordine. Avevamo giocato a Bologna e non si poteva prendere l'aereo perché Viola non voleva, era scampato a un incidente. Quindi treno o autobus. Da Bologna a Francoforte con il treno, poi a Jena, Germania dell'Est, con il pullman. C'era un metro di neve e un campo da calcio piccolissimo, poteva essere il Testaccio, c'era una tribunetta e basta. Ci alleniamo due giorni e il mercoledì si gioca. S'immagina la scena, noi tutti in campo a fare riscaldamento, loro arrivano, scendono dal pullman ed entrano in campo già tutti cambiati. Secondo me ci sono dei giocatori che da allora stanno ancora a correre e non li hanno presi. A parte questo siamo stati un po' ingenui, quella Roma era di molto superiore al Carl Zeiss Jena e forse l'abbiamo presa alla leggera. Duemila spettatori, un freddo cane, molti romanisti che si erano sobbarcati il viaggio fino a Jena. Ci sentivamo al sicuro, abbiamo sottovalutato la partita e ci hanno fatti secchi». Il Carl Zeiss poi arrivò in finale perdendo 2-1 dalla Dinamo Tbilisi nella finale di Dusseldorf... «Si ma eravamo più forti noi. Cosa è successo? Che ci hanno fatto quattro gol e ci hanno mandato a casa».

fr. ca.

del portiere. Se il numero uno sbaglia la squadra prende gol, se il mediano sbagliava metteva in seria difficoltà tutta la linea difensiva. Sì il mediano è uno che soffre, uno che non molla mai, sempre».

Mauro Amenta cosa sarebbe stato senza il calcio? «Sarei andato avanti lo stesso. Non so se è mai stato a Orbetello, ovunque ti giri c'è un Amenta e se ti trovi in difficoltà puoi sempre chiedere aiuto. Certo, sarebbe stata una vita diversa, magari avrei potuto fare anche il pescatore. In fondo a 12 anni io già lavoravo, perché non era facile tirare avanti in una famiglia con sette figli. Il calcio mi ha dato tanto, notorietà, soldi, ma l'amicizia è molto più importante e nel calcio d'oggi non ce n'è».

fr. ca.

COPPE EUROPEE Martedì e mercoledì scendono in campo tre squadre italiane, le milanesi per il preliminare di Champions League. I rossoblù cercano la Coppa Uefa

Ferragosto col brivido: per Milan, Inter e Bologna è già esame

MILANO Questa è la settimana di Ferragosto, tempo in cui ci si dedica alle gite fuori porta, alle vacanze, alle letture leggere sotto l'ombrellone, ai pronostici che si sciogliono al primo solo autunnale. Un tempo forse, ma non nel Terzo millennio. Ad agosto, infatti, si decidono già le sorti di un'intera stagione, il destino di un allenatore, le chance di una squadra, le aspettative dei tifosi.

È così per tutti, in particolare per Inter, Milan e Bologna impegnate rispettivamente in Champions League e nella finale d'Intertoto. Le due milanesi si

giocano (contro, rispettivamente, Sporting Lisbona e Slovan Liberec) l'accesso alla prima fase della manifestazione più importante, male che vada saranno "retrocesse" in Uefa; il Bologna, invece, è proprio lì che vuole andare, ma prima deve superare l'ostacolo inglese del Fulham.

Il calcio italiano uscito malconco dall'avventura nippono-coreana ritrova l'Europa e le competizioni internazionali ai massimi livelli. Deve dimostrare di saper tenere il campo, deve dimostrare attraverso i club che non è ancora cotto e bollito, deve soprattutto dimostrare che il cal-

cio più bello del mondo è ancora tricolore, un primato questo perso ormai da tempo a favore di Spagna e Inghilterra. Ma Sporting Lisbona, Slovan Liberec e Fulham non sono avversari facili, soprattutto, in questo periodo della stagione.

MILAN-SLOVAN LIBEREC

Indiscutibile il divario tecnico tra il Milan e i cechi che contro ogni pronostico hanno vinto il campionato. Lo Slovan Liberec non ha stelle da mettere sul piatto della bilancia, ma è una squadra di provincia che si esalta davanti alle imprese impossibili,

schierata con un classico 4-4-2, l'unico vero straniero è l'attaccante ghanese Gyan, il resto dei giocatori si divide tra autoctoni e slovacchi. L'allenatore Skorpil ha saputo creare un ottimo gruppo capace di giocare a testa alta contro qualsiasi avversario e di rimontare ben sette punti allo Sparta Praga per poi assestare il colpo finale al torneo, aggiudicandosi. Di contro, Ancelotti dispone di uno squadrone che ha un unico difetto: l'affiatamento. Obbligata la difesa a quattro per supportare l'attacco atomico, insieme con Abbiati ci dovrebbero essere Laursen, Roque

Junior, Maldini e Kaladze. Gattuso, Seedorf e Ambrosini in mediana, F. Inzaghi, Shevchenko e Rivaldo in attacco. Pronostico scontato? Guai a dirlo ai ragazzi dello Slovan, potrebbero prendersela a male e giocare un brutto scherzo ai rossoneri.

SPORTING LISBONA-INTER

L'avversario più difficile è toccato, comunque, all'Inter. Lo Sporting Lisbona non è solo Jardel e il tecnico Boloni, che vanta ottimi precedenti contro il calcio italiano. Differenze e similitudini tra le due squadre: i portoghesi hanno vinto il titolo, l'Inter l'ha

perso all'ultima giornata. Jardel è ammalato di depressione (la sua compagna l'ha lasciato e lui vorrebbe tornare in Brasile), Ronaldo è ammalato di soldi e di Real Madrid. Peccato, perché i due protagonisti annunciati di questa sfida non scenderanno in campo, entrambi brasiliani con una grande differenza: in questi ultimi anni Jardel ha giocato quasi sempre segnando valanghe di reti, Ronaldo... Contro il 4-5-1 (chiamato in maniera ridicola 4-2-3-1) dello Sporting Lisbona l'Inter metterà in campo Toldo, Cordoba, Materazzi (F. Cannavaro), Gamarra, J. Zanetti, Di Biagio, Dalmat, Coco, Morfeo, Vieri e Recoba.

BOLOGNA-FULHAM

Il Bologna, ultima delle tre italiane impegnate in coppa, deve affrontare un difficile esame d'inglese: quel Fulham proprietà di un'egiziano, con il dt italiano (Franco Baresi) e il tecnico, Tigana, francese. Guidolin dovrebbe confermare il gruppo che l'ha portato sino a qui: Pagliuca, Zaccardo, Falcone, Castellini, Smit, Olive, Colucci, Nervo, Signori, Cruz, Bellucci.

flash

CICLISMO

**Frigo s'impone in Spagna
Primo alla Subida d'Urkiola**

Dario Frigo (nella foto) ha vinto la 27ª edizione della «Subida d'Urkiola», classica in linea di 160 chilometri, in Spagna, conclusasi in cima a un colle di prima categoria. Al secondo posto, dietro Frigo, si è classificato lo spagnolo Carlos Garcia Quesada, ad un secondo. Terzo, Danilo Di Luca, staccato di 2", quinto Raffaele Ferrara a 33". Frigo sta attraversando un buon periodo. Sabato, si è piazzato nelle prime posizioni nella classica di San Sebastian.



RALLY

**Gronholm vince in Finlandia
A fuoco l'auto di McRae**

Terzo successo consecutivo per Marcus Gronholm nel Rally di Finlandia. Sulle strade della sua nazione d'origine il pilota della Peugeot ha preceduto di oltre un minuto il compagno di squadra Richard Burns. Al terzo posto si è piazzato il norvegese Petter Solberg, della della Subaru. Grazie a questa vittoria, Gronholm porta a 17 punti il suo vantaggio nella classifica generale del Mondiale piloti sul britannico Colin McRae, costretto a ritirarsi dopo che la sua Ford aveva preso fuoco.

CALCIO INGLESE

**L'Arsenal batte il Liverpool
e conquista la Supercoppa**

Al Millennium Stadium di Cardiff l'Arsenal ha sconfitto per 1-0 il Liverpool e si è aggiudicato il «Community Shield», la supercoppa d'Oltremarica. Il gol partita è stato siglato al 69' dal brasiliano Gilberto Silva, uno dei nuovi acquisti del tecnico Arsene Wenger insieme con il francese Pascal Cygan e il portiere uruguayano Fabian Carini. Il Community Shield, che fino all'anno scorso si chiamava Charity Shield, mette di fronte la vincitrice della Premiership con quella della Coppa d'Inghilterra.

NUOTO

**Goldin record nei 50 farfalla
Ok anche Brembilla e Merisi**

Quinta ed ultima giornata di gare oggi a Gubbio per i campionati Assoluti estivi di nuoto. Rudy Goldin (Rovigo nuoto) ha stabilito il nuovo record italiano assoluto dei 50 farfalla con 24"59. Nei 200 stile libero ha vinto Emiliano Brembilla (Aniene) con il tempo di 1'49"75, soltanto quarto Cappellazzo. Emanuele Merisi (Dds) si è imposto nei 200 dorso con il tempo di 2'01"03. Nei 200 rana femminile dominio di Sara Farina (Fiamme oro Roma) che ha fermato le lancette sul 2'30"92.



La rissa del 22 gennaio tra gli staff di Tyson e Lewis. A sinistra Michele Piccirillo l'unico italiano detentore di un titolo mondiale



**Lewis sta per lasciare
E gli altri campioni
pensano a vivacchiare**

Tante sceneggiate e poca sostanza. Il movimento mondiale della boxe somiglia sempre più ad un baraccone che deve stupire per essere seguito. Prendete l'indegna gazzarra scatenata dagli staff di Tyson e Lewis il giorno della presentazione del match. L'incontro si disputò solo molti mesi dopo (lo Sato del Nevada ritirò la licenza a Tyson) e non ebbe storia: troppo forte il campione inglese per l'ex Iron Mike. Ma dietro Lennox Lewis (37 anni), che ora potrebbe appendere i guantoni al chiodo, non c'è nessuno. Aumentano le sigle, lievita il numero dei match mondiali, ma i fuoriclasse sono pochissimi. E per di più puntano a mantenere lo status quo, evitando slide rischiose e negando alla platea match di sicuro interesse. Così un grande come Roy Jones pensa a vivacchiare, ma non si decide a incrociare i guantoni con Darius Michalczewski. Oppure l'ottimo Bernard Hopkins che non si degnò di dare la rivincita a Felix Trinidad, che per questo motivo ha annunciato il ritiro. Oscar De La Hoya non dà più l'impressione di fare sul serio, Marco Antonio Barrera e Erik Morales chissà mai se arriveranno alla "bella". Mentre pochi altri protagonisti (Koysta Tszu e Floyd Mayweather jr. su tutti) non possono reggere la sola scena. Anche perché alle loro spalle c'è il deserto e cresce la nostalgia per i tempi andati.

i. rom.

Ivo Romano

«Per quello che ci danno facciamo i miracoli»

Il pugilato italiano visto dal presidente Fpi, Franco Falcinelli

il panorama azzurro

**Michele Piccirillo
l'unico mondiale**

Qualcosa di buono il pugilato italiano riesce a produrlo. Abbiamo ancora tra le mani un titolo mondiale e un europeo. Sul trono iridato è assiso Michele Piccirillo, esperto pugile barese, che, dopo avere detenuto una corona molto meno prestigiosa come quella della Wbu, lo scorso febbraio ha conquistato il titolo dei welter versione Ibf, superando a Campione d'Italia il figlio d'arte Cory Spinks. In Europa, inve-

ce, il tricolore sventa sul trono dei mediomassimi: merito di Yawo Davis, pugile ugandese trapiantato in Italia (e naturalizzato) da una vita. Un altro titolo europeo era nella mani di Gianluca Branco (superleggeri), ma è stato dichiarato decaduto dopo le recenti disavventure giudiziarie. Gianluca era anche in prima fila (è n.1 delle classifiche Wbc) per lanciare la sfida iridata al fuoriclasse Koysta Tszu. Ancora più vicina la sfida di Vincenzo Cantatore per il titolo dei massimi leggeri. Il match del pugile romano contro lo statunitense Wayne Braithwaite è già saltato più volte, ma quella del 21 settembre sembra ora la data definitiva. Potrebbe addirittura anticiparlo Stefano Zoff: il veterano del ring dovrebbe sfidare il 14 l'uzbeko Artur Grigorian con il titolo mondiale Wbo dei leggeri in palio.

i. rom.

aspettative sono state confermate?

«Ci vuole tempo perché si metta in moto meccanismi del genere. La boxe femminile rappresenta una ventata di nuova linfa vitale, di nuova energia positiva. Sono certo che ciò influirà positivamente sull'intero movimento. Per tradizione le madri sono state sempre le "nemiche" della boxe: è difficile pensare a una mamma che invogli un figlio ad abbracciare una disciplina così dura. Vedere le donne che salgono sul ring, invece, può aiutare a superare determinati pregiudizi. Può essere un veicolo di conoscenza e promozione di inestimabile valore. E non dimentichiamo le soddisfazioni che le nostre ragazze ci danno. Per la prima volta una nostra rappresentativa ha partecipato ai Mondiali dilettanti e subito è arrivata una medaglia d'oro per merito di Simona Galassi. Anche questo è importante».

Passiamo alle note dolenti: i soldi. Il bilancio federale è sempre più magro?

«Non c'è dubbio. Le entrate sono diminuite in maniera impres-

nante, come del resto è accaduto a tutte le federazioni. Non esagero se dico che siamo alla canna del gas. Con la conseguenza che si è aperto un periodo di transizione. Stiamo passando da un momento puramente assistenzialista a un'epoca del tutto nuova. Ora bisogna adoperarsi per cercare risorse esterne, che sono peraltro difficilmente accessibili. E in quest'ottica gli eventi minori sono fortemente penalizzati».

E poi c'è la tv, croce e delizia del pugilato: come vanno le cose?

«Da questo fronte arriva la più bella notizia degli ultimi giorni. Ci eravamo sentiti traditi, ora si torna a collaborare. Dal 18 maggio scorso la Rai aveva praticamente oscurato il pugilato, decidendo di non coprire gli eventi in programma. Secondo i dirigenti della tv di Stato avevamo già sfiorato il budget relativo ai primi 6 mesi dell'anno. Ora, dopo una serie di incontri, c'è stata l'attesa schiarita. Dal 2 agosto, in occasione dell'Europeo dei leggeri Casamonica-Cook, è ripresa la collaborazione. E da settembre la Rai prevederà

un appuntamento pugilistico con cadenza settimanale della durata di un'ora e mezza. Gli eventi più importanti andranno in onda sui canali terrestri, quelli minori saranno irradati da RaiSportSat. La Rai ha deciso di venirci incontro, noi ci siamo impegnati a fare in modo che tutti i match prevedano accoppiamenti all'insegna dell'equilibrio e di un elevato tasso spettacolare. È una riapertura importante: da qui può partire la riscossa del pugilato italiano».

Un'ultima domanda: a che punto è l'iter della legge per l'istituzione di un vitalizio in favore degli ex pugili in condizioni di difficoltà?

«Era stato presentato un disegno di legge, che nel corso della precedente legislatura aveva beneficiato di un percorso abbastanza agevolato. Ora, a dire il vero, si è fermato e non sappiamo che fine farà. Anche perché il Coni è intenzionato a fare sua l'idea e allargarla a tutte le discipline sportive. Ma questo è il disegno che ci siamo presi: lo porteremo a compimento».

Edoardo Novella

Storia di Fabrizio D'Orazio, sicura promessa del ring, che all'improvviso butta i guantoni in un angolo. «Ma non ho alcun rimpianto»

Il campione che si lasciò incantare dalle «sirene»

ROMA «Un vero peccato». Fabrizio D'Orazio, classe '69, jab rapido, rapidissimo. E preciso. Era una promessa, stessa cova dei Piccirillo, Nardiello, Parisi. Se lo ricordano al centro federale, questo ragazzo leggero che ballava sul ring tenendo in mente Ali, ma anche Marvelous Hagler e Sugar Ray Leonard.

C'è salito presto in pedana, un po' per scherzo e un po' per amicizia. «Eravamo in due - racconta - io e un mio amico». Lui, l'amico, se ne è andato troppo presto. Fabrizio ha solo 12 anni quando entra alla «De Camillis» di via di Donna Olimpia a Monteverde. Fa un po' di guantoni, gli piace. L'odore della palestra gli entra nelle narici, inconfondibile. Arrivano i primi match. Uno proprio contro Piccirillo. «Avevo 38 e mezzo di febbre. Stavo dominando. Poi ho preso un colpo, eravamo alle ultime riprese, e sono andato giù.

C'ho messo un attimo a rialzarmi, ma l'arbitro mi ha detto che non si continuava». La prima sconfitta scotta, ma si riparte. «Il ring mi faceva star bene. Uscivo da scuola e correvo in palestra». Poi a 14 anni il passaggio ai Colli Portuensi, con Cesare Frontaloni. E le prime vittorie. Al campionato regionale, e l'anno dopo campione nazionale dei novizi leggeri. D'Orazio entra nel giro dei nazionali, cominciano i tornei e i ritiri a Perugia, al centro federale guidato da Franco Falcinelli. L'impegno diventa importante, tutti i giorni a dar pugni e a sudare. Fuori ci sono gli amici, iniziano le prime uscite, la comitiva, le ragazze. «Crescendo ho cominciato a conoscere altre cose, e la testa

ogni tanto si distraeva». I ritiri che anticipano i tornei si fanno più pesanti, le due settimane canoniche di preparazione sembrano non finire mai, e il combattimento diventa una liberazione. Ma il ragazzo ha la stoffa. D'Orazio esordisce a 17 anni nella nazionale dilettanti nella trasferta in Danimarca, a Copenhagen. «Me lo ricordo benissimo. Fu un gran momento: argento alla prima uscita internazionale». Fabrizio fu battuto da un francese, non si ricorda neanche il nome tanto era contento.

Ma a casa tanto tranquilli non stavano. Un cigno sempre in giro. E a prendere fazzoletti. Ma lui soprattutto ne dava. Gli allenatori sapevano di

aver tra le mani un pugile che si sarebbe fatto sul serio. Una promessa. Poi succede qualcosa, gradualmente. D'Orazio comincia a dare ascolto

Il suo allenatore continua a ripetere: «Peccato... un vero peccato che abbia deciso di abbandonare la boxe»



alle "sirene". Gli amici, le ragazze, il divertimento. Lui cerca di resistere, di tirare dritto. Sente la il peso della responsabilità, non vuole deludere chi lo segue con tanta dedizione. «I miei allenatori sono stati eccezionali. Professionalmente ma soprattutto umanamente, mi trattavano come fossi un figlio».

In un quadrangolare, organizzato dalle Fiamme Gialle, Fabrizio boxa anche contro Davide Ciarlante, che diventerà campione europeo dei superwelter. Le platee diventano importanti, la boxe un mestiere. E D'Orazio cerca di resistere, di non mollare il ring. Un giorno domina un incontro, fa il gatto col topo. Torna all'angolo a fine ripresa e anche Frontaloni gli con-

ferma che è fatta. Poi a centro ring, con l'avversario e in mezzo l'arbitro. Che solleva il guantone dell'altro. Fabrizio non ci può credere, e neanche l'altro coi calzoncini. Vittoria rubata. A casa.

Quindi, qualche settimana dopo, un clic. Forse legato a quel brutto match scippatogli sotto il naso. Forse un frettoloso bilancio tra dare (allenamento, fatica, tempo) e avere (emozione, sì, ma anche la delusione, lo sconforto, la realtà dello sport che certe volte si piega a esigenze di opportunismo). E la goccia che fa traboccare il vaso.

«Fu una ragazza» ricorda Frontaloni. Le cose andarono più o meno così. Fabrizio aveva conosciuto una ra-

gazza, l'americana come la chiamavano quelli della palestra. E s'era presa una sbandata. Una settimana dopo era dovuto partire per il solito ritiro di Perugia. Ma la testa era rimasta a Roma. «Non ce la facevo più. Là dentro mi sentivo soffocare. E allora me ne sono andato, sono tornato a casa». Tutto finito.

Forse aveva iniziato troppo presto. Forse non era abbastanza determinato, non aveva abbastanza fame. Forse. Ma coi guanti tirava una meraviglia.

Ora Fabrizio ha un bambino, una compagna con cui sta da cinque anni. Ha il suo lavoro. E si sente fortunato: «Dalla vita ho tutto quello che voglio». Ogni tanto un po' di nostalgia, perché la passione ti resta dentro. Dal pugilato ormai è fuori, segue i match di cartello e il declino lento della sua boxe. Ogni tanto sente ancora il suo allenatore, e chissà se parlano di come sarebbe stato se quel giorno non avesse preso la sacca e girato i tacchi. E Frontaloni continua a mugugnare: «Un peccato...».

Adolivio Capece

«Il computer gioca senza passione; il suo gioco si basa sul calcolo delle probabilità che, dal punto di vista matematico, non rappresenta alcun segreto. Ogni unità ha un valore proprio ed ogni mossa un valore strategico. Effettivamente tutto è connesso alla ricchezza del programma e ovviamente alle capacità del programmatore: infatti non bastano anni di lavoro di una équipe di specialisti; è necessaria la consulenza di un campione. Comunque un computer non potrà mai superare la forza dei suoi programmatori e per di più gli mancherà sempre il misto d'arte e di finezza che caratterizza il buon giocatore». Così affermava venticinque anni fa uno dei primi esperti di informatica che si impegnò a scrivere un programma per giocare a scacchi a livello di torneo, Roger Hausman, e queste sue parole sono ancor oggi valide nonostante i vertiginosi progressi dell'informatica. Chi conosce poco il gioco degli scacchi è portato a ritenere che per il computer il problema di condurre a termine una partita si ponga in termini esclusivamente quantitativi: basta che il programma abbia la capacità di analizzare le conseguenze di tutte le mosse possibili in un tempo accettabile e il gioco è fatto: il computer vincerà sempre. Teoricamente il ragionamento è corretto, ma nella pratica non funziona. Infatti, durante lo svolgimento di una partita a scacchi le mosse possibili sono in media circa venticinque, delle quali però solo quattro o cinque sensate. Calcolando una partita media di 40 mosse (formate dal tratto del bianco e da quello del nero) il numero di partite sensate è pari a 4 elevato alla 80/a potenza. Alex G. Bell, noto studioso di intelligenza artificiale, ha calcolato che se anche esistesse una macchina in grado di giocare una partita in un nanosecondo, il che significa un miliardo di partite al secondo, e se anche un milione di simili macchine lavorasse a tempo pieno dall'inizio del sistema solare ad oggi, solo un milionesimo delle partite sensate possibili sarebbe stato esaminato...

L'informatica scacchistica, nell'ambito degli studi sull'intelligenza artificiale, permette molte e diverse utilizzazioni pratiche in altri settori (telegrafia, ricerche spaziali, psicologia, ecc) nei quali la ricerca diretta non sempre è possibile o economica ed è quindi richiesta oppure preferibile una simulazione: e gli scacchi si sono rivelati i più adatti allo scopo, come hanno dimostrato i risultati poi ottenuti in molte applicazioni pratiche dall'equipe della IBM guidata da Feng Hsiung Hsu con il celebre programma "Deep Blue", quello che cinque anni fa, ai primi di maggio 1997 ha sconfitto il campione Garry Kasparov. Ma se oggi è del tutto normale che un computer (o meglio un programma) giochi - e magari vinca - a scacchi, così non era soltanto una cinquantina di anni fa. Infatti il primo serio programma per giocare a scacchi risale alla fine del 1950: autore il noto matematico Alex Bernstein, che lo impostò su un elaboratore IBM: per effettuare una mossa la macchina impiegava circa 8 minuti ed il suo livello di gioco era pari a quello di un modesto principiante. Ma tuttavia giocava! Storicamente, la prima «macchina per giocare a scacchi» fu realizzata dallo spagnolo Leonardo Torres y Quevedo (1852 - 1939), ben più noto per aver costruito il dirigibile «Astra-Torres», utilizzato a scopi bellici dai francesi durante la Prima Guerra Mondiale. L'idea di una macchina per giocare a scacchi gli venne dalla lettura di un testo di Charles Babbage, matematico inglese (1792 - 1841) che dedicò quasi tutta la vita allo studio delle macchine calcolatrici. Dopo aver progettato il «motore analitico», Babbage per dimostrare che esso era capace di «cose intelligenti» scelse per test gli scacchi, dettando dal punto di vista teorico le regole che una «macchina»



La ricerca sull'informatica applicata al gioco di Re, Cavallo e Torre permette di scoprire molti segreti della Telefonia e della ricerca spaziale



in palio un milione di dollari

Kasparov e Kramnik contro i software

Sarà un autunno caratterizzato dalle sfide tra grandi cervelli e menti artificiali. Programmata per l'ottobre del 2001 e poi rinviata a seguito della tragedia di New York, il match tra Vladimir Kramnik ed il software "Fritz" è confermata dal 4 al 19 ottobre al Mind Sport Centre dello stato del Bahrein. Saranno otto le partite in programma.

In contrapposizione, quasi in una ideale sfida indiretta, Garry Kasparov affronterà il software "Junior" al King David Hotel di Gerusalemme dall'1 al 13 ottobre, sulla distanza di 6 partite. In entrambe le sfide c'è in palio un milione di dollari, ma mentre Kramnik per aggiudicarsene 600

mila dovrà necessariamente vincere il match (altrimenti dovrà accontentarsi di 400 mila), a Kasparov mezzo milione di dollari è stato garantito e a questa somma si aggiungeranno 300 mila dollari se vincerà ovvero 200 mila se sarà sconfitto.

Kramnik ha preteso una copia del programma per allenarsi a giocare contro di lui, mentre Kasparov ha detto che, come già fece con "Deep Blue", si preparerà come se dovesse giocare contro un avversario umano.

Va ricordato che sia "Fritz" sia "Junior" sono programmi commerciali molto conosciuti e diffusi tra gli appassionati di scacchi, che li usano soprattutto per le analisi e per gli allenamenti. "Fritz" si è aggiudicato il diritto di battersi con Kramnik dopo aver sconfitto lo scorso anno "Junior" in una sfida diretta; "Junior" però quest'anno si è rifatto vincendo il campionato del mondo per i software commerciali e per questo è stato scelto come avversario di Kasparov.

a. c.



Uomo contro computer Per la grande corsa all'intelligenza artificiale

la curiosità

Automa, la prima macchina nascondeva un trucco... umano

La macchina che gioca a scacchi - e vince - non è, come forse viene spontaneo pensare, una moderna conseguenza della realizzazione dei computer, ma è un desiderio che ha radici profonde, la cui scintilla scoccò nel Settecento, quando ci fu quella grande esplosione scientifica e tecnica che pose le basi della "Rivoluzione Industriale". Nel 1770 venne mes-

sa a punto la macchina capace di giocare a scacchi, considerati anche allora il più complesso ed intellettuale dei giochi. Il giocatore meccanico di scacchi venne battezzato subito "l'Automa" con la A maiuscola ed il celebre Edgard Allan Poe lo definì "La più meravigliosa invenzione dell'Uomo". Un incendio lo distruggerà a Philadelphia il 5 luglio 1854. Era stato costrui-

to dal fisico ungherese barone Wolfgang von Kempelen (23.1.1734 -26.3.1804), consigliere delle finanze dell'imperatore, direttore delle saline d'Ungheria, referendario della Cancelleria ungherese a Vienna, studioso di idraulica e di meccanica. L'Automa non era piccolo, ma anzi aveva grandezza d'uomo; rappresentava un turco, seduto su una grande cassa, con il braccio destro appoggiato al piano sul quale era fissata la scacchiera e il braccio sinistro alzato, con una pipa in mano. Prima di iniziare la partita venivano aperti gli sportelli della cassa entro la quale si vedevano numerosi ingranaggi e congegni; veniva anche mostrato l'interno del corpo del Turco, pieno di rotelle e fili. All'inizio della partita al Turco veniva tolta la pipa, così che la

sinistra potesse muovere i pezzi. Se l'avversario faceva una mossa irregolare, il Turco rifiutava di proseguire. L'apertura della cassa e del corpo doveva dimostrare che all'interno non si nascondeva un essere umano. In realtà, ovviamente, era questo il vero grande segreto dell'Automa (se ne accorse Edgar Allan Poe) che nascondeva al suo interno un uomo, spesso un nano, a volte anche noti scacchisti. È provato che al suo interno si alternarono, tra gli altri, giocatori come Allgaier, Williams, Saint-Amant e Gunsberg. Un falso che ingannò per più di mezzo secolo pubblico (che comunque continuò a pagare per vedere l'Automa anche quando il trucco fu svelato) e scienziati.

a. c.

avrebbe dovuto seguire per giocare. La macchina di Torres y Quevedo, oggi conservata al Museo Politecnico di Madrid e perfettamente funzionante, venne presentata però solo una dozzina di anni dopo la sua morte.

Un altro discepolo di Babbage fu il matematico inglese Alan Turing che nel 1946 ideò la «struttura ad albero» che è alla base dei moderni programmi, elaborando un programma abbastanza complicato: dapprima esso considerava tutte le mosse lecite del Bianco e le possibili risposte del Nero. Se si verificava una sequenza di prese avanzava fino al termine della sequenza e calcolava la validità o meno della mossa in base al calcolo del materiale, dando ai pezzi un valore convenzionale; se invece nessun pezzo era in presa calcolava la posizione derivante da una mossa come «aumento»

di mobilità dei pezzi a seguito della mossa stessa. L'algoritmo aveva ovviamente vari difetti: oltre a essere rigido, favoriva le mosse di presa se non davano svantaggio e calcolava il valore posizionale in modo troppo rozzo. In ogni caso della Macchina di Turing ci resta il testo completo di quella che può essere considerata la prima partita mai giocata tra un uomo e un computer; fu disputata a Manchester, la Macchina aveva il Bianco mentre nero era Alick Glennie, allora ventiseienne, destinato a diventare poi famoso come colui che progettò il primo «compilatore». Nel 1949 un altro matematico inglese, Claude Shannon, allora impiegato presso i Laboratori Telefonici Bell degli Stati Uniti, riprese e approfondì gli studi di Turing realizzando la prima descrizione completa di come dovesse essere programmato un computer per giocare a scac-

chi. L'interesse di Shannon era, in realtà, più teorico che pratico e volto a dimostrare che anche una macchina può «pensare». Shannon affermò che se è vero che per giocare a scacchi è necessaria una notevole profondità di pensiero, allora se un automatismo è in grado di giocare a scacchi o si ridefinisce la funzione «pensare» oppure si deve ammettere che la macchina pensa.

Il lavoro di Shannon resta una pietra miliare nella storia dell'informatica scacchistica: l'opera dell'inglese trovò la sua prima applicazione per così dire "pratica" grazie ad Alex Bernstein, come abbiamo detto, alla fine del 1950. Una svolta sostanziale si ebbe nel dicembre 1965, quando si registrò la prima sconfitta di un uomo da parte di un programma. L'uomo era il professor Hubert Dreyfus e il programma era stato sviluppato presso il Technology Institute del

Massachusetts, il celebre MIT, da Richard Greenblatt e Donald Eastlake. Il calcolatore giocò con il nero; la partita durò 37 mosse e il programma concluse dando scacco matto con un pedone.

Nel 1968 Edimburgo in Scozia ospitò la prima conferenza internazionale sui programmi di scacchi per computer. In quell'occasione, il maestro internazionale David Levy scosse l'ambiente con una singolare scommessa: scommise infatti 250 sterline, somma che poi venne aumentata a 1250 sterline per l'intervento di altri scommettitori, che nei successivi dieci anni nessun programma sarebbe riuscito a batterlo in un match con partite di gioco da torneo, ovvero con il classico tempo di riflessione di 40 mosse in due ore e mezza. La sfida fu raccolta da Dave Slate e Larry Atkin, autori del programma Chess 4. L'incontro si svol-

se praticamente allo scadere del termine della scommessa, nell'agosto 1978, a Toronto, sulla distanza di 6 partite. La prima fini in parità, sebbene Chess 4 si fosse portato in vantaggio con un abile sacrificio di un Cavallo. La seconda e la terza partita furono vinte facilmente da Levy, mentre la quarta venne vinta dal programma. Levy vinse poi la quinta, chiudendo il match sul punteggio di 3.5 a 1.5. Non perse, dunque, la scommessa, ma il risultato del computer fece scalpore. Nell'ottobre 1975 al congresso della Associazione di Calcolo Automatico di Pisa venne presentato il programma "Snark", che si batté con il grande maestro ungherese Lajos Portisch e il grande maestro italiano Sergio Mariotti, perdendo prima in 30 e 41 mosse, rispettivamente, e poi, nelle partite di rivincita, ancor più rapidamente. Il resto è storia recente.

Albania: sorpresa archeologica

Se la notizia dovesse essere confermata, è di quelle destinate a rivoluzionare le teorie sull'origine del gioco degli scacchi: ma per ora viene presa da tutti con cautela. Vediamo di che si tratta. Una spedizione archeologica inglese della "University of East Anglia", guidata dal prof. Hodges, ha trovato nella antica città di Butrint un pezzo appartenente ad un gioco di scacchi. Butrint si trova nella parte sud dell'Albania, quasi sul mare di fronte all'isola di Corfù. Il pezzo, in avorio, è stato ritrovato in un antico edificio bizantino. A quanto pare è sicuro che si tratti di un pezzo di un gioco degli scacchi, anche se non è ancora chiaro se sia un Re o una Donna. Una prima datazione lo fa risalire al secondo secolo dopo Cristo, quindi più o meno 500 anni prima della data finora considerata ufficiale per la nascita degli scacchi. Si tratta ora di vedere se la datazione sarà confer-



mata. Anni fa una scoperta simile venne effettuata qui da noi in Italia e mise in subbuglio il mondo degli storici: a Venafro, presso Napoli, in Campania, venne infatti trovato un set di scacchi, inizialmente datato intorno al III secolo d.C. Successivamente l'analisi con il metodo del Carbonio 14 rimise le cose a posto, dimostrando che in realtà i pezzi risalivano al massimo al secolo VIII. Così anche ora sono necessarie ulteriori indagini prima di dover riscrivere la storia degli scacchi.

La partita della settimana
Dal torneo di Biel (Svizzera) la partita della penultima giornata che è

costata a Kortschnoj il secondo posto se non addirittura la vittoria nel torneo. Tkachiev - Kortschnoj (Indiana Nimzowitsch) = 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cf3 Ab4+ 4. Ad2 De7 5. g3 Cc6 6. Cc3 Ac3 7. Ac3 Ce4 8. Tc1 0-0 9. Ag2 d6 10. d5 Cd8 11. 0-0 e5 12. Cd2 Cc3 13. Tc3 f5 14. c5 Cf7 15. Db3 b6 16. cd6 cd6 17. Da3 a5 18. Tf1 Aa6 19. Tc7 Df6 20. e3 e4 21. Cb3 De5 22. Cd4 D:d5 23. f4 Ch6 24. T1c6 Tac8 25. Dc3 Tc7 26. Tc7 Tf7 27. Tc6 D:a2 28. h3 Db1+ 29. Rf2 Dd3 30. Dc1 1-0 (la minaccia principale è Tc8+ e poi Af1 guadagnando la Donna).

Goralski-Schreck
Open di Recklinghausen (Germania) 2001

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

Soluzione

Due graziosi sacrifici di Torre fanno saltare le difese della Torre bianca e il matto in f7. 1. Tc3 f6 2. Tc3 f6 3. Tc3 f6 4. Tc3 f6 5. Tc3 f6 6. Tc3 f6 7. Tc3 f6 8. Tc3 f6 9. Tc3 f6 10. Tc3 f6 11. Tc3 f6 12. Tc3 f6 13. Tc3 f6 14. Tc3 f6 15. Tc3 f6 16. Tc3 f6 17. Tc3 f6 18. Tc3 f6 19. Tc3 f6 20. Tc3 f6 21. Tc3 f6 22. Tc3 f6 23. Tc3 f6 24. Tc3 f6 25. Tc3 f6 26. Tc3 f6 27. Tc3 f6 28. Tc3 f6 29. Tc3 f6 30. Tc3 f6 31. Tc3 f6 32. Tc3 f6 33. Tc3 f6 34. Tc3 f6 35. Tc3 f6 36. Tc3 f6 37. Tc3 f6 38. Tc3 f6 39. Tc3 f6 40. Tc3 f6 41. Tc3 f6 42. Tc3 f6 43. Tc3 f6 44. Tc3 f6 45. Tc3 f6 46. Tc3 f6 47. Tc3 f6 48. Tc3 f6 49. Tc3 f6 50. Tc3 f6 51. Tc3 f6 52. Tc3 f6 53. Tc3 f6 54. Tc3 f6 55. Tc3 f6 56. Tc3 f6 57. Tc3 f6 58. Tc3 f6 59. Tc3 f6 60. Tc3 f6 61. Tc3 f6 62. Tc3 f6 63. Tc3 f6 64. Tc3 f6 65. Tc3 f6 66. Tc3 f6 67. Tc3 f6 68. Tc3 f6 69. Tc3 f6 70. Tc3 f6 71. Tc3 f6 72. Tc3 f6 73. Tc3 f6 74. Tc3 f6 75. Tc3 f6 76. Tc3 f6 77. Tc3 f6 78. Tc3 f6 79. Tc3 f6 80. Tc3 f6 81. Tc3 f6 82. Tc3 f6 83. Tc3 f6 84. Tc3 f6 85. Tc3 f6 86. Tc3 f6 87. Tc3 f6 88. Tc3 f6 89. Tc3 f6 90. Tc3 f6 91. Tc3 f6 92. Tc3 f6 93. Tc3 f6 94. Tc3 f6 95. Tc3 f6 96. Tc3 f6 97. Tc3 f6 98. Tc3 f6 99. Tc3 f6 100. Tc3 f6

Calendario

Riflettori puntati su Bratto della Pre-solana (Bg) dove dal 20 agosto prende il via il tradizionale festival internazionale, quest'anno affiancato da due importanti tornei: il campionato italiano femminile e il campionato italiano Under 20, due gare valide anche come selezione per i prossimi campionati del mondo giovanile e per la nazionale azzurra femminile. Si gioca fino al 28 agosto, tutti i giorni nel pomeriggio, nei saloni dell'Hotel Milano con ingresso libero per il pubblico; informazioni tel. 02.9513573. Sempre il 20 agosto via anche ad un altro tradizionale torneo, quello di Porto San Giorgio (AP), ideale per chi vuole concludere le vacanze con una settimana al mare; la novità di quest'anno è il Magistrale con formula open; informazioni tel. 0734 675590. Per i semilampo segnaliamo sabato 17 il torneo di Agra (Va), al Parco Daini, tel. 0332.573697, arricchito da varie

manifestazioni di contorno (simultanea, esibizione alla cieca, mostra di pezzi).

Domenica 18 appuntamento a Riva Val Dobbia (Vc) tel. 0163.91016. Ancora domenica 18 nel pomeriggio (ore 14 al Bar Bianco) torneo ai Giardini Pubblici di Milano. Lunedì 19 dalle ore 15 torneo inaugurale del Festival di Porto San Giorgio (AP) a Villa Barucchetto. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.feder-scacchi.it e www.italiascacchistica.com

In giro per l'Europa

Ha sfiorato un clamoroso successo Costantino Aldrovandi nel torneo di Cannes terminato domenica 4. Protagonista per tutta la gara, il bolognese all'ultimo turno si è trovato a giocare per il primo posto contro il "grande maestro" Nisipeanu: purtroppo per i colori azzurri il nostro è stato sconfitto e la vittoria nel torneo è arrisa al forte rumeno.

libri & sport

— Gero Giglio
«La tattica del fuorigioco»
Anche la narrativa viene ad occuparsi del fenomeno del doping. Con *La tattica del fuorigioco* (prefazione di Gian Paolo Ormezzano, Addictions, pagine 192, euro 9,00; tel. 02 66710816) Gero Giglio racconta, in una finzione più che verosimile, il mondo dello sport malato dall'ansia della prestazione. Gero Giglio, trent'anni, torinese, per un anno ha seguito una squadra di calcio di serie A, di cui ovviamente non svela il nome. L'autore si è accostato al mondo dello sport in maniera discreta, parlando, più che con i giocatori, con i membri del loro entourage, e in particolare con una psicologa sportiva che è poi diventata la protagonista del romanzo. Nel testo la donna viene ingaggiata dai responsabili di una famosa squadra calcistica che sta attraversando un periodo di crisi. Lei inizia ad indagare, ma finisce per scoprire troppo (il doping come pratica comune). E così che i vertici della società sportiva decidono di usare con lei la "tattica del fuorigioco": la rapiscono, la rinchiodano in una cantina e la costringono a raccontare ciò che sa. Il libro diventa così una sorta di giallo o thriller psicologico, efficacemente condotto nella capacità di creare suspense, con uno stile veloce, quasi cinematografico. *La tattica del fuorigioco* è un romanzo, una volta si sarebbe detto "impegnato" raccontato con stile avvincente. Di piacevolissima lettura.

— Gian Luca Favetto
«A undici metri dalla fine»
Si dice che, nell'imminenza di un pericolo mortale, la vita di una persona scorra rapidamente come un film, una veloce successione di fotogrammi con i momenti più importanti. Una cosa analoga accade nel libro di Gian Luca Favetto *A undici metri dalla fine* (Mondadori, pp.210, euro 7,20) a Valerio Peraglie, trentasette anni, portiere del Pergo d'Ale, una squadra del girone A del Campionato di Eccellenza, inaspettatamente in testa alla classifica, ma in crisi da alcune partite. Siamo alla terza/ultima giornata, quarantatreesimo minuto del secondo tempo. Il Pergo d'Ale sta vincendo fuori casa, ospite del Brugherio, quando un "tuffo" del portiere Peraglie viene punito con un calcio di rigore. E da questo momento che, nell'attesa del rigore, si dipana per il protagonista il ricordo della propria vita. Memorie, pensieri, riflessioni, un ininterrotto flusso di coscienza: gli ex allenatori e i vecchi compagni di squadra, Monica, la ex moglie, la nuova compagna Giulia, le piccole vicende quotidiane di una vita del tutto normale. Una sorta di bilancio esistenziale che porta ad un senso di scacco esistenziale. L'autore fino all'ultimo lascia aperto l'epilogo, pure all'insegna di una soluzione inaspettata. Sul finale di partita, prima del rigore, inizia a cadere la pioggia. Valerio percepisce il rumore delle gocce sul campo. «Qualcuna potrebbe arrestare la corsa...».

Roberto Carnero

ANCHE PER LE «CATALIZZATE»
Mazda raddoppia e triplica gli ecoincentivi statali

«Mazda moltiplica quello che passa il convento». Con questo slogan la filiale italiana della Casa giapponese (Gruppo Ford) lancia pubblicamente la propria campagna di promozioni con cui amplia i benefici e l'efficacia degli «ecoincentivi» recentemente varati dal governo «per il rinnovo del parco automobilistico non catalizzato». Ma Mazda Italia, oltre alle offerte commerciali generose, va ben oltre allargando l'iniziativa anche ai clienti possessori di vetture catalizzate. Nel primo caso, ovvero di un acquirente che compra una nuova Mazda e consegna la propria vecchia auto da rottamare, il beneficio complessivo per il portafoglio sarà triplicato rispetto al valore delle esenzioni fiscali governative. Nel secondo caso il cliente non può certo lamentarsi: il risparmio può arrivare fino a due volte. Ma per essere più chiari è bene fare qualche esempio. Per una Demio Clima, in listino a partire da 12.200 euro, Mazda Italia



aggiunge agli incentivi statali (548 euro) ben 1.096 euro di tasca propria, portando così il risparmio totale per il cliente a 1.664 euro. Per la 323F Clima il contributo della Casa si alza a 1498 euro per un beneficio complessivo di 2.247 euro. E poi ancora, la Premacy

(nella foto) costerà alla fine dei conti 2.295 euro in meno tra incentivi Mazda (1.530) e statali (765), mentre per una 626 il risparmio arriva a 2.550 euro (1.700 + 850). Mazda non dimentica neppure i clienti del Pick Up che potranno risparmiare 1.992 euro (1.328 + 664).

CUMULABILI CON LE ESENZIONI FISCALI
Super promozioni Suzuki fino alla fine di settembre

Anche la rappresentanza ufficiale della giapponese Suzuki segue l'onda inaugurata da Fiat l'8 luglio scorso in contemporanea con il varo del decreto legge 138 (gli «ecoincentivi») a sostegno del mercato e del rinnovo del parco circolante, e seguita a ruota da tutte le altre Case automobilistiche. Anche in questo caso l'iniziativa della Suzuki Italia è cumulabile in termini di sconto con le agevolazioni fiscali varate dal governo, cui accedono tutti i modelli della Casa ad eccezione solo della Grand Vitara V6. Le campagne «Suzuki per



l'estate 2002» riguardano le famiglie di modelli Wagon R+, Jimny, Liana e Ignis. Per le prime tre il termine delle promozioni, sempre Iva inclusa, è fissato al 31 agosto mentre per la Ignis tale scadenza è prorogata di un mese (30 settembre). Per quanto riguarda la

Wagon R+ a due e a quattro ruote motrici, la proposta - che proroga la precedente offerta bene accolta dall'utenza tanto da avere segnato un picco di 1200 vetture vendute nel solo mese di giugno - si articola in due differenti tipi di promozione. La prima

sussiste in uno sconto di 700 euro con abbinamento a 3 anni di assicurazione incendio e furto totale, o di manutenzione ordinaria, e finanziamento senza anticipo e a tasso agevolato. La seconda in uno sconto di 1000 euro ma senza tutte le altre aggiunte. La campagna promozionale sul modello Jimny prevede uno sconto di 1000 euro, mentre per la gamma Liana a due e quattro ruote motrici il contributo della Casa giapponese sale a ben 2065 euro. Fino alla fine di settembre, come detto, dura l'offerta sulla gamma Ignis nelle versioni a due e quattro ruote motrici e si sostanzia in uno sconto di 1000 euro sul prezzo di listino. A tutto ciò bisogna aggiungere che Suzuki Italia offre già per tutti i suoi modelli la garanzia di 3 anni sulle parti meccaniche e di 6 o 12 anni sulla corrosione passante. Per chi volesse avere informazioni sulla gamma e sulle modalità di acquisto proposte da Suzuki Servizi Finanziari, sono a disposizione 24ore su 24 il numero verde Suzuki 800.452625 e il numero verde Suzuki «No Risk» 800.901191.

motori

Bmw e Psa insieme per piccoli motori

Se da qualche tempo non si sviluppano «matrimoni» fra Case automobilistiche, non mancano però i «fidanzamenti» su prodotti comuni. L'ultimo esempio è l'alleanza operativa franco-tedesca nel campo dei motori. Solo qualche giorno fa i Gruppi Bmw e Psa (Peugeot e Citroën) hanno annunciato la volontà di produrre insieme una nuova famiglia di piccoli motori a benzina. I motori nati da questo progetto di collaborazione, per i quali verranno utilizzate le più moderne tecnologie, verranno montati su veicoli Peugeot, Citroën e su future varianti della Mini. Secondo i termini dell'accordo, il settore Ricerca e Sviluppo del Gruppo Bmw sarà responsabile per la progettazione del motore. Il team congiunto, costituito da associati del Gruppo bavarese e di Psa, avrà sede a Monaco. Il Gruppo francese sarà invece responsabile dello sviluppo dei processi e della tecnica di produzione, dell'acquisto dei materiali e della produzione dei motori. Le ambizioni sono notevoli. Infatti, i vertici dei due Gruppi parlano di una capacità produttiva «orientata alla futura richiesta di veicoli Peugeot, Citroën e Mini» ma per il medio periodo ipotizzano di riuscire a «raggiungere un volume annuo fino ad un milione di unità». Mettendo a frutto il know-how tecnologico dell'uno e l'esperienza di produzione su larga scala dell'altro, i partner si assicurano così forti risparmi sui costi e al contempo assoluta autonomia nelle rispettive strategie di prodotto e commerciali.

Bagagli, attenti ai carichi sporgenti

L'articolo 164 del Codice stabilisce le norme per il trasporto di cose dentro e fuori il veicolo

Rossella Dallò

Attenti ai carichi, a bordo o «pendenti». No, non parliamo di questioni legali, bensì di corretto stivaggio di valigie, borse, pacchi e quant'altro. Può sembrare tardivo che solo oggi affrontiamo una questione che investe la sicurezza in auto quando forse la gran parte degli italiani ha già superato l'odissea del viaggio verso le sospirate vacanze. Invece, per esperienza sappiamo che quando si parla di bagagli vari il più delle volte il vero problema sorge non all'andata ma al ritorno dal luogo di villeggiatura, dove è facile cedere alle lusinghe dei venditori ambulanti che affollano spiagge e centri montani, oppure agli invitanti prodotti della terra visitata: ortaggi, vasetti di conserve, olio, vino... E il bagagliaio già colmo in origine rischia di strabordare.

Dove mettere, e come, il tutto? A disporlo è un preciso articolo del Codice della strada, l'art. 164, tutt'ora in vigore. Specifica che quanto trasportato deve essere sistemato in modo che non possa cadere o essere disperso sulla strada, inoltre non deve impedire i normali movimenti necessari al conducente per guidare, né deve essere di ostacolo per la visuale dal posto di guida. Dunque, bado alle auto caricate fino al tetto. Tutto deve essere ben trattenuto e al di sotto della «cappelliera». Non solo chi sta al volante deve poter vedere la strada dietro di sé. Anche chi guida l'auto che segue deve poter vedere cosa accade davanti al vostro veicolo.

Lo stesso articolo si occupa anche di quanto viene trasportato esternamente (sul tetto fino a un massimo di 100 kg di peso). E stabilisce che il carico non può nascondere le targhe e i gruppi ottici del veicolo. Il carico può sporgere longitudinalmente ma «solo dalla parte posteriore» e deve essere segnalato dall'apposito quadro a bande diagonali rifrangenti bianche e rosse. È ammessa la sporgenza laterale di 30 cm, purché non si tratti di pali o lastre. Infine il Codice ammonisce a che il carico non comprometta la stabilità di marcia del veicolo. Tutto ciò che viene stivato sul tetto, infatti, ne aumenta l'inerzia e innalza il baricentro. Se proprio non potete fare altrimenti, il consiglio è quello di moderare l'andatura e mantenere una maggiore distanza dal veicolo che precede.



Medico a bordo... dr. Gaetana Cali

ANIMALI AL SEGUITO
COME TRASPORTARLI

Avete tra i vostri passeggeri un cane, un gatto, un passerotto e dovete andare a trascorrere le vostre vacanze all'estero? Ecco qualche consiglio che vi mette al riparo da spiacevoli sorprese e intoppi burocratici.

Ricordatevi di accertarvi, presso il vostro veterinario di fiducia o il consolato, quale tipo di vaccinazione è richiesta nel luogo in cui vi recherete. Inoltre, qualche giorno prima della partenza sottoponetevi il cane o il gatto a visita medica di controllo e fatevi rilasciare un certificato di buona salute, che allegherete a quello internazionale di espatrio.

Il giorno antecedente la partenza tenete cane e gatto a digiuno. Fategli prescrivere qualche farmaco per il mal d'auto e per tenerlo tranquillo, se agitato.

Precise norme del Codice della strada prescrivono anche come l'animale deve essere trasportato. Nel corso del viaggio

il cane deve essere tenuto nel bagagliaio, se avete una station wagon o monovolume, altrimenti sui sedili posteriori ma separandoli con una rete o meglio ancora con una griglia rigida da quelli anteriori. Il gatto invece va tenuto nella sua gabbia, che deve essere confortevole e ben arieggiata. Fate in modo che il vostro amico a quattro zampe disponga di una buona circolazione di aria, senza correnti dirette.

Così come gli esseri umani, anche i cani hanno bisogno di sgranchirsi ogni tanto le zampe. Ricordatevi, poi, ogni 2 o 3 ore, di fargli fare i propri bisogni.

Se fa troppo caldo e la vostra vettura non dispone di un sistema di climatizzazione, bagnate il muso dell'animale con acqua fresca per evitargli il colpo di calore. Analogamente, coprite la gabbia del passerotto con un panno bagnato. Gli animali soffrono molto il caldo.

accade nel mondo

- **BMW INVESTE IN ASIA** 15 milioni di euro per ampliare e attrezzare il suo stabilimento thailandese, il primo interamente di proprietà nel continente. La Bmw Manufacturing Thailand Co. Ltd, con sede nella provincia di Rayong, produrrà ed esporterà la nuova Serie 7 a partire dal prossimo anno.
- **NISSAN PICKUP VINCE A CANES** ben due premi al festival internazionale della pubblicità. La campagna concepita dalla TBWA (agenzia della stessa Nissan) per il nuovo Pickup si è aggiudicata il Leone d'oro nel settore pubblicità stampa e il Leone di bronzo per la pubblicità esterna.
- **E CITROEN ITALIA CONQUISTA VENEZIA** dove è sponsor tecnico della 59ª Mostra del Cinema (29 agosto-8 settembre) e della prossima edizione 2003. Inoltre, a Venezia presenta una rassegna collaterale dedicata ai film pubblicitari, con gli spot diretti dai registi di cinema negli ultimi 30 anni.

Test Drive Pur avendo una potenza inferiore alle concorrenti Golf e Stilo, la berlina compatta della Toyota mostra doti di elasticità e brio
Corolla 2.0 D-4D, una vettura che «si vive bene»

Lodovico Basalù

BOLOGNA Come si può giudicare una Casa automobilistica che spende 2,2 miliardi di vecchie lire al giorno solo per il programma FI? O che ne ha «bruciati» altri 300 solo per costruire la vera e propria cittadella che alla periferia di Colonia ospita strutture e uomini del reparto corse? Bene, senza dubbio bene. Anche perché parliamo della Toyota, il terzo costruttore al mondo con oltre 6 milioni di auto prodotte. L'offensiva, come noto, non è in atto solo sulle piste ma anche sui mercati. La crescita di Toyota Italia è sotto gli occhi di tutti, i modelli che ne hanno decretato il successo anche: Yaris, Rav 4 e l'ultima, attempatissima, Corolla, nelle sue varie configurazioni e motorizzazioni.

Per il nostro Test Drive abbiamo avuto a disposizione la berlina 5 porte 2.0 D-4D che viene venduta solo nella versione Sol (la più accessoriata, con climatizzatore automatico, cerchi in lega, impianto hi-fi con lettore CD, ABS, airbag frontali e laterali) al prezzo di 18.600 euro. Quella che viene pubblicizzata per essere costruita con tutti i crismi, come i vertici della Casa nipponica impongono. Il compito, a pochi mesi dall'introduzione sul mercato, appare riuscito. La vettura, pur inse-



Il motore della Corolla 2.0 D-4D, un turbodiesel common rail, eroga «solo» 100 cavalli ma ben distribuiti. La velocità massima è di 185 km l'ora

rendosi nel segmento di appartenenza (storica) della Golf, mostra di avere le credenziali giuste. Innanzitutto sotto il profilo dell'assemblaggio e della qualità dei materiali utilizzati, pur se la plancia e l'interno in generale sono caratterizzati da quella sobrietà eccessiva ormai ben nota quando si parla di prodotti del Sol Levante.

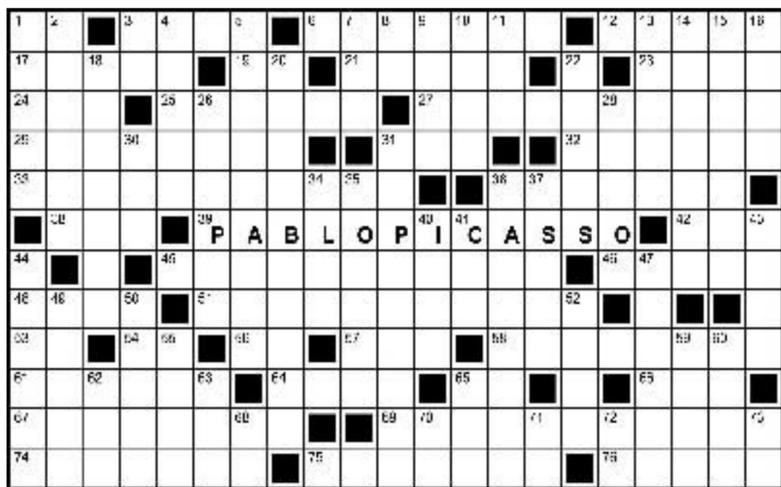
La Corolla 2.0 D-4D non vuole insomma apparire, ma stupire. Con il suo motore, ad esempio, la componente che più ci ha colpito: pronto, elastico, parsimonioso, rigorosamente con tecnologia common rail. I numeri non sono eclatanti. Nel senso che i cavalli sono «solo» 110 (per una velocità massima di 185 km/h), quando una Golf, con un 1.9 litri, può arrivare a quota 150 e la tanto blistrattata Fiat Stilo ne dichiara 115. Ma il bello è proprio qui: i cavalli del 4 cilindri a gasolio nipponico sono ben distribuiti, con una prontezza ai comandi sull'acceleratore addirittura invidiabile. È un po' la dimostrazione, se vogliamo, che quanto scritto su schede tecniche e depliant di turno va interpretato, senza lasciarsi andare a confronti frettolosi stabiliti solo dalle punte massime di potenza dichiarate. Da notare che il 2 litri D-4D, pur essendo lo stesso della Avenis, non dispone, a differenza di quest'ultima, di turbina a geometria variabile, fattore che gli fa perdere anche 6 cavalli di potenza (la Avenis ne ha infatti 116). È un

propulsore che consente comunque percorrenze medie reali di 16-17 km/litro e che ha solo il difetto di farsi sentire un po' troppo, anche a causa di una insonorizzazione piuttosto scarsa.

La Corolla è comunque un'auto che «si vive bene». Anche se non dispone - nemmeno a richiesta - di ESP o di controllo della trazione è infatti sicura e complessivamente neutra di assetto su ogni tipo di percorso. Facile come un giocattolo (ha anche il servosterzo elettrico), guidabile da chiunque, capace di perdonare qualsiasi errore. Sembrano caratteristiche normali, in pieno terzo millennio, ma non sono poi così scontate. Così come non è scontata l'ottima frenata, la buona manovrabilità del cambio a cinque marce, l'estrema efficacia (di questi tempi...) del climatizzatore automatico.

Tornando ad analizzare gli aspetti negativi e quelli positivi, tra i primi metteremo sicuramente il bagagliaio, non eccezionale come capacità di carico per 4-5 passeggeri, visti i 300 litri scarsi a disposizione. Il malumore passa utilizzando l'ottimo navigatore satellitare «Full Map» (a listino però al prezzo tutt'altro che moderato di 2400 euro) con supporto DVD e funzione touch screen, integrato da un ottimo impianto hi-fi. E diventa addirittura euforia pensando alla mega garanzia di 5 anni o 160.000 chilometri di percorrenza.

Cruci
verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti al pittore Pablo Picasso

ORIZZONTALI - 1 Iniziali dell'attrice Stone - 3 Lo dice l'annoiato o l'importunato - 6 Il movimento pittorico che lo vide protagonista insieme a Braque - 12

Lo parlano a Medina - 17 Alberi dal legno bianco - 19 Le divide la C - 21 Ripostigli sottotetto - 23 Il dio Marte presso i Greci - 24 Stazione orbitante russa - 25 Somma da pagare - 27 Cambiare di colore come le foglie in autunno - 29 L'isola delle Piccole Antille con Bridgetown - 31 Il patriarca dell'arca - 32 La città spagnola in cui nacque nel 1881 - 33 Guillaume, il poeta francese che gli dedicò un famoso saggio - 36 La cittadina francese in cui morì nel 1973 - 38 Ne è segretario generale Kofi Annan

- 39 Il pittore protagonista del cruciverba - 42 Io e te - 45 La sua fase creativa in cui disegnò saltimbanchi e acrobati - 46 Padiglione espositivo - 48 Il continente giallo - 51 Il movimento pittorico cui appartenne Kandinsky - 53 Il centro di Torino - 54 Fine di pusillanimità - 56 Iniziali di Asimov - 57 Breve corso d'acqua - 58 Il frate da Todi - 61 Ferma, immobile - 64 Una combinazione del pokerista - 65 Iniziali della Cardinale - 66 Andato via - 67 Il suo capolavoro (1937), ispirato a un atroce

fatto di sangue, in cui condannò gli orrori della guerra - 69 Donna podista - 74 Una fila per uno - 75 Venditore di rose e ciclamini - 76 Ottimistico.

VERTICALI - 1 Ballo brasiliano - 2 Inspido - 3 In cura - 4 Federazione Italiana Di Atletica Leggera - 5 Farsi inviare il giornale a casa - 7 Abitudine, tradizione - 8 Sigla di Bologna - 9 Altro nome di Troia - 10 Non malate - 11 Un aereo russo - 13 Giovanna attrice - 14 Aiuto Teseo a uscire dal labirinto - 15 Henry filosofo francese - 16 Uno dei profeti minori - 18 Sbagliati - 20 Come una città deserta - 22 Albert che scrisse "Lo straniero" - 26 Propria del solutore dell'enigma della Sfinge - 28 Il maggior porto della Nigeria - 30 Il colore di un suo "periodo" artistico - 31 Favoreggiamento nei confronti di parenti e amici - 34 Un'imposta regionale (sigla) - 35 Gianni autore di fiabe per bambini - 36 Montagne dalla larga base - 37 L'introvabile Bin Laden - 40 Ispido - 41 Insieme agli - 43 Possono essere geniali o balzane - 44 La città in cui visse gran parte della sua vita e dove lavorò nel "Bateau-Lavoir" - 47 Un mammifero simile ai suini che vive in luoghi paludosi - 49 Vento dei deserti africani - 50 Furono la... specialità di Giacomo Casanova - 52 Una tonalità di giallo - 55 Vulcano siciliano - 59 Il cantante Redding - 60 Frutto con mallo e gheriglio - 62 Medicina in breve - 63 Il dipartimento francese di Bourg-en-Bresse - 65 Verso della cornacchia - 68 Il simbolo del calcio - 70 Sigla di Arezzo - 71 Coda di coniglio - 72 Due terzi di tre - 73 Le vocali di certo.

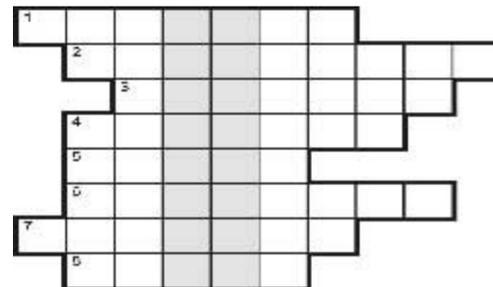


"La qualità della mia vita è peggiorata nettamente. Pensate che una volta dedicavo il lunedì a corteggiare mia moglie, mentre adesso lo dedico a Bossi".

(12 luglio 2001)

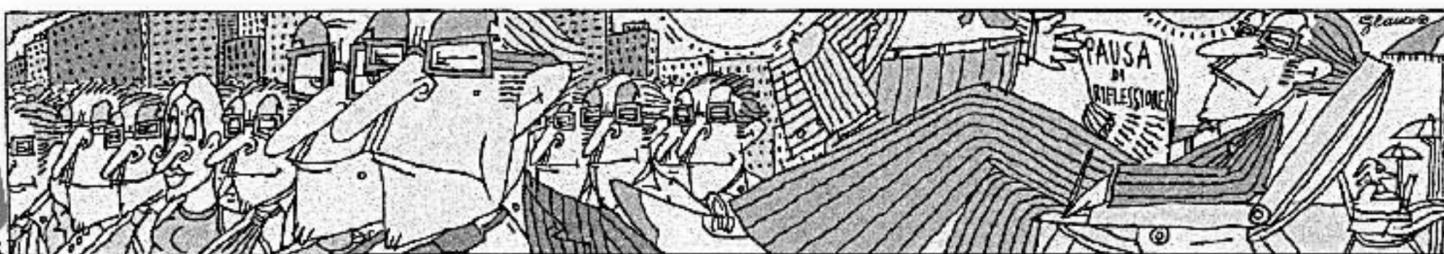
Chi ha pronunciato queste parole? Per saperlo inserite nel casellario i nomi dei personaggi di cui viene indicato il cognome: nelle caselle scure si leggeranno nome e cognome dell'autore (6,10) della frase sopra riportata.

- 1 BONTEMPELLI - 2 QUASIMODO - 3 NAPOLITANO - 4 FORMIGONI - 5 CASSOLA - 6 PONTIGGIA - 7 CASANOVA - 8 MORRICONE



La striscia rossa

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli

Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

UN OSPITE SECCANTE

E' sempre un accidente che procura ogni visita sua, ma che sollievo quando toglie il disturbo questo tale, dicendo: "Spero non ci resti male!"

Ilion

PARLA UNO STUDENTE VIVACE

Per via della condotta (la pagella è buona) mi richiamano sovente, ma per me non può finire proprio male perché son tutt'altro che paziente.

Renato il Dorico

SONO IN CRISI CON MIA MOGLIE

Mi guarda male e mostra l'intenzione di mettermi persin le mani addosso. Ma poi a pensarci su, se l'affezione se n'è andata, sta bene, fa lo stesso...

Lilianaldo



Sotto l'ombrellone

Il numero

Un numero è composto di cinque cifre la cui somma è 20. La prima cifra è la metà della seconda, la terza la metà della quarta, la quinta equivale alla somma della seconda e della quarta. Le cifre sono in ordine crescente. Qual è il numero?

20



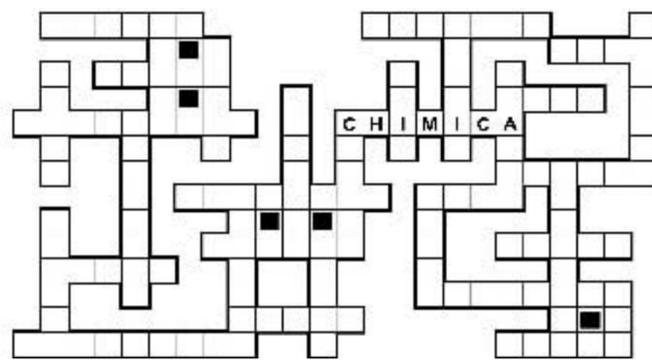
Giochi di parole

Chi è che...

Chi beve birra campa cent'anni. Non bastava la fillossera e i dazi. Ci voleva anche questa reclame contro la povera vite!

Così scriveva, nel 1934, un noto scrittore italiano (1863 - 1939), allievo di Giosue Carducci, che, forse, amava più il vino della birra. Per sapere chi è leggete le quattordici parole che seguono. Sono parole di senso compiuto, a cui dovete aggiungere una lettera davanti per trasformarle in altrettante parole di senso compiuto. Leggendo poi in ordine le quattordici lettere aggiunte, otterrete il nome e il cognome di questo scrittore.

- CEFALO - ONTANO
- ONDINA - ONDINE
- DUCATO - ANNATA
- DORATO - ALETTA
- MOROSO - ERETTO
- ANGOLA - OLANDA
- AZIONE - RIDATO



La griglia

Inserite nello schema gli elementi chimici elencati sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

- ALLUMINIO - ANTIMONIO - ARGENTO - ARGO - ARSENICO - AZOTO - BARIO - BORO - BROMO - CALCIO - CESIO - CLORO - ELIO - FERRO - FLUORO - FOSFORO - IDROGENO - INDIO - IRIDIO - MAGNESIO - NICHEL - ORO - OSSIGENO - PIOMBO - PLATINO - RADIO - RAME - SELENIO - SODIO - TALLIO - URANIO - ZINCO

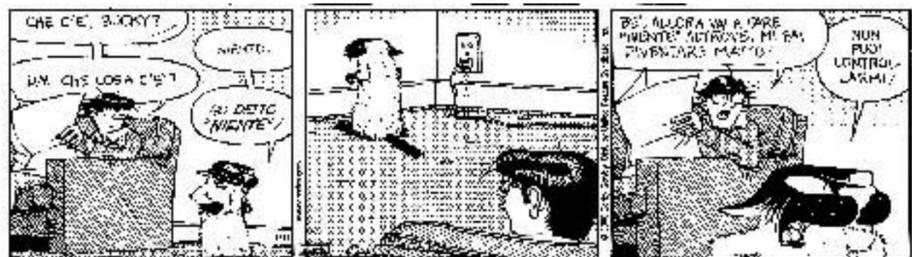
Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



amarcord

BACIÒ ELVIS IN UN FILM ORA FA LA SUORA

È stata la prima donna a baciare Elvis Presley sullo schermo. Oggi è una suora. È la storia di Dolores Hart, già attrice, da 37 anni Mother Dolores nell'abbazia Regina Laudis nel Connecticut. A 25 anni di distanza dalla morte di Elvis, la Hart ha parlato della sua esperienza sul set con il Re del rock. Il film era *Loving you*, anno '57: la Hart, bella come Grace Kelly, aveva 18 anni. «Quando arrivò il momento del bacio - ha ricordato la Kanter - ho cominciato ad arrossire. Era rosso il mio viso, erano color porpora le mie orecchie. Poi ho guardato Elvis: e ho visto che anche lui era diventato rosso, ancora più di me».

FISCHI PER «L'EQUIVOCO STRAVAGANTE»: OVVERO, NON AFFOSSATE I DOPPI SENSI DI ROSSINI

Erasmus Valente

Potrebbe essere una inutile precauzione la critica edizione delle opere di Rossini, coinvolgente, oltre che le partiture, anche i libretti. L'illustre musicologo Philip Gosset - un pilastro delle edizioni critiche (promosse dalla Fondazione Rossini) - ad esempio, ha scritto cose preziosissime sul libretto approntato da Gaetano Gasbarri per l'opera *L'Equivoco stravagante* (1811), riproposta, l'altra sera, nella Sala Pedrotti del Conservatorio a Pesaro. Ha agganciato la vicenda a precedenti di prim'ordine: Molière (il borghese gentiluomo e *Le preziose ridicole*) e anche la commedia dell'arte. Goldoni e il teatro dialettale napoletano, per tutto quel che riguarda il gusto per continui riferimenti erotici e bisticci di parole con doppio senso. Proprio per questo l'opera, dopo tre rappresentazioni, fu proibita dalla censura. Si racconta, in questo *Equivoco*, di un Gamberotto arricchito,

che si dà da fare per dare in moglie la figlia (farà rima con nonna meraviglia) ad un ricchissimo marito. La figlia, Ernestina, è anche una smaniosa «letterata». La cultura è una splendida cosa, dice Gamberotto: fa capire che quando piove il terreno si bagna. Ernestina ha un pedagogo per un po' di filosofia ed ama anche un Ermanno, povero, però. La cultura le fa capire di poter dare «la materia», il corpo cioè, ad Ermanno e lo spirito al filosofo. Quando costui le bacia il piede, il padre lo esorta ad andare anche più su. In tal clima, capita lo scandalo. Pretendenti esclusi, con una lettera anonima, fanno sapere che in Ernestina si mascherà, vestito da donna, il figlio di Gamberotto, fatto castrare dal padre per sottrarlo al servizio militare. Il filosofo non si trattiene da sberleffi sempre più offensivi nei confronti della ragazza ignara di tutto, che viene anche arrestata. La cultura, grazie

a Dio, servirà anche per stabilire il sesso degli uomini e delle donne. Ernestina viene liberata, si chiariscono gli equivoci, e il lieto fine non manca. Tuttavia, l'ansia del nuovo ha portato a trasformare Gamberotto in un avido capo di un «import-export», con tanto di aiutanti al suo servizio. Potrebbe adombrarsi in questo mutamento, chissà, il tentativo d'una satira nella gestione delle cose pubbliche del nostro tempo, che però non funziona con questa musica di Rossini. E quindi, si avvertono contraddizioni e fratture insanabili. Poiché pare che di esse non possa farsi a meno, diremmo che il *Rof* potrebbe presentare, un po' prima delle «prime», in forma di concerto, le novità via via recuperate in edizione critica. Ci fu, anni fa, un Otello rossiniano, che, per un malessere di Chris Merritt, fu appunto eseguito in forma di concerto con un altro tenore.

Si dava in una bella realizzazione di Pierluigi Pizzi, ma fu accolta da straordinario successo quell'esecuzione non di ripiego, ma di pieno riscontro della unitaria essenza di quella grande opera rossiniana. Affidiamo dunque la verifica delle edizioni critiche, anche o soprattutto, a esecuzioni di tipo oratoriale. Poi si facciano le rappresentazioni, accettando il rischio, ed è successo l'altra sera, di buscarsi la disapprovazione di una parte del pubblico che non ha condiviso le invenzioni sceniche e quelle della regia affidata ad Emilio Sagi. Gli applausi, però, non sono mancati né al direttore Donato Renzetti, né agli ottimi cantanti-attori, capitanati da Bruno Praticò, magnificamente circondato da Silvia Tro Santafè (Ernestina), Lorenzo Regazzo (Buralicchio), Antonio Stragusa (Ermanno), Natalia Gavrilan (Rosalia) e Stefano Ferrari (Frontino). Si replica il 13, 16, 19 e 22.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Edoardo Novella

DIVE D'ITALIA

Passione Galiena

ROMA La notte ha scagliato sulla città lampi e fulmini, montagne d'acqua a spruzzi. E Anna Galiena sembra presa da un mood inquieto, ventoso, come i suoi capelli. Guarda fuori dalla vetrata, le nuvole che si rincorrono. «Lo spettacolo l'altra sera non è andato in scena, tutto il palco sbalestrato come il ponte di una nave nella tempesta». È così, l'ultima *Bisbetica domata*, con Anna nel ruolo di Caterina, prevista al teatro romano di Ostia Antica è saltata, un nubifragio. «Tutti i costumi infradiciati, le quinte mezzate crollate, sembrava di aver avuto i ladri in casa...».

La scena come una casa...

Il fatto è che si rimane così attaccati, così coinvolti... Lo spettacolo è saltato e così ci si è salutati con il gruppo senza scaricare in scena tutta la tensione. Gli altri volevano andare a cena, ma io ho detto vado a casa, non sopporto il distacco. Quando uno spettacolo finisce e finisce l'armonia che s'era creata con tutto il cast, mi sento come orfana. Ho abbracciato tutti, e poi mi son venuti i lacrimoni.

Adesso in vacanza?

È un pezzo che non mi fermo. Ne ho proprio bisogno. Sarà relax e natura, prendo poche cose e vado, è sempre così, da quando ero ragazza. Peccato saranno solo pochi giorni, il 20 devo essere di nuovo sul set per un film in Francia, con la regia Gérard Jourd'hui. A settembre sarò a Praga e poi c'è un altro progetto che però non è ancora definito al cento per cento.

Torniamo al tour in teatro: è andato bene, e pure l'addomesticamento della bisbetica...

Ma questo addomesticamento, questo cedere non è mica una sconfitta, anzi. Credo che invece in amore schiavo e padrone siano quasi interscambiabili, ognuno in realtà è padrone e schiavo nello stesso momento, un po' come un circolo... È questa la magia, altro che questa sbandierata indipendenza. Mi vengono in mente certe coppie americane che a forza di dirsi autosufficienti somigliano alle monadi: fredde e distaccate, altro che indipendenti.

Come è stato questo Shakespeare italiano?

All'inizio ero preoccupata per la trasposizione dall'originale, temevo si perdesse il senso perfetto della metrica. Ora sono soddisfatta. Per me Shakespeare è una presenza continua, è una parte di me. Lo ripasso mentalmente ogni volta, e ogni volta trovo qualcosa di nuovo: una voce, un ritmo, un senso... Alla fine diventa un dialogo e un monologo alla stessa maniera, con i personaggi che mi porto appresso come uno zaino.

Sin dall'inizio, sin da New York. È da lì che è partito tutto, no?

Ero molto giovane quando ho deciso di andare. Ero ribelle, inquieta, non mi sentivo a posto. Non avevo voglia di vivere come mi dicevano, di fare quello che mi dicevano. E allora via, vado e vedo cosa c'è



Anna Galiena
Sotto
l'attrice
nei panni
di Caterina
nella «Bisbetica
domata»
di Shakespeare



Il nostro Paese è dominato da una mentalità da clan, per cui la politica sembra ridursi ad un mercato... ”

happy medium tra pragmatismo e fantasia, tra funzionalità e creatività. Devo bilanciare queste due cose. Credo che tra sogno e realtà debba esserci un continuo feedback. Solo così, guardando il sogno un po' distaccato puoi farne qualcosa. Per me le due cose si devono conciliare nel fare. Infatti in Italia i miei amici mi chiamano "la svizzera", in Francia passo per una perfetta inaffidabile italiana. Comunque a Parigi mi sento a casa mia. E poi c'è una vita artistica sempre viva, soprattutto per il teatro. Cerco di vederne più che posso, soprattutto le pièces contemporanee. Ma comunque per la maggior parte dell'anno sono sempre in giro, sempre con la valigia pronta, un po' una vita a vela...

Torniamo al mestiere. A Locarno è andato in concorso «Oltre il confine». Avete girato in Bosnia?

Sì, ed è stato impressionante. Sembrava di essere ancora in guerra. Ho in mente una scena che stavamo girando. Eravamo in campagna, nella zona di Vares, e c'era una strada con affacciate una fila di case distrutte. Doveva venire giù una vecchia che chiedeva, come una litania, se avessimo visto un bambino con gli stivali bianchi. Non si è fermata, non ha aspettato nemmeno la risposta. Ha tirato dritta e è scomparsa. In sottofondo sentivo gli spari. Ecco, in quel momento mi è sembrato di essere lì davvero, otto anni fa. Credo che dovrebbero portare qui le scolaresche, a vedere quello che è successo.

Ha paura della guerra, di quelle che ci stanno annunciando?

Non so. Direi che però non rimango ad aspettare, continuo a fare quello che devo. Ma rimango pronta, la prontezza è tutto, anche con la morte.

Saltiamo un po'. Cosa pensa di Nanni Moretti, del suo impegno?

Credo che sia una cosa estremamente civile. Moretti potrebbe essere un medico, un avvocato, qualsiasi cosa: ha espresso solo il suo diritto di dire come la pensa. Il fatto che sia un artista non aggiunge o leva nulla. In Francia quello che ha fatto Nanni non avrebbe destato tanto clamore. Ricordo Emmanuelle Béart, con la faccenda dei Sans Papier, anche se poi mi sembra le abbiamo levato un contratto per pubblicizzare un cosmetico... Credo che in Italia non ci sia ancora un senso civico molto diffuso. Forse siamo stati modernizzati troppo in fretta. E la politica inevitabilmente ne risente....

Sarebbe?

Dico che sembriamo troppo legati a una mentalità da clan, per cui anche la politica sembra ridursi a un mercato di piccoli interessi. Visto dall'estero sembriamo il paese dei bussolotti, delle mosse sottobanco...

Mica che all'estero fanno di meglio.

Credo sia diverso. In Francia, per esempio, di scandali ce ne sono almeno quanti in Italia. Solo che lì vanno a fondo, l'insabbiamento è l'eccezione, non la regola. E la politica, la contrapposizione è più limpida.

Ogni riferimento a fatti delle nostre parti è puramente casuale?

Guardi, io dico che non ho votato per questo governo. Credo che però gli italiani abbiano dimostrato di essere un popolo perfettamente latino nella propria scelta: hanno cercato quasi un padre a cui far risolvere i problemi. L'hanno votato e ora aspettano.

Francia, Italia, America... e l'Inghilterra dell'amato Shakespeare?

Ah, ho imparato a cucinare le uova morbide e il bacon croccante.

A metà degli anni 70 New York era come finire in bocca al nemico: ma è lì che ho imparato il valore del voler fare



OSTIA ANTICA Shakespeare è il vate di tutti: l'hanno trasformato, modellato ogni volta a proprio piacimento, ne hanno tratto le chiavi della modernità e il mistero del passato. Amore, odio, ribellione: questo e molto altro ancora c'è nella «Bisbetica domata» che Anna Galiena, sotto le attente cure di Marco Carniti, ha portato in giro per l'Italia dopo la sua ultima esperienza sul grande schermo con «Senso 45» di Tinto Brass.

Voce cupa, roca e quasi animalierca quella della «bisbetica» Galiena «domata» da Massimo Venturiello nello spettacolo in scena al teatro romano di Ostia Antica. Lo Shakespeare diretto da Carniti ha convinto

per l'allestimento scenico ma soprattutto per l'adattamento del testo all'originale, grazie alla traduzione di Masolino d'Amico. «È stato un lavoro difficile - commenta Anna - all'inizio ero abbastanza preoccupata. Ho sempre recitato Shakespeare in lingua originale. Ma credo sia venuto fuori un ottimo lavoro di gruppo».

Alligerito nel prologo per attualizzare la situazione narrativa, lo spettacolo ha presentato soluzioni scenografiche mobili molto azzeccate: su tutte le due torri a scale che si rincorrono sul palco come oggetti animati, molto apprezzate dal pubblico.

L'allestimento di Carniti ha restituito al testo tutta la leggerezza di una storia d'amore a lieto fine. La costante e progressiva arrendevolezza di Caterina al suo domatore ha sottolineato la naturalità favolistica di Shakespeare, in cui i sensi si accavallano senza prendere il sopravvento sulla ragione.

Proprio la corallità dello spettacolo è stata tra le chiavi decisive per il successo: «Si è creata tra noi tutti un'armonia assoluta - prosegue la Galiena - e soprattutto Massimo è stato un partner eccezionale». Il tour ha debuttato a Verona, il 24 luglio e si è chiuso nella suggestiva cornice di Ostia Antica.

in teatro

Come domare una bisbetica senza tradire il grande Shakespeare

L'urlo di Moretti? Ha solo espresso il suo diritto di dire quello che pensa... in Francia non avrebbe suscitato tanto clamore



scelti per voi

POLVERE DI STELLE
Regia di Alberto Sordi - con Alberto Sordi, Monica Vitti. Italia 1973. 142 minuti. Commedia.
Poco dopo la liberazione delle forze alleate, la sgangherata compagnia teatrale di Mimmo Adami e Dea Dani riesce ad ottenere un enorme successo al prestigioso Teatro Petruzzelli di Bari. Ma quando la situazione torna normale, le vere stelle hanno successo e i guitti devono vivere di ricordi.

SOLDATI A CAVALLO
Regia di John Ford - con John Wayne, William Holden. Usa 1959. 119 minuti. Western.
Durante la guerra di Secessione, il generale Grant incarica un colonnello di condurre la cavalleria per distruggere le linee ferrate che portano rifornimenti ai sudisti. L'ufficiale deve vedersela con una patriottica sudista di cui si innamora e con un ufficiale medico che odia la violenza.



LA BALIA
Regia di Marco Bellocchio - con Fabrizio Bentivoglio, Valeria Bruni Tedeschi. Italia 1999. 106 minuti. Drammatico.
La vicenda di una coppia aliborghese di fronte al rifiuto della donna di allattare il proprio piccolo. Il dottor Mori, uno psichiatra, è costretto ad assumere Annetta come balia. È il punto di partenza per una serie di riflessioni. Ispirato a una delle novelle di Pirandello.

IL NOME DELLA ROSA
Regia di Jean-Jacques Annaud - con Sean Connery, F. Murray Abraham. It/Fr/Ger 1986. 132 minuti. Giallo.
XIV secolo: qualcuno ha ucciso alcuni frati all'interno di un'abbazia. Fratello Guglielmo da Baskerville, di passaggio con il suo fedele Adso, mette in moto le sue eccezionali facoltà investigative per risolvere l'enigma. Le indagini conducono nella preziosa biblioteca e ad un raro scritto di Aristotele.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
7.00 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
7.00 CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sarah Felberbaum, Paolo Gianni. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale 9.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.00 MAURIZIO PEPPINO E LE INDOSSATRICI. Film (Italia, 1961). Con Maurizio Arena, Peppino Di Capri, Mara Berni. Regia di Filippo Walter Ratti 11.30 TG 1. Telegiornale 11.40 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telem. "Un fratello turbo" 12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telem. 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CIAO NEMICO. Film (Italia, 1981). Con Giuliano Gemma, Johnny Dorelli, Vincent Gardina, Massimo Lopez. Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni) 16.00 INCANTAMENTO S. Serie Tv 17.00 TG 1. Telegiornale 17.15 L'ISPETTORE DERRICK. Telem. 18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telem. "Il tesoro di Cabot Cove" 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti. 21.55 IL NOME DELLA ROSA. Film drammatico (Italia/Francia, 1986). Con Sean Connery, Christian Slater. Regia di Jean-Jacques Annaud 23.15 TG 1. Telegiornale 23.20 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Rubrica 0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 0.55 STAMPA OGGI. Rubrica 1.10 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica 1.40 SOTTOVOCE. Claudia Squitieri 2.15 L'INCORREGGIBILE. Film (Francia, 1975). Con Jean-Paul Belmondo, Geneviève Bujold, Capucine, Andrea Ferréol

sera

Rai Due

7.00 SPELLBINDER - UNA TERRA DUE MONDI. Telem. 7.25 GO CART MATTINA. Contenitore 10.00 PROTESTANTISMO. Rubrica 10.30 TG 2 10.30. Telegiornale 10.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalfi 10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder 11.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale 11.15 ELLEN. Situation Comedy. "Il Dalai". Con Ellen De Generes 11.40 STREGA PER AMORE. Telem. "Jeannie e il soldato" 12.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telem. "La talpa" 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalfi 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder 14.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telem. "Dovere e amicizia" 14.50 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica 15.45 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telem. "Memorie" 16.30 CUORE E BATTICUORE. Telem. 16.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 16.10 SERENO VARIABILE. Rubrica 16.30 SPORTSERA. News 16.40 QUORI RUBATI. Telem. 19.10 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telem. "Chilometro 92". 1ª parte

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News". Conduce Roberto Amen 8.05 ISLAM: STORIE DI DONNE. Reportage. "Egitto" 9.05 1856: LA PRIMA GRANDE RAPINA AL TRENO. Film (USA, 1978). Con Sean Connery, Donald Sutherland, Lesley-Anne Down. Regia di Michael Crichton 10.50 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Con Marco Di Buono. Regia di Marco Bazzi. All'interno: 12.00 Tg 3: Rai Sport Notizie 13.10 STARSKY & HUTCH. Telem. "Silenzio". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.15 TG 3. Telegiornale 14.35 VELISTI PER CASO. Rubrica. Conducono Syusy Blady, Patrizio Rovero. Regia di Maurizio Giusti 15.30 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore 16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Atletica leggera. Campionati europei; 16.30 Beach Soccer. Coppa Europa. Roma 17.00 GEO MAGAZINE. Documentario. "Tartarughe marine" - "Amazzonia - vedere per credere" - "Montreal e Ottawa" 18.05 LA SQUADRA. Serie Tv 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

Rai Quattro

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News". Conduce Roberto Amen 8.05 ISLAM: STORIE DI DONNE. Reportage. "Egitto" 9.05 1856: LA PRIMA GRANDE RAPINA AL TRENO. Film (USA, 1978). Con Sean Connery, Donald Sutherland, Lesley-Anne Down. Regia di Michael Crichton 10.50 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Con Marco Di Buono. Regia di Marco Bazzi. All'interno: 12.00 Tg 3: Rai Sport Notizie 13.10 STARSKY & HUTCH. Telem. "Silenzio". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.15 TG 3. Telegiornale 14.35 VELISTI PER CASO. Rubrica. Conducono Syusy Blady, Patrizio Rovero. Regia di Maurizio Giusti 15.30 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore 16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Atletica leggera. Campionati europei; 16.30 Beach Soccer. Coppa Europa. Roma 17.00 GEO MAGAZINE. Documentario. "Tartarughe marine" - "Amazzonia - vedere per credere" - "Montreal e Ottawa" 18.05 LA SQUADRA. Serie Tv 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 RADIUMUSICA
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.38 RADIUMUSICA
10.03 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - GLI AFFARI
12.35 BEHA A COLORI
12.40 RADIUMUSICA
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
13.25 TAM TAM LAVORO
13.38 HOB0
14.05 CON PAROLE MIE
15.05 RADIUMUSICA
16.03 BABBAR ESTATE
17.05 GR 1 - GLI AFFARI
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.30 QUESTIONE DI BORSA
19.40 ZAPPING
21.05 RADIUMUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.47 DIABOLIK. (R)
9.00 IL CAMELLO DI RADIO2
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ. Conduce Pierluigi Diaco
12.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.40 IL CAMELLO DI RADIO2
15.00 ATLANTIS. Conduce Luciana Biondi
17.00 L'ULTIMA SPIAGGIA
18.00 FULVIO GIRI
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
23.07 DISPENSER ESTATE. Conduce Ferrato. A cura di Fabrizio Boiardi
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
22.00 BRAVO RADIO2 ITALIA
1.00 BRAVO RADIO2 MEDITERRANEA. Con Luca Cucchetti
2.00 INCIPIT. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.02 MATTINOTRE. Conduce Nicola Campogrande. A cura di Francesca Levi
9.45 RADIOTREMONDO. Con Luigi Spindola. A cura di Bette Parisi
10.15 MATTINOTRE. Con Goffredo Fofi
11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.45 PRIMA VISTA
12.15 STORYVILLE
13.00 IL GIUOCO DELLE PARTI
14.00 COSI' RIDEVANO
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT. Conducono Loredana Lipperini, Roberto Sasso
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 LA STRANA COPPIA
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri. Regia di Luisa Antoni
21.30 LA ROQUE
D'ANTHONN PIANO FESTIVAL
23.45 STORIE ALLA RADIO. A cura di Monica Nonno
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kulik, Jorge Martinez, Gustavo Garzón, Raúl Rizzo
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.10 IL RAGAZZO SUL DELFINO. Film (USA, 1957). Con Alan Ladd, Sophia Loren, Clifton Webb, Laurence Naismith. All'interno: 8.25 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica (R)
9.35 LA DOTTORISSA GIO. Miniserie
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci.
12.30 FORUM. Rubrica. Con Eleonora Benfatto, Barbara Chiappini. A cura di Giuseppe Feyles
12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perigo. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perigo. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
15.00 SENTIERI. Soap Opera
15.20 POLVERE DI STELLE. Film (Italia, 1973). Con Alberto Sordi, Monica Vitti, John Philip Law
17.55 MIAMI VICE. Telem. "Guerriglia indiana"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting, Marcelo Antonio, Thiago Lacerda

20.50 VIVA NAPOLI. Musicale. Conducono Mike Bongiorno, Loretta Goggi, Con Miriana Trevisan, Damiano Gagliani, Regia di Tiziana Martiniengo
22.55 LA SCHIAVA IO CE L'HO E TU NO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca, Adriana Asti. Regia di Giorgio Capitani
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.25 7 DONNE PER UNA STRAGE. Film (Italia/Spagna/Austria, 1967). Con Anne Baxter, Adriana Ambesi
3.10 TRADITA A MORTE. Film (Italia, 1997)
4.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
4.45 100 STELLE. Show
5.30 COME ERAVAMO. Videoframmenti

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.31 LA GRANDE VALLATA. Telem. Film commedia (Italia, 1960). Con Richard Ashton, Martyn Ellis
9.45 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telem. "Il compleanno di Charles" "Rebecca e la banda"
11.00 HERCULES. Telem. "Hercules e il sogno premonitore". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst
11.55 AGLI ORDINI PAPA. Telem. "Adozione fatale". Con Gerald McRaney, Chelsea Hertford, Jon Cypher, Marlon Archey
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 TG 5. Telegiornale
13.39 METEO 5. Previsioni del tempo
14.30 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Lo scapolo d'oro". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti, Nicola Pistola, Rossana Neri. Regia di Francesco Vicario
14.10 GIUDICE AMY. Telem. Film Tv (USA, 1995). Con Peter Onorati, Alice Krige, Becky Herbst, T.J. Castronovo. Regia di John Harrison. All'interno: 16.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
17.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telem. "Di nuovo insieme"
18.10 VITA DA STREGA. Telem. Film
18.40 IL MEGLIO DI CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo.
20.31 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari
21.00 IN CERCA D'AMORE. Film commedia (Italia, 1972). Con Janet McTeer, Jay O. Sanders, Kimberly J. Brown, Gavin O'Connor. Regia di Gavin O'Connor. All'interno: 22.00 Meteo 5. Previsioni del tempo.
23.10 ALLY MCBEAL. Telem. Film
1.05 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.31 VELINE. Show. (R)
2.01 I CINQUE DEL 5° PIANO. Situation Comedy
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telem. "Omertà"

ITALIA 1

7.02 LASSIE. Telem. "Una giornata campale". Con Corey Sevier, Todd Fennell, Tim Post, Susan Almgren
10.00 ROBIN HOOD. Telem. "Robin Hood e la furia dei Mongoli". Con John Bradley, Barbara Griffin, Richard Ashton, Martyn Ellis
11.00 HERCULES. Telem. "Hercules e il sogno premonitore". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst
11.55 AGLI ORDINI PAPA. Telem. "Adozione fatale". Con Gerald McRaney, Chelsea Hertford, Jon Cypher, Marlon Archey
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 HAPPY DAYS. Telem. "Fonzie ama Pinky". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross. 1ª parte
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telem. "La ragazza di New York". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffany Amber-Thiessen
16.00 SWEET VALLEY HIGH. Telem. "Torte in faccia". Con Cynthia Daniel, Brittany Daniel, Amy Danes
17.35 SHEENA. "La preda". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson, Margo Moorer, Kevin Quigley
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA TATA. Telem. "Danzando sulle onde". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Daniel Davis, Lauren Lane
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "La via dell'illuminazione". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson. 2ª parte

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.45 X-FILES. Telem. "Modifica genetica". Con Gillian Anderson, Robert Patrick, Mitch Pileggi, James Pickens Jr.
22.35 SPECIALE STUDIO APERTO AI CONFINI. Rubrica di scienza. "Arrivano i mostri". Conduce Mario Giordano
23.50 PSI FACTOR. Telem. Film
0.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
1.05 ONCE A THIEF. Telem. Situation Comedy
2.00 APPARTAMENTO PER DUE. Telem. Film (Italia, 1988). Con Fred Williamson, Miles O'Keefe, Chuck Connors
4.30 NON È LA RAI. Varietà

LA7

6.00 RASSEGNA STAMPA ITALIANA. Rubrica di attualità
7.00 METEO. Previsioni del tempo.
7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
7.30 TRAFFICO. News, traffico
7.30 A QUALCUNA PIACE CALVO. Film commedia (Italia, 1960). Con Magali Noel. Regia di Mario Amendola
9.10 ISOLE. Documentario
9.10 LINEA MERCATI. Rubrica
10.15 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telem. Film
11.15 OMNIBUS LA7. Contenitore. Conducono Marica Morelli, Carlo Pizzati. Regia di Alessandra Gigante, Danilo Di Santo
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. Rubrica
12.35 SISTERS. Telem. Film
13.35 SMAC THE PONY. Show
14.10 LA FAMIGLIA PASSAGGIAI FA FORTUNA. Film (Italia, 1951). Con Aldo Fabrizi. Regia di Aldo Fabrizi
15.50 LINEA MERCATI. Rubrica
15.55 MISSION: IMPOSSIBLE. Telem. Film
16.55 TREND. Rubrica. Conduce Tamara Donà. Regia di Andrea Tagliabue. A cura di Tommaso La Branca
17.20 ACAPULCO H.E.A.T. Telem. Con Lydie Denier
18.15 LINEA MERCATI. Rubrica
18.20 100%. Quiz. Conduce Giglio D'Ambrosio. Regia di Gioia Vitale
18.50 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telem. Film
21.30 THE HAVEN. Film giallo (Canada, 1997). Con Serge Dupire, Macha Grenon. Regia di Michel Pouletier
23.15 VIAGGIATORI DELLE TENERE. Telem. Film
23.45 TG LA7. Telegiornale
0.05 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telem. Film
1.00 100%. Quiz. Regia di Gioia Vitale
1.25 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telem. Film
2.25 FOX NEWS. Attualità.

cine movie

14.30 OCCHI DI SERPENTE. Film. Con Madonna. Regia di Abel Ferrara
16.15 L'ESCLUSO. Film. Con Kevin Isola. Regia di Carlo Gabriel Nero
18.00 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film commedia (Italia, 2000). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 CINECITTA NEWS. Rubrica di cinema
21.00 EVITA. Film musicale (USA, 1996). Con Madonna. Regia di Alan Parker
23.15 HALLOWEEN 20 ANNI DOPO. Film horror (USA, 1998). Con Jamie Lee Curtis. Regia di Steve Miner
0.45 CINECITTA NEWS. Rubrica
1.00 TROPPO CORTI. Rubrica

cinema

14.30 I DUE CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1984). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
16.45 IL BARBIERE DI RIO. Film. Con Diego Abatantuono. Regia di G. Veronesi
18.50 COME SI FA UN MARTINI. Film commedia (Italia, 2002). Con Bruno Armando. Regia di Kiko Stella
20.30 VISIONI. Rubrica di cinema
21.00 COMMEDIA SEXY. Film commedia (Italia, 2001). Con Alessandro Benvenuti. Regia di Claudio Bigagli
23.00 SCAPPO DALLA CITTÀ LA VITA, L'AMORE E LE VACCHE. Film. Con B. Crystal. Regia di Ron Underwood
0.45 IL MISTERO DI STORYVILLE. Film drammatico (USA, 1992). Con James Spader. Regia di Mark Frost

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.30 COCCORILLOMANIA. Doc.
16.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.
17.00 BEN DARK: LA MIA AUSTRALIA. Documentario. "Morte nel deserto"
18.00 MEDICINA. Documentario
18.30 I PARADISI DEGLI ANIMALI. Doc.
19.00 NATURA. Documentario
20.00 NON SOLO CALCIO. Doc.
20.30 RITMI RIVOLUZIONARI. Doc.
21.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Doc. "Amman e Praga"
21.30 COCCORILLOMANIA. Doc. "L'ultimo rifugio dei Morelet"
22.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.
23.00 BEN DARK: LA MIA AUSTRALIA. Documentario. "Morte nel deserto"
24.00 AVVENTURA. Documentario. "A caccia di straordinari tesori"

TELE +

14.25 CROSSFIRE TRAIL - FUOCO INCROCIATO. Film Tv western (USA, 2001).
16.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica.
16.30 4 AMICHE, NUOVI AMORI. Film Tv commedia (USA, 2001).
18.00 A MORTE HOLLYWOOD. Film commedia (USA, 2000). Con Melanie Griffith.
19.30 STARDUST MEMORIES. Film commedia (USA, 1980). Con Woody Allen.
21.00 JIMMY GRIMBLE. Film commedia (GB, 2000). Con Robert Carlyle. Regia di John Hay
22.45 THE PRETENDER: ISLAND OF THE HAUNTED. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Michael T. Weiss. Regia di Frederick King Keller
0.15 L'UOMO DI TALBOT. Film drammatico (Canada, 2000). Con John Turturro.

TELE +

12.20 AMERICAN SCHOOL. Film commedia (USA, 2000). Con Jason Biggs.
14.00 MOTOCROSS. CAMPIONATO MONDIALE. G.P. Belgio.
14.55 BASEBALL. MLB 2002. St. Louis - New York Mets
16.55 ZONA MONDO. Rubrica di sport. (R)
17.50 GOLF US PGA CHAMPIONSHIP - OFFICIAL FILM. Documenti.
18.45 LA PRINCIPALE E IL GUERRIERO. Film drammatico (Germania, 2000). Con Franka Potente. Regia di Tom Tykwer
21.00 STORIE DI CALCIO. Rubrica
22.00 CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A 2001/2002. Juventus - Roma. (R)
23.45 BASEBALL. MLB 2002. St. Louis - New York Mets. (R)

TELE +

11.35 LA LEGGENDA DI BAGGER VANCE. Film drammatico (USA, 2000).
13.40 LA VITA SEGRETA DEL CERVELLO DI UN BAMBINO. Documenti.
14.35 RAPIMENTO E RISCATTO. Film drammatico (USA, 2000). Con Meg Ryan.
16.50 UNA NOTTE CON SABRINA LOVE. Film commedia (Spagna, 2000).
18.30 KUBRICK. Documenti. 2ª parte
19.20 USCITA DI SICUREZZA. Film thriller (Francia, 2000). Con Samuel Le Bihan. Regia di Fabien Onteniente
21.00 DOMANI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Ornella Muti.
0.25 EXPERIENCE. Film erotico (Italia, 1998). Con E. Henger

TELE +

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 SUMMER HITS. Musicale. "Video a rotazione"
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 MUSIC NON STOP. Musicale
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 DRIVE MY CAR SPECIAL. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Camilla Raznovich
22.30 MTV ON THE BEACH. Musicale. "Il programma dell'estate di MTV"
23.50 UNDERESSED. Telem. Film
24.00 SPANDE: NEW. Musicale
1.00 BRENDA - NO SLEEP TIL LISBON. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIUVE ROVESCI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO REBULLE INNEBITO FORTI FINE CALDO MARE ROSSO MOLTO NEBBO ABBITTO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	15 19	VERONA	19 20	AOSTA	11 18
TRIESTE	18 22	VENEZIA	17 23	MILANO	15 18
TORINO	14 15	MONDOVI	13 13	CUNEO	15 21
GENOVA	17 19	IMPERIA	18 18	BOLOGNA	16 21
FIRENZE	17 20	PISA	17 21	ANCONA	18 25
PERUGIA	16 22	PESCARA	18 24	L'AQUILA	11 20
ROMA	18 22	CAMPORASSO	15 19	BARI	19 25
NAPOLI	20 25	POTENZA	16 25	S. M. DI LEUCA	25 29
R. CALABRIA	22 28	PALERMO	20 25	MESSINA	23 29
CATANIA	23 25	CAGLIARI	17 18	ALGHERO	19 23

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	13 27	OSLO	12 25	STOCOLMA	16 27
COPENAGHEN	17 23	MOSCA	8 20	BERLINO	17 26
VARSAVIA	16 26	LONDRA	14 22	BRUXELLES	15 21
BONN	15 23	FRANCOFORTE	15 22	PARIGI	11 21
VIENNA	17 26	MONACO	13 22	ZURIGO	11 16
GINEVRA	12 17	BELGRADO	21 30	PRAGA	15 25
BARCELONA	13 20	ISTANBUL	22 29	MADRID	13 25
LISBONA	16 22	ATENE	24 32	AMSTERDAM	17 22
ALGERI	19 33	MALTA	24 30	BUCAREST	16 28

OGGI
Nord: da nuvoloso a molto nuvoloso su tutta l'area alpina e sulle regioni orientali. Iniziali condizioni di variabilità sul resto del Settentrione. Centro e Sardegna: generali condizioni di variabilità. Sud e Sicilia: iniziali condizioni di nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse sulle altre regioni.

DOMANI
Nord: residua variabilità sul settore orientale con isolati rovesci, ma in via di rapido miglioramento. Centro e Sardegna: residue condizioni di variabilità sul settore adriatico in via di rapido miglioramento; sereno o poco nuvoloso sulle altre zone. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
La perturbazione che ancora interessa l'Italia si muove verso Est/Sud-Est interessando più direttamente le regioni meridionali e quelle del versante adriatico.

lutti

È MORTO BERTOLD HUMMEL, COMPOSITORE TEDESCO
Bertold Hummel, uno dei più significativi compositori tedeschi contemporanei, è morto all'età di 76 anni. Secondo quanto indicato oggi dai familiari, il musicista è deceduto venerdì in una clinica di Wuerzburg (Baviera) a seguito di una lunga malattia. L'opera di Hummel abbraccia oltre 200 lavori fra brani di musica per la chiesa cattolica, sinfonie, balletti, musica da camera, concerti e colonne musicali teatrali e di film. Fra le sue composizioni principali figurano le opere da camera *I nuovi vestiti dell'imperatore*, la seconda sinfonia *Reverenza* e l'oratorio *Il grido dei martiri*.

onda su onda

SAI CHE RISATE IL CICICOCÒ IN RADIO DEL GIOVIN DEEJAY

Alberto Gedda

L'annunciato lancio di uova contro Benigni al festival di Sanremo altro non era che una divertente bugia per smuovere la paludata sala stampa, per fare uno sberleffo alla rassegna. Parola dell'inqualificabile Pierluigi Diaco (nel senso che non ci viene l'aggettivazione) che ieri mattina dai microfoni di 3131 Estate, RadioDueRai, parlando della bellezza della bugia e della grandezza dei bugiardi ha ritenuto opportuno illuminarci sul retroscena di quella «provocazione» inscenata con Giuliano Ferrara. Le risate! Però è strana questa storia di un dipendente Rai che s'intende con il direttore del quotidiano cui collabora per spernacchiare la stessa Rai. Così com'è strano (è sempre l'aggettivazione che ci difetta) sentire il Pigi esternare la sua stima e ammirazione per Roberto Benigni, comunque definito «comico di regime». Di quale regime? Ci viene in mente quando il Cav.

Berlusconi definì l'on. Prodi un «Balanzone» per mortificarlo. E il Nobel Dario Fo spiegò divertito la grandezza del buffone Balanzone e la pochezza dei palazzinari. Benigni è certamente il comico del regime degli intelligenti. Ma Diaco lo è di quelli che lanciano le uova contro il televisore nel salotto di casa, in uno squallido quadro di infinita arroganza nel castello dei Piccoli Potenti. Così persino il proclama del giovan deejay (p.r. del cavallo Varenne, come informa il suo sito) d'essere il prossimo Capo del Governo è credibile in questo quadro: nel frattempo, con finezza educata, ci informa - sempre dai microfoni Rai che lo stipendiano - che da settembre andrà a dirigere un'emittente radiofonica libera. Evviva, ci libera! Forse non lo sentiremo più cinguettare con Gigi Marzullo: «Ero in barca con il produttore Giovanni Di Clemente che mi parlava molto bene di te...». «Giovanni è

un caro amico!», «Appunto». Appunto. Diario di un ascoltatore radiofonico di mezza estate, fra ingorghi a Barberino del Mugello, deviazioni a Monselice, grandinate a Loreto. La radio evangelica ci informa, con insistente quanto garbata ripetizione, che «se non arrivano contributi chiudiamo e vendiamo le frequenze» e quindi inviate i vostri contributi, così come si è fatto, ciclicamente, per Radio Radicale. Fra Noir Desir, Elisa, Ligabue, Paola e Chiara, la lancetta della sintonia è corsa su e giù fra le «stazioni» ricordandoci i versi della canzone Rondini di Lucio Dalla: «...vorrei entrare nei fili della radio/ e volare sopra i tetti delle città...» (Cambio 1990). Città che s'incontrano e spariscono dietro una curva fra i suoni e le parole che si inseguono. Scopriamo così un interessante Gr internazionale trasmesso da Radio Maria con servizi da Pakistan,

Iraq, Palestina in collegamento con Radio Vaticana e con inviati dei maggiori quotidiani nei luoghi dai quali raccontano in diretta le notizie. Lo ammettiamo: non conoscevamo questo servizio di Radio Maria che quindi segnaliamo (ogni giorno dalle ore 8.30). Ma c'è anche l'hit parade delle canzoni preferite dagli inglesi per i loro funerali con in testa Celine Dion e Robin William (ci informa Capital) mentre il critico Philippe Daverio butta alle ortiche la dittatura dei corpi plastificati da diete e fitness per raccontarci di fagioli con cotiche, trippa e salumi in un divertente pomeriggio d'agosto fra amici in trattoria a Tuscania. Tocca alla vecchia radiosveglia sorprendersi, una volta a casa: per annunciare il nuovo giorno arriva la splendida, indimenticabile, voce di Augusto Daolio che modula Suoni. E la magia ci culla lontano...

Sorpresa, a Locarno vincono i «marginali»

Pardo d'oro al tedesco Iain Dilthey, premi all'argentino Lerman e all'iraniano Sadr-Ameli. Ignorati Van Sant e gli italiani

Lorenzo Buccella

LOCARNO Parla inaspettatamente tedesco il Pardo d'oro di quest'anno. Come ormai è consuetudine a Locarno, la 55esima edizione del festival internazionale del film chiude i battenti con una sorpresa capace di suscitare polemiche e proteste al momento dell'annuncio. La sorpresa giunge direttamente dalla Germania e riguarda il film *Das Verlangen* di Iain Dilthey (nato in Scozia), vincitore del premio più ambito. E se le reazioni del pubblico di fronte al verdetto sono animate da una perplessità di fondo, la decisione della giuria capitanata da Cedimir Kolar (Serbia/Francia) e composta da Bruno Ganz (Svizzera), Aamir Khan (India), Emanuel Levy (Usa), Jafar Panahi (Iran), Nelofer Pazira (Afghanistan/Canada) e Béla Tarr (Ungheria) non pare aver lasciato spazio a incertezze, visto il modo con cui si è profilata. Un punteggio tennistico: sei voti contro uno.

Così, per l'ennesima volta, la distribuzione locarnese dei premi spazia geograficamente e ribalta le prospettive, privilegiando pellicole che sembravano destinate ai margini della rassegna. Nessun riconoscimento, per dire, al *Gerry* di Gus Van Sant, senza dubbio il film più discusso dell'intero festival, in grado di divaricare gli spettatori su due fronti opposti: da una parte sonnolenza e critiche feroci, dall'altra grida entusiaste al capolavoro. Una conferma, insomma, di quella vocazione alla scoperta che da sempre costituisce il Dna di Locarno e che quest'anno sembra rintracciare nelle opere premiate un medesimo comune denominatore. Tutti film che, pur appoggiandosi a narrazioni più o meno solide, mostrano un approccio formale che confina con i metodi del documentario per concludere la finzione con spaccati di vita più realistici.

Come nel caso del Pardo d'oro. Drama psicologico visitato attraverso la freddezza di uno sguardo quasi distante, *Das Verlangen* rappresenta l'opera che completa quella «trilogia del desiderio» cominciata da Dilthey nel '99. Protagonista della pellicola, una moglie, Lena (Susanne-Marie Wraage), che conduce un'esistenza strozzata dalla presenza di un marito autoritario e anaffettivo, fino a quando, in seguito al ritrovamento del cadavere di una ragazza del paese, conosce il garagista Paul e se ne innamora. Nasce così una relazione clandestina che renderà la donna partecipe di alcuni segreti intorno all'omicidio. Se prima il suo silenzio era la testimonianza di una sottomissione, ora lo stesso silenzio si trasforma a suo modo in una forma di ribellione.

Molto meno stupore, invece, per il Pardo d'Argento, attribuito a *Tan de Repente*, film argentino in bianco e nero di Diego Lerman, da molti pronosticato alla vigilia tra i favoriti. In un'Argentina caotica e disperata, Marcia (Tatiana Saphir), giovane venditrice in un negozio di biancheria intima, viene apprezzata con spudorata franchezza da due lesbiche punk. All'interno di una galleria di avventure, solitudini, incontri e contraddizioni assistiamo a una sorta di viaggio

Il regista tedesco Iain Dilthey esibisce il Pardo d'oro ottenuto per il film «Das Verlangen»



TUTTI I PREMI

Pardo d'oro
Das Verlangen di I. Dilthey (Germania)

Pardo d'Argento
Tan de Repente di D. Lerman (Argentina)
Szé Napok-Pleasant Days di Kornél Mundruczó (Ungheria)

Premio speciale della giuria
Man, Taraneh, Panzadah Sal Daram di Rassul Sadr-Ameli (Iran)

Migliore interp. femminile
Man, Taraneh, Panzadah Sal Daram di Rassul Sadr-Ameli (Iran)

Migliore interp. maschile
Giorgos Karayannis attore del film *Diskoli Apocheretismi: o Babas Mou* di Penny Panayotopolou (Grecia-Germania)

Il premio del pubblico
Send it like Beckham di Gurinder Chadha (Usa/Gb/Germania)

Menzione Speciale
Tutto il cast del film *Tan de Repente*

iniziativo che porterà la protagonista verso quel mare mai visto prima. Grande prova d'orchestra attoriale, tanto da ricevere l'ulteriore riconoscimento di una menzione speciale rivolta alla performance dell'intero cast. L'ungherese *Szé Napok. Pleasant Days* di Kornél Mundruczó vince invece il secondo Pardo d'argento, riservato per statuto alla miglior prima o seconda opera. Interpretato da attori dilettanti e ambientato nello squal-

Afghan day

Idea: perché non facciamo un film festival a Kabul?

LOCARNO Un festival internazionale del film a Kabul nel 2003. L'idea è venuta a Sidiq Barmak, regista e direttore della cineteca di Kabul, ed è stata proposta ufficialmente nel contesto dell'«Afghan day», ultima giornata della rassegna locarnese dedicata alla cinematografia «ritrovata» di un intero paese «ritrovato». E così un centinaio di chili di pellicola, trasportati in questi mesi in Svizzera, sono stati mostrati al pubblico attraverso una lunga serie di proiezioni di varia qualità, proprio per la maniera coraggiosa con cui

lorea della provincia ungherese, il film esplora un universo giovanile segnato dalla micro-delinquenza e frustrato dall'assenza di aspettative, salvo quella di una fuga dalla propria condizione. Europa e Sud America, quindi, ma non solo. All'appuntamento di quest'anno non poteva certo mancare un riconoscimento nei confronti di una cinematografia in espansione come quella iraniana del film *Man, Taraneh, Panzadah Sal Daram* per la regia di Rassul Sadr-Ameli, a cui è stato assegnato il Premio speciale della giuria. Un'esplorazione della condizione femminile in Iran attraverso il ritratto di una giovane donna che, abbandonata dal fidanzato di cui è rimasta incinta, decide di sfidare le convenzioni sociali per tenere il bambino. Protagonista, la quindicenne Taraneh Alldousti, vin-

questi documenti sono rimasti sepolti in nascondigli di fortuna. Un patrimonio indispensabile per offrire agli occhi occidentali alcuni spaccati di vita quotidiana risalenti all'epoca precedente il divieto integralista. E a inquadrare l'evento è stata organizzata in mattinata una tavola rotonda, presenziata da una folta rappresentanza del governo e della cultura afgana, invitata assieme a politici, giornalisti e medici che in questi anni si sono contraddistinti per il loro impegno (Emma Bonino, Beniamino Natale, Alberto Cairo). «Dopo un periodo di guerre - ha detto il ministro alla cultura Rahin - stiamo giorno dopo giorno ricostruendo una nuova vita in grado di aprirsi il più possibile alla cultura. Ma per avere una vera rinascita abbiamo bisogno di sostegno e di contributi internazionali». Un modo per non dimenticare troppo in fretta i problemi che tuttora persistono in Afghanistan. Se la guerra contro i talebani si è conclusa, ora non si deve perdere la pace.

L.bu.

Ribaltati i pronostici con un verdetto «multietnico»... polemiche per il primo premio, miglior attore un ragazzino di 9 anni



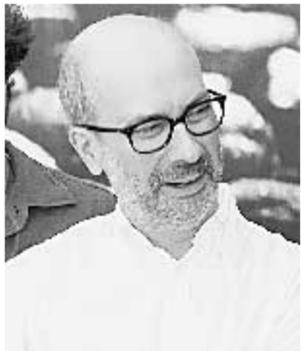
è spinti ancora più in là. Il premio è infatti andato a un bambino greco di nove anni, Giorgos Karayannis, che in *Diskoli Apocheretismi: O Babas Mou* (regia di Penny Panayotopolou) si ritrova a doversi confrontare con il trauma della morte del padre, raggiungendo una consapevolezza dopo l'iniziale negazione. Nel largo ventaglio del palmares, per andare a cercare la sola soddisfazione italiana, bisogna scartare nella sezione del «concorso video», dove Alina Marazzi ha ricevuto una menzione speciale per *Un'ora sola ti vorrei*. Unico riconoscimento per il cinema di casa nostra, ma indirizzato a un documento toccante e coraggioso che ricostruisce attraverso un montaggio di pellicole già esistenti le immagini della madre della regista morta suicida.

Tre ultraottantenni contadini-poeti-musicisti-pastori nel lavoro del regista di «Alla rivoluzione con la Due cavalli»: uno straordinario documentario perso nella palude dei palinsesti della tv pubblica

Sciarra: perché la Rai non vuole i «Buena Vista Italian Club»?

Gianni Lannes

CARPINO Una conversazione con Maurizio Sciarra, anche alle due del mattino, non è mai tempo sprecato. È a Carpino - minuscolo borgo medievale - nel cuore sconosciuto del Gargano, in occasione della settima edizione del Folk festival, per rendere omaggio ai Cantori: Andrea Sacco (91 anni), Antonio Piccininno (classe 1916) e Antonio Maccarone (82 primavere). Le vite di questi contadini-pastori - poeti e musicisti che avevano impressionato Alan Lomax e Diego Carpitella - hanno ispirato il film *Chi ruba donne* girato nella «montagna del sole» dall'allievo di Comencini. Il documentario catalizza l'attenzione dei fortunati spettatori per 50 minuti tondi, ma il pubblico italiano, probabilmente, non lo vedrà mai. La ragione? Ce la spiega lo stesso autore, regista di *Alla rivoluzione con la due cavalli*, premiato l'anno scorso a Locarno. «I



soliti misteri della Rai. Il film è stato acquistato nel 2001 da Rai 3. A Giuseppe Cereda è piaciuto subito e l'ha comprato dalla Fandango al volo, ma poi si è perso nella palude del palinsesto. È un'antica storia: il documentario in Rai non ha avuto spazio negli ultimi 15 anni».

Recentemente, però, Minoli ha promesso di ridare dignità al documentario d'autore.

Non succederà, nonostante le buone intenzioni. In Italia ancora si pensa che il documentario sia una palla micidiale che sottrae ascolti. Invece non è vero. È la solida dimostrazione che chi detiene il potere è lontano anni-luce dal paese reale. Soluzioni? Bisognerebbe ricostruire uno spazio che ha ascoltato in tutte le televisioni internazionali. Il documentario d'autore ha spazi di prima serata: dalla BBC alla tv francese ai canali satellitari.

Torniamo ai «Buena Vista Italian Club», un trio di sconosciuti al grande pubblico. Chi sono questi anziani e vivaci musicisti?

Sono un terzetto di attori naturali, anzi, un po' di più, perché gli attori a un certo punto diventano noiosi. Loro mai. Sono tre autodidatti che amano la musica, che hanno fatto della stessa una ragione di vita e per cui la musica è diventata una seconda giovinezza. Tutto è partito da una cassetta dei Cantori che mi ha fatto sentire Eugenio Bennato da cui veniva fuori una melodia inusuale, molto trascinante e mai sentita. Una folgorazione. Anche perché, poi, Eugenio mi aveva raccontato questa storia interessantissima di persone che lui aveva riportato alla musica, ai concerti, a cui aveva dato una nuova motivazione.

Cos'altro ha scoperto?

Una straordinaria unificazione fra giovani e vecchi. I Cantori hanno trascinato sulla loro musica ragazzi nati sull'heavy metal. I Cantori sono molto coinvolgenti e hanno delle storie incredibili da raccontare. Ho trascorso con loro quattro settimane per le riprese, diluite nel corso di un anno, in modo da seguire il ciclo delle stagioni. Ed è

come se fossi vissuto accanto a loro per un secolo. Poi li ho seguiti in un giro di concerti organizzati da Bennato. Nei centro sociali c'era una commistione incredibile. Sacco, Piccininno e Maccarone non facevano una grinza accanto ai ragazzi rasta. Lì c'è stato un contatto intensissimo di musica, fatto di ritmi e di empatia immediata fra chi suona e chi ascolta.

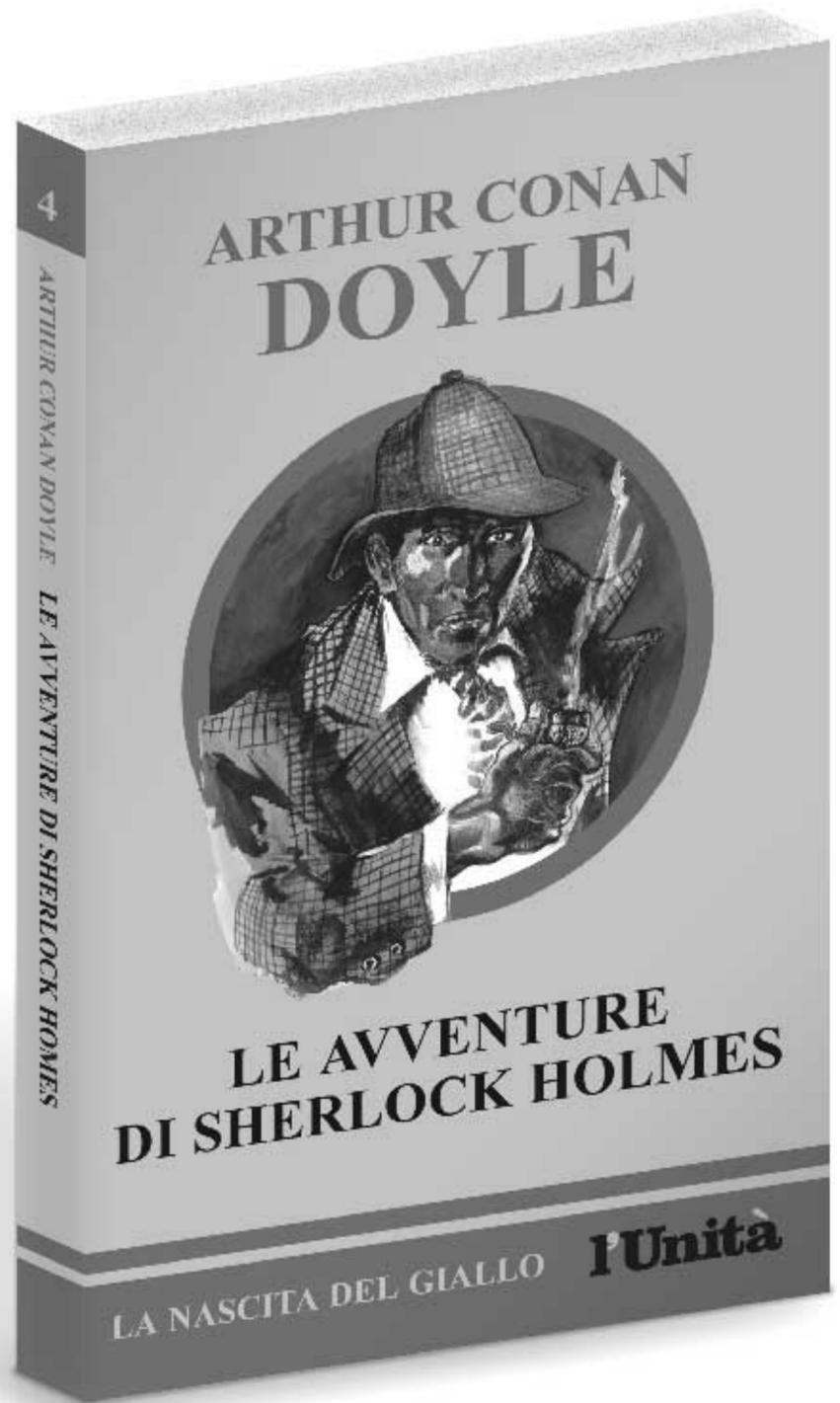
Loro hanno un dono in via di estinzione?

Quello di coinvolgere profondamente il pubblico: un talento naturale e non artificioso che non ha quasi più nessuno. Riescono a coniugare una storia antica, a partire dai cicli della natura. Sono le storie di un mondo finito, scomparso. Senza nostalgia, riescono a trasmetterci i sentimenti migliori di un mondo di sofferenze e ingiustizie attraverso la musica.

Cos'ha in cantiere?

Un film totalmente diverso. *Sonata a Kreutzer* di Tolstoj. Ci sto lavorando da 5 mesi.

I libri della collana “La nascita del giallo”



A richiesta

“Le avventure di Sherlock Holmes” di Arthur Conan Doyle

Il rigore della logica più stringente si sposa con l'umanità, l'ironia, l'anticonformismo di uno spirito libero, che si fa beffa – gentilmente – di tutti i pregiudizi: questo è Sherlock Holmes. Lo vediamo fumare oppio, mettere i piedi sul divano, assumere i travestimenti più indecorosi, lasciare in libertà un ladro pentito, minacciare con un frustino un mascalzone non perseguibile dalla legge, sbadigliare davanti ai personaggi più illustri... Lo vediamo persino “sconfitto” (e da una donna): ne *Le avventure di Sherlock Holmes* (1903) il ventaglio di situazioni è a trecentosessanta gradi, e la verve che contraddistingue i dodici racconti è la costante che continua a tenere avvinto qualsiasi lettore.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

ex libris

Per imparare la psicologia non c'è bisogno di leggere libri di psicologia; basta leggere i libri in modo psicologico

James Hillman

UNISCI DUE SOLITUDINI PER UN FINALE A SORPRESA

Roberto Carnero

libri da spiaggia

«A sessantasette anni il signor Villandorme andava seguendo un corso di apprendimento di tante piccole cose, che lo vedeva, solitario, discepolo e docente insieme». Ecco il protagonista di questo romanzo d'esordio di Giuseppe Favati. Un esordio all'età di 75 anni, anche se Favati non è certo un «novizio» della letteratura: per decenni, fino a tutt'oggi, storico caporedattore del «Ponte», il mensile fondato da Calamandrei, è già noto come autore di poesie, testi teatrali, testi in prosa. Il romanzo è una felice scoperta: testimonia un talento narrativo che si caratterizza per una lingua viva e scoppettante, tramata di vocaboli lì a compromettere piacevolmente, quasi ad ogni riga, la «medietà» di quella lingua che pretende di esistere solo in letteratura. Il libro (*Villandorme e Cartacanta*, Il Ponte Editore, pp. 112, euro 5,16) racconta le avventure, e le disavventure,

di un vedovo che di cognome fa Villandorme. Prima vittima di una colf approfittatrice, imbrogliona e financo ladra, a un certo punto inizierà a interagire con una vicina di casa, che gli ha fatto il favore di firmargli una raccomandata. Una gentilezza dettata da un atteggiamento di disponibilità sempre più raro nei condomini delle città. In segno di gratitudine, Villandorme si improvvisa per lei maestro di chitarra. Il loro sodalizio si consolida durante un'assemblea di condominio, in cui si trovano, pressoché isolati, a sostenere la necessità di allestire un montascale per un'inquilina costretta su una sedia a rotelle. Villandorme soprannominerà la nuova amica, di alcuni decenni più giovane di lui, «Cartacanta», un nome che vuole essere un riconoscimento alla sua capacità di raccontare senza veli la propria vita, esperienze sessuali comprese (lei ha un ragazzo di nome Igor, che non sembra molto interessa-



ta a capirla). I due hanno infatti iniziato un fitto dialogo, in cui lei è la più loquace, mentre lui ha qualche remora ad aprirsi. Su cosa? «Sulla moglie no, su un'altra donna magari (Andreina?), sul lavoro di prima, su una lontana tragedia, sulle vicine elezioni? Il fatto è che gli manca molto la moglie, la quale compare, tra realtà e struggente ricordo, in uno dei capitoli più belli, intitolato ai «giorni della merla». Ma non c'è abbandono sentimentale, non manca mai un gradevole, acuto, intelligente tono ironico, anche quando si parla della pensione («un lenzuolo che prima ti lascia scoperti i piedi, che freddo, quindi su su le gambe, con la prospettiva di rivelazioni vergognose in pluralità di sensi»), o della vecchiaia, la riflessione sulla quale si fa più intensa a contatto con la giovinezza di Cartacanta. Fino alla conclusione della vicenda, un finale che non delude le attese del lettore.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Rocco Carbone

LETTERA DA ISRAELE/5

Tel Aviv rock di guerra

Attorno alla Culture Hall di Tel Aviv (Hachel Haatarboot), sede dell'Orchestra Filarmonica Israeliana, c'è una folla di giovani che corrono eccitati da una parte all'altra, si riuniscono in piccoli gruppi, si mettono in fila per comprare il biglietto. Stasera c'è un concerto rock, e si prevede il tutto esaurito. La band che si esibirà si chiama The Mistakes, e il suo leader, cantante e autore dei testi è Aviv Geffen, idolo delle nuove generazioni. Sono uno spettatore privilegiato, perché sono accompagnato da Shira, sorella della rockstar, che mi fa da guida gentile e interprete per questa serata per me del tutto nuova, nel mio ultimo giorno di permanenza in Israele. Con lei superiamo il servizio di sicurezza, assai massiccio, ed arriviamo nel backstage dopo aver superato altri minuziosi controlli all'interno dell'auditorium.

La band è riunita nella Arthur Rubinstein room, una stanza ampia e rettangolare con un grande pianoforte a coda messo in un angolo e un ritratto del maestro in posa pensosa. Ci sono divani, tavoli pieni di portacenere, bottiglie e bicchieri di plastica, e l'aria è quella che si respira, appunto, dietro le quinte di un concerto prima del suo inizio. Shira mi presenta i musicisti, che fumano una sigaretta dietro l'altra e bevono whisky e coca-cola, poi mi porta in un'altra stanza, più piccola, dove si sta preparando il trucco per la rockstar.

Aviv ha ventinove anni. Magrissimo, capelli lunghi, occhi grandi e neri, pelle molto chiara. La truccatrice gli sta disegnando attorno alle sopracciglia due macchie di colore rosa che si stendono sulla fronte alta, poi passa del nero sulle ciglia accentuandone il disegno arcuato, traccia i contorni delle labbra con una matita scura. Ho qualche informazione su di lui. Ha già pubblicato dieci album e in Israele è la star del momento, seguito e amato dal pubblico di giovani israeliani. Ha suonato al concerto per la pace, tenuto-

si a poche centinaia di metri da qui, quando Rabin fu ucciso. Shira mi ha raccontato che il premier aveva appena abbracciato suo fratello, che aveva finito di suonare, quando è stato assassinato dai colpi di pistola dell'attentatore, e che quest'ultimo era riuscito a penetrare attraverso il sistema di sicurezza spacciandosi per l'autista del batterista di Aviv, giunto in ritardo.

Usciamo dalla stanza del trucco e andiamo a raggiungere i nostri posti in platea. La grande sala è già completamente piena, il pubblico è impaziente e urla di tanto in

Shira mi racconta che suo fratello Aviv si esibì allo show per la pace la sera in cui Rabin fu ucciso. E che l'assassino finse d'essere un loro autista



centinaia di chilometri da qui, nei Territori occupati, ci sono tanti altri giovani che vivono in una condizione del tutto diversa da quella che è concessa ai ragazzi in questa sala. E' una sorta di irreale separazione, dove da una parte si vive da ricchi ma nella paura, dall'altra da poveri senza alcuna prospettiva di miglioramento, in piena guerra.

Gli agenti della sicurezza sono sempre più agitati. È un continuo passaggio da una fila all'altra, un continuo invito a spegnere gli accendini, rimettersi seduti al proprio posto. Aviv continua a cantare. È la volta di una canzone dalla melodia lenta, la voce è accompagnata soltanto da una chitarra acustica. Per un po' il silenzio si ristabilisce nella sala. Shira mi traduce dall'ebraico qualche verso. È un brano dedicato alla memoria della loro nonna, morta suicida. Non è l'unico, mi dice ancora Shira, che il fratello ha dedicato a lei. Accanto a me c'è un bambino, può avere dieci, tutt'al più undici anni. È biondissimo, con dei tratti nordici.

Ascolta assorto, ogni tanto guarda nella mia direzione, capisco che la sua attenzione è attratta da Shira, la sorella del suo idolo. Penso alla diversità di volti che vedo ogni giorno qui, all'incrocio di tante differenti origini, che hanno creato un popolo dalla bellezza arcaica e severa.

La prima parte del concerto finisce. Io e Shira ritorniamo nel backstage per incontrare Aviv. Si è già cambiato, adesso è vestito con un paio di pantaloni arancione e una camicia verde, molto anni Sessanta. Lui mi presenta la sua fidanzata, naturalmente molto bella, che gli sta attorno fumando una sigaretta, nell'altra mano un cellulare che squilla in continuazione. Beviamo dell'acqua e ci affrettiamo a ritornare ai nostri posti. Quando il concerto ricomincia l'atmosfera nella sala è più eccitata. Gli agenti fanno sempre più fatica a tenere la situazione sotto controllo. Siamo ormai tutti in piedi, quasi tutti cantano assieme al gruppo. Anche se non posso partecipare più di tanto a questa festa collettiva non mi sento a disagio. Shira più di una volta mi chiede se tutto va bene, se sono stanco di ascoltare canzoni in una lingua che non conosco, se non voglio andare via. Dopo un altro paio di brani è la volta di quello che dà il titolo all'album. Aviv si strappa la camicia di dosso, le sue fans urlano ancora di più. Dice che tutti devono ricordarsi di essere passeggeri su questa terra, e dedica la canzone a Sharon e ad Arafat. Metà del pubblico si riversa a ridosso dei musicisti, come ogni concerto rock che si rispetti ci sono ragazze che cercano di salire sul palco per abbracciare il loro beniamino. Alcune quasi ci riescono, respinte subito dal servizio di sicurezza. A pochi metri da me c'è un giovane con una maglietta nera e la scritta «Memento mori» sotto la clessidra bianca. Chiedo a Shira se è possibile comprarla. Mi risponde che ci aveva già pensato, e che me la regalerà.

in sintesi

Ultima tappa del viaggio

in Israele: dopo Tel Aviv, visitata in compagnia dello scrittore e regista israeliano Etgar Keret e il villaggio arabo di Um-El Fahrem, con la guida della pittrice e scrittrice palestinese Aida Nasralla, dopo la sosta sul lungomare di Hertzliya in compagnia di Uzi, un uomo d'affari quarantenne, e a Gerusalemme, per un incontro con Ghassan Zaqtan, poeta cisgiordano, co-fondatore e direttore della Casa della poesia di Ramallah, il cerchio si chiude con il ritorno a Tel Aviv. Occasione, un concerto del gruppo rock in testa alle classifiche: il capo ne è Aviv Geffen. Un concerto visto da una postazione privilegiata, perché la guida stavolta è Shira, sorella di Aviv. Sembra una serata come tante altre, tra ragazzi e ragazze scatenati per il loro idolo, ma... Le precedenti puntate sono apparse sull'Unità del 28 e 31 luglio e del 6 e dell'8 agosto.

Suonano «The Mistakes», band di culto, e il suo leader Aviv Geffen. Ragazzi, telefonini, urla come in un normale concerto. Non fosse per i cento poliziotti che vigilano. E per il titolo del loro nuovo cd: «Memento mori»



Si spengono le luci, e le urla diventano più alte. Uno dopo l'altro i musicisti raggiungono il palcoscenico, per ultimo arriva Aviv. È vestito con una T-shirt nera senza maniche e un paio di pantaloni coperti da un drappo nero bordato di rosso, simile alla parte inferiore di un kimono. L'effetto dell'abbigliamento e del trucco è un po' demodé, l'insieme ricorda qualcosa alla Alice Cooper. Subito dopo comincia a cantare. Deve essere una sua hit, perché tanti dal pubblico ne ripetono le parole. Il repertorio del concerto prevede alcuni suoi vecchi brani alternati a nuovi, tratti dall'ultimo disco. Dalle parole in inglese che Shira mi urla all'orecchio vengo a sapere che lo show di oggi è piuttosto diverso dai precedenti, e che le ultime canzoni sono più melodiche e tristi.

Il titolo del nuovo album è *Memento mori*. La copertina è molto semplice, un unico fondo scuro con al centro una clessidra la cui parte superiore è vuota. Non posso non pensare istintivamente a questo titolo in rapporto alla situazione in cui vivono oggi questa città e questo paese, al costante pericolo di auto-bombe e attacchi suicidi che hanno spesso obbiettivi proprio come il luogo in cui mi trovo adesso, vale a dire un raduno di giovani (sul giornale di oggi c'era la notizia di una macchina piena di esplosivo, destinata ad entrare a Tel Aviv e fatta saltare in aria dai servizi segreti). Il paragone mi risulta grottesco, eppure in questo contrasto tra una folla di ragazzi che vuole divertirsi e la guerra nella quale tutti si trovano a dover vivere, da una parte e dall'altra, c'è un fondo di reale, inoppugnabile differenza tra questa terra e altrove. E non posso non pensare che, a meno di un

Da questo lato si vive da ricchi ma nella paura, a meno d'un centinaio di chilometri si vive da poveri, senza speranza, in pieno conflitto

«Difendiamo il decoro nelle istituzioni»

Sono già 4300 le adesioni alla richiesta dell'Unità di sanare il conflitto d'interessi di Pecorella: avvocato di Berlusconi e presidente della commissione Giustizia

Appello alla decenza

A settembre, la legge sul legittimo sospetto sull'operato del giudice, autore di un'inchiesta per la definitiva approssimazione, l'evidente conflitto d'interessi del professor Gaetano Pecorella, deputato di Forza Italia e presidente della commissione Giustizia della Camera e, nello stesso tempo, avvocato di Silvio Berlusconi nel processo Sime di Adiano, solleva gravi questioni di opportunità politica e di etica pubblica. Come potrà, infatti, il legale dell'imputato Berlusconi assicurare un corretto svolgimento dei lavori della commissione chiamata ad esaminare una legge, per stessa ammissione della maggioranza, studiata per ottenere l'azzeramento dei processi che riguardano il presidente del Consiglio?

Per mantenere integro il prestigio delle istituzioni, così come richiesto dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, all'Unità sembra ragionevole, decise e necessario chiedere che l'onorevole Pecorella si astenga dal presiedere la commissione Giustizia durante la discussione e il voto della legge sul legittimo sospetto.

Per chi vuole aderire all'appello dell'Unità:
e-mail: appello@unita.it fax: 06/55646279

Lo scempio delle regole

Caro Direttore, dovrebbe essere superfluo, in un Paese democratico, chiedere il rispetto del dettato costituzionale e l'emanazione di leggi d'interesse generale e non «di parte». Ci troviamo ad assistere, al contrario, allo scempio di tutte le regole. Nell'aderire, anche a nome di Italia dei Valori, all'appello alla decenza promosso dal Suo giornale, non posso non considerare che, il semplice fatto di dover lanciare un appello perché chi è chiamato a svolgere compiti istituzionali rispetti almeno la decenza, sia per un Paese di antica civiltà, una bruciante sconfitta.

Antonio Di Pietro

Caro Direttore, ti invio la mia adesione all'appello alla decenza promosso dall'Unità: un'iniziativa che sta raccogliendo larghissimo consenso tra tutti i cittadini indignati per ciò che è accaduto e accade.

Giuseppe Chiarante

le ballate indecenti

Caro Direttore, la mia adesione fisica, con le mie "Ballate indecenti" che già sono «in cantiere» e che se me lo consentiranno eseguirò il 14 settembre nella annunciata manifestazione di protesta a Roma.

Franco Trincale, cantastorie

Aderisco all'appello alla decenza lanciato dall'Unità. È inammissibile che l'avvocato di imputati per gravi reati finanziari alla base di tante ingiustizie e sopraffazioni presieda la commissione Giustizia.

Giovanni Caselli, vicepresidente Adusbef (associazione difesa utenti servizi bancari, finanziari, postali, assicurativi)

Aderisco con entusiasmo all'appello alla decenza con l'augurio di successo per una giusta battaglia in difesa delle istituzioni e nell'interesse del popolo italiano anche di chi ha votato per il Polo.

Bruno Piodelli, sindaco Arzago d'Adda

Sottoscrivo l'appello promosso dall'Unità. Il ruolo dell'avvocato è quello di garante del diritto e tale prerogativa la si esercita anche quando è chiamato a ricoprire ruoli istituzionali, soprattutto come tutore della sovranità popolare.

Francesco Trudu, avvocato



Il Campionato Stream
e tutta la UEFA Champions League.

IL GRANDE CALCIO
È SU STREAM TV.

SE TI ABBONI
ENTRO IL 31 AGOSTO
IL NOLEGGIO
DEL DECODER
INTERATTIVO
TE LO PAGA
STREAM TV
PER 12 MESI

Se la tua voglia di calcio è davvero grande, abbonati subito e prenota una stagione di grandi goal e di grande spettacolo. Preparati a vivere grandi momenti da protagonista senza perdere nemmeno un minuto. Entra in campo e vivi le grandi emozioni del campionato italiano e del calcio internazionale. Se il solito calcio ti sta stretto, guarda StreamTV.

Informati al
199-100300
e abbonati presso i
rivenditori StreamTV.
www.stream.it

Canone noleggio gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 49 €. I canali interattivi di StreamTV, EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 15/07/02 al 31/08/02 non cumulabile con altre promozioni in corso. Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia, 4,65 centesimi di €/min, Lun-Ven 18.30/0.00, Sab 13.00/0.00, festivi tutto il giorno, 11,88 centesimi di €/min, Lun-Ven 8.00/18.30, Sab 8.00/13.00.

STREAM TV

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

pillole di scienza

Astronomia

Oggi il picco massimo delle stelle cadenti

Stando alle previsioni raccolte sulla rivista spazializzata «Sky & Telescope» il picco massimo di stelle cadenti non sarà la notte di San Lorenzo, il 10 agosto, ma oggi, il 12. L'Europa sarà il migliore punto di osservazione dell'annuale spettacolo astronomico. Non serviranno attrezzature particolari per osservare le stelle cadenti ma bisognerà allontanarsi da ogni fonte di luce artificiale. Le Perseidi devono il loro nome al fatto che sembrano provenire direttamente dalla costellazione di Perseo, vicino a Cassiopea. In realtà sono polveri e granelli rilasciati dalla cometa Swift-Tuttle, quando questa passò nelle vicinanze del nostro Sole, producendo un «fiume di macerie» lungo centinaia di milioni di chilometri. L'orbita terrestre passa attraverso la nube ogni anno alla metà agosto.

Nasa

I resti di un'esplosione cosmica vecchia di 10 milioni di anni

Un gruppo di astronomi della Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics (CfA), in Usa, hanno rilevato la presenza in Centaurus A, una galassia vicina, di enormi scie cosmiche, a forma di arco: questi archi sarebbero formati da gas ad altissima temperatura e rappresenterebbero quello che resta di una enorme esplosione avvenuta circa 10 milioni di anni fa. Un risultato importante arrivato grazie a osservazioni a raggi X ad alta risoluzione offerte dal satellite Chandra della Nasa. Questa scoperta può aiutare a comprendere meglio le dinamiche e gli effetti delle violente esplosioni che si verificano nelle vicinanze di neri buchi neri supermassicci, presenti nel centro di galassie particolari, note in ambiente astronomico col nome di AGN (active galactic nuclei, ossia nuclei galattici attivi).

Esa

Allo studio una missione per deviare l'orbita degli asteroidi

L'Agenzia spaziale europea sta studiando la possibilità di una missione per deviare dall'orbita asteroidi che possano rappresentare una minaccia per la Terra. Lo studio è realizzato da una compagnia spagnola, la Deimos-Space. Il progetto messo a punto dall'azienda, battezzato «Misione Don Chisciotte» prevede di utilizzare un paio di navicelle spaziali (Hidalgo e Sancio) per arpionare gli asteroidi. Una navicella ha il compito di aumentare la velocità dell'asteroide per allontanarlo dalla sua orbita. La seconda di osservare il piccolo corpo spaziale prendendo accurate misurazioni di quello che accade dopo l'impatto. La speranza è di riuscire a capire in che modo comportarsi nel caso sia necessario affrontare un asteroide davvero pericoloso per la Terra. La Deimos prevede di completare i suoi studi preliminari entro il 2003.

Cnr

Un metodo per rendere idrorepellenti tessuti e pellami

Un metodo per rendere idrorepellenti in pochi secondi tessuti - naturali, sintetici o anche compositi - e pellami, aggirando così le bizzarrie del tempo. A rendere possibile la modificazione sostanziale delle proprietà superficiali di questi materiali è una nuova tecnica messa a punto e brevettata dai ricercatori dell'Istituto di Fisica del Plasma (IFP) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), in collaborazione con la Celta Ambiente Technological System Srl di Milano. «Ciò è possibile - spiegano Giovanni Bonizzoni ed Esposito Vassallo, autori del brevetto - grazie al plasma che, interagendo con i primi strati molecolari dei materiali, promuove l'attivazione delle superfici mediante la creazione di legami chimici liberi e l'innesto di nuovi gruppi chimici funzionali che conferiscono caratteristiche superficiali diverse rispetto a quelle iniziali. I campioni trattati hanno dimostrato di resistere perfettamente sia all'acqua che all'olio».



L'incredibile storia di un granello di sabbia

Sotto i nostri piedi miliardi di frammenti: vengono dal cuore della Terra, dalle comete o...

Mirella Delfini

rosa

Dolce rosa del deserto - cantava Sting - sei un ricordo dell'Eden che non ci lascia mai. La rosa del deserto è un fiore di sabbia, dai

petali duri come l'arenaria. Petali perfetti, rosati, quasi eterni. Se ne trovano tante, nel deserto, di queste rose. Dicono che se la rimettessimo nella sabbia dov'è nata, la rosa si accrescerebbe e potrebbe diventare così grande che ci vorrebbero due braccia per reggerla. Può darsi che sia vero, forse qualcuno ha fatto l'esperimento, ma di solito nessuno sa molto di questa meraviglia. Dov'è nata, qual è stata la sua matrice, la sua culla, di che cosa è fatta veramente? È nata sotto una coltre di sabbia in fondo alla quale c'era una vena di gesso umido, a contatto con una falda freatica. Il sole che tira su dalla terra i fiori dei nostri giardini, là nel deserto è così ardente che solleva il gesso - purché non sia troppo profondo: al massimo un metro, o poco più - facendo evaporare l'acqua e cristallizzare il solfato di calcio con i granelli di quarzo che nella sabbia non mancano mai. Mentre risale alla superficie, si formano i petali. È l'ascesa a innescare un'energia analoga a quella che forma i petali delle rose vere? Le forme si replicano spesso, qui sulla Terra, come se la natura, una volta che ha trovato una buona soluzione, considerasse inutile perdere magari migliaia di anni per inventarne altre diverse: preferisce copiarci. Anche altri minerali, come la rodocrosite, composta di carbonato di manganese, che si trova con molta facilità in USA, in Germania e in Jugoslavia cristallizza formando petali perfetti, solo più minuti. Ed esiste anche una «rosa di ferro», quasi rossa perché è un aggregato di cristalli di ematite, ma non si trova nelle sabbie. La rosa del deserto non appassisce, ma ha una sua fragilità. Se il vento porta altra sabbia che la seppellisce di nuovo, se nessuno si accorge di lei e nessuno la coglie, prima o poi la pioggia finirà per discioglierla e restituirla alla sabbia. (m.d)

Quelle distese di sabbia appena ondulate dal vento e dall'acqua, quei granelli che sembrano grigi e non lo sono perché ognuno ha un colore diverso, rappresentano una delle più grandi meraviglie del mondo. Vengono da un passato al quale è difficile perfino dare un'età, tanto è remoto, e nacquero da incessanti e violente lotte con le forze della natura. Ogni granello potrebbe raccontare vicende terrificanti, infinite, e ogni geologo ha il suo tipo di sabbia prediletta. Raymond Siever, studioso di sabbie e autore di un bel saggio, ha scelto l'arenaria perché a suo parere, attraverso milioni e milioni di anni, durante il suo laborioso formarsi un po' dovunque - nei deserti, lungo i fiumi, sotto le onde degli oceani - «lei» ha raccolto più informazioni di qualunque altro sedimento e a suo modo ci racconta la storia del nostro pianeta. Le arenarie del passato e certe particolari sabbie sono, per i geologi, gli archivi della superficie della Terra e delle forze che l'hanno modellata. «Mentre le studiamo - dice Siever - guardiamo uno dei più affascinanti panorami del mondo».

Le sabbie arrivano dal cuore fluido e caldissimo del pianeta, dalle comete che le hanno strappate alle stelle; dal mare, dalla frantumazione delle conchiglie, dai resti di esseri acquatici e dagli scheletri di protozoi stupendi e pressoché sconosciuti. Sono figlie di rocce al silicio, al quarzo (materia prima da millenni per la fabbricazione del vetro), al titanio, alla magnetite, da cui un tempo si ricavava ferro, mentre dalle romanzeche sabbie aurifere si recuperava l'oro. Alcune portano platino, schegge di diamanti e di altre pietre preziose, o minerali rari e magari radioattivi come il torio. Ci sono granuli che vengono dalle misteriose condriti giunte dal cielo e fatte di corpuscoli vagamente simili a organismi unicellulari terrestri, ma che non appartengono ad alcuna forma di vita nota alla scienza. Spesso quei frammenti sono molto, molto più vecchi del nostro sistema solare.

Il colore della sabbia cambia a

seconda della natura delle rocce madri, e si va dal bianco puro alla spiaggia nera di Perissa, nell'isola di Santorini (Egeo): sarebbe il risultato della polverizzazione della lava eruttata dai vulcani della strana isola, ossia ciò che resta dopo un'immane esplosione. Misti ai frammenti scuri del basalto si possono trovare granelli di olivina, dal colore verdastro, una gemma simile allo smeraldo, che secondo gli antichi aveva la proprietà di accrescere il buon senso in chi la portava. Sembra che molti padri la regalassero alle figlie, ma soprattutto i mariti la donavano alle mogli perché diventassero obbedienti. La tradizione non dice se le mogli ne regalassero qualcuna ai loro uomini, ma ci auguriamo che fosse così.

In passato la sabbia si usava solo per fini pratici e non per sdraiarsi sopra e scaldarsi al sole dopo un bagno. Magari dopo un naufragio poteva anche accadere che qualcu-

no lo facesse (a quei tempi in mare ci si tuffava solo per disgrazia), ma in genere gli esseri umani si servivano della sabbia per motivi meno tranquilli, per esempio preparare esplosivi. Ancora oggi lavorano la dinamite si adopera la «farina fossile», una polvere silicea, derivata dai resti di piccoli organismi marini, soprattutto delle diatomee (che fine ingloriosa per queste alge meravigliosamente belle!). La farina fossile è necessaria anche per fabbricare mattoni refrattari, e come leggero abrasivo.

Le sabbie sono indispensabili in edilizia, come materiale inerte da impastare con la calce e il cemento; servono a costruire strade; a smerigliare e a levigare vetri e metalli. Il caolino, la più pregiata delle argille, si adopera nelle fabbriche di porcellana e nelle cartiere per patinare i fogli; nell'industria della ceramica si usano soprattutto i feldspati che provengono da rocce di origine



eruttiva e sono composti da vari silicati. Sacchi di sabbia si usano per alzare argini di fiumi in caso di piene, o per proteggere case e postazioni militari.

Fino a diversi secoli fa la sabbia segnava anche il tempo: si metteva dentro una clessidra divisa in due parti e funzionava come un orologio. Certo, bisognava ricordarsi di capovolgere quando era passata tutta nella parte inferiore, ma in fondo anche i nostri orologi, in anni non troppo remoti, dovevano essere caricati a mano. Ogni scritto, poi, quando la carta assorbente non era stata inventata, aveva bisogno di sabbia fine per asciugare l'inchiostro.

Esistono molti altri usi della sabbia, ma uno dei più curiosi è fingere che sia neve e sciarvi sopra. Quando poi le dune sono candide come le White Sands nel New Mexico, l'illusione è quasi perfetta. L'uso più affascinante ed elaborato della sabbia però è quello di costruire castelli fiabeschi tipo Disneyland, di copiare templi come il meraviglioso complesso di Angkor in Cambogia, o di Luxor in Egitto, di riprodurre la grazia di Mont Saint Michel in Francia, l'imponenza del nostro Colosseo, o la perfezione classica dell'Acropoli di Atene.

Sculture effimere, è vero, ma così enormi che a volte occupano chi-

lometri. Oggi però il gioco si è fatto duro: esiste un'Associazione Internazionale Sculture di Sabbia che organizza gare, manda in giro i cataloghi per l'acquisto di attrezzi e ha il suo sito web (<http://www.unlitter.com.sandcastle/index.html>). Il pasatempo è diventato scienza e tecnologia: lavorano gli architetti, gli ingegneri, i fisici. E non sono più ammessi i bambini.

clicca su
www.unlitter.com.sandcastle/index.html

Vesuvio, previsioni di un risveglio in stile pompeiano

Gianluca Grossi

Che succede dalle parti del Vesuvio? È vero che il più pericoloso vulcano italiano potrebbe eruttare da un momento all'altro? E che se dovesse eruttare si comporterebbe in modo disastroso, esplosivo, catastrofico, esattamente come accadde nel 79 d.C. all'epoca della clamorosa eruzione pompeiana? Misteri della scienza che, poco tempo fa, hanno avuto l'ennesimo tentativo di spiegazione.

«Il Vesuvio riposa tranquillo nel suo brodo da più di cinquant'anni, ma se mai dovesse farsi risentire, lo farebbe in modo brusco ed esplosivo», è ciò che hanno rivelato gli uomini dell'Istituto di Acustica «Orso Mario Corbinò» del Cnr di Roma e dell'Osservatorio Vesuviano di Napoli. Dopo aver verificato che la latente attività del vulcano, non è dovuta al movimento di magma sottostante, ma «alla pressione di gas caldi endogeni». «Abbiamo impiantato un'area di monitoraggio a 400 metri dalla bocca del cratere - spiega Gabriele Paparo del Cnr - e attraverso l'utilizzo di dispositivi per l'impiego di onde ultrasonore, è da tre anni che scandagliamo il cuore della montagna; al suo interno avvengono dei continui movimenti di gonfiamento e sgonfiamento, provocati da repentine espansioni termiche o da fluttuazioni delle maree. I nostri studi confermano che in caso di risveglio, il Vesuvio, non emetterebbe lava, ma gas e materiale piroclastico, esattamente come nel corso dell'eruzione pompeiana, provocando effetti devastanti».

I primi a reagire sono stati i sindaci dei cosiddetti comuni a rischio: sono diciotto i paesi che circondano la montagna e che in caso di eruzione correrebbero grave pericolo. Luisa Bossa, sindaco di Ercolano, è molto preoccupata. In un'intervista rilasciata poco tempo fa ha dichiarato che la soluzione ideale sarebbe quella di incentivare le giovani coppie a lasciare i paesi natii, o convincere gli autoctoni che già lavorano lontani a farsi raggiungere dalle proprie famiglie. È solo in questo modo che si anticiperebbe efficacemente l'eventuale problema di evacuazione in caso di eruzione improvvisa. Diversamente è indispensabile al più presto creare delle valide alternative di fuga via mare. E il primo cittadino di Terzino, Nino De Falco, afferma: «Non mi preoccupa dell'eruzione, quanto della disorganizzazione dei piani di intervento».

Ma Paparo ha smorzato subito ogni tono catastrofico: «Nessuno ha parlato di eruzione imminente. L'attività del Vesuvio è l'esatto contrario di quella dell'Etna: il vulcano siciliano è caratterizzato da un vulcanismo di tipo effusivo, dove la componente eruttiva è rappresentata da lava fortemente fluida, facilmente controllabile; il Vesuvio da un magmatismo esplosivo costituito da materiali solidi, semisolidi e liquidi che, sprigionandosi in cielo, risultano impossibili da governare. È una considerazione che serve a farci riflettere e a prendere con largo anticipo dei validi provvedimenti».

Franco Malerba, il primo astronauta italiano, ricorda la sua missione nello spazio, dieci anni fa. E analizza il difficile momento che sta attraversando la ricerca spaziale

«L'alba seguì il tramonto. Ma erano passati solo 45 minuti»

Antonio Lo Campo

«3, 2, 1, Liftoff! - on a mission for new utility in space!». Con questo annuncio dello speaker del Kennedy Space Center di Cape Canaveral, la mattina del 31 luglio 1992, prendeva il via la missione Sls 46 del Programma Shuttle. E iniziava una grande avventura italiana nello spazio: nella stanza dell'Atlantis, oltre al «satellite al guinzaglio» Tethered, di concezione e costruzione italiana, c'era un ingegnere genovese, che era diventato così il primo astronauta italiano. Il suo nome: Franco Malerba.

Oggi Franco Malerba, ingegnere elettronico e fisico, fa un breve bilancio dei dieci anni trascorsi da quella

straordinaria impresa. «La prima esperienza nuova dopo la missione fu quella di scrivere un libro - spiega - Gian Marco Tormena, un eccellente piccolo editore di Genova ci credeva molto e così, con qualche fatica e molto entusiasmo, senza alcuna sponsorizzazione, è nato «La Vetta» che offre oltre al racconto del volo anche qualche iniziazione ai misteri dell'astronautica».

Poi ci fu l'inattesa chiamata della politica...

Fui eletto al Parlamento europeo nel '94 fino al '99. A Bruxelles ho raccolto in qualche modo l'eredità prestigiosa di Tullio Regge, lavorando alla Commissione Scienza Energia Tecnologia e Politica industriale del Parlamento Europeo. Recentemente sono

nuovamente nell'industria con un bagaglio di esperienze estremamente vasto.

Qualche iniziativa particolare quest'anno per il decennale della sua missione?

Due in particolare. La prima è «Malerba Spacetour», uno spettacolo multimediale che io stesso animo per raccontare lo spazio attraverso un itinerario di immagini e di suoni. La seconda è l'organizzazione del Congresso degli Space Explorers in Italia a Genova e a Milano; per sei giorni dal 21 al 26 ottobre l'Italia sarà «invasa» da più di cento astro-cosmonauti di tutte le nazionalità, protagonisti di tutti i progetti storici dall'Apollo alla Soyuz alla Stazione Spaziale Internazionale. Nelle mie intenzioni il Con-

gresso dovrebbe essere anche un veicolo per trasmettere ai giovani l'ispirazione e l'impegno nei loro studi.

Come vede la situazione internazionale di oggi nei progetti spaziali? Sembra che si stia un po' frenando le attività scientifiche a vantaggio di quelle militari.

Non c'è dubbio che l'amministrazione americana sta dedicando molte risorse ai piani per la sicurezza, forse anche a scapito dei programmi della NASA. Il ruolo dei Governi rimane fondamentale in un settore come quello spaziale dove i costi delle missioni restano sempre molto alti e i ritorni economici degli investimenti sono distribuiti sui settori più diversi e in un arco di tempo abbastanza lungo.

Bene fanno, credo, la Commissione Europea e l'Agenzia Spaziale a dedicare sempre più attenzione al trasferimento tecnologico, cioè a quei progetti che portano le tecnologie e le metodologie sviluppate per i progetti spaziali ad altri settori commerciali e civili.

Un'immagine della missione che si porta sempre nel cuore?

L'ambiente spaziale è davvero insolito. La Terra di lassù riprende la sua realtà tridimensionale cui noi, creature di superficie, non siamo affatto abituati. Albe e tramonti si alternano in 45 minuti, e in pochi minuti si sorvolano l'Atlantico! L'immagine più forte in assoluto per me resta quella del sorgere del Sole, quando l'atmosfera si colora come un arcobaleno sullo sfondo

ancora nero del cosmo e ci rivela i suoi confini, come una sottile buccia attorno al nostro pianeta. Solo in quella «buccia» riusciamo a vivere bene, altrove non possiamo avventurarci che con straordinarie apparecchiature. Forse val la pena di tenere di gran conto questo luogo davvero speciale.

Quindi in futuro non pensa di tornare lassù, come ha fatto John Glenn?

Una lettura realistica dei fatti dice che oggi abbiamo altri eccellenti astronauti più giovani e più addestrati di me, ansiosi di partire. Tra l'altro sono anche miei amici e forse non gradirebbero... Ma se un giorno si organizzasse la riunione dei «pionieri» sulla stazione spaziale io sarei ben felice di ripartire.

Segue dalla prima

È normale, è fisiologico un certo sentimento di timore, di fronte a queste novità, da parte delle classi dirigenti. Le classi dirigenti vedono sempre con inquietudine il nascere di nuovi movimenti e di nuove teorie politiche. Non c'è niente di straordinario e di drammatico. Il problema è che sull'opinione pubblica si rovescia - attraverso i giornali e la Tv - un'immagine della propria paura del tutto falsa. E cioè si costruisce una finzione che porta a indicare nella «violenza diffusa» il limite del movimento e il motivo di un timore di massa.

È un non-senso, e come tutti i non-senso è importantissimo in politica. (Non è forse un non-senso, per esempio, quello di chi dice: siccome c'è disoccupazione ho deciso di combatterla consentendo alle aziende di poter licenziare più agevolmente? E non è questo non-senso la chiave dell'autunno caldo che stiamo per affrontare?).

Il movimento no-global è il primo movimento di massa, giovanile, fondamentalmente non-violento e pacifico. Non ce n'erano mai stati. Tutti i movimenti precedenti avevano costruito sulla teoria e sull'uso (più o meno moderato) della violenza, le proprie possibilità di crescita. Il movimento no-global in questi due anni non ha mai usato la violenza (non è possibile, a dodici mesi di distanza, usare ancora la vicenda dei black bloc di Genova come argomento per sostenere il contrario: chiunque abbia un po' di ragionevolezza ha capito che i black bloc non c'entrano coi no-global, c'entrano di più con la polizia e con le tifoserie degli stadi). Il fatto che dentro il movimento si sia accesa una discussione sul valore della non-violenza non è il segno di una incertezza, ma la prova che si è entrati in

Chi ha paura delle idee no-global?

Ostellino, e altri con lui, agita lo spettro della violenza e dei black bloc per non affrontare i temi posti dal movimento. Ma i timori non aiutano a capire

PIERO SANSONETTI

una fase più avanzata del dibattito. Il movimento sta discutendo al suo interno su questa domanda: possiamo affermare il principio secondo il quale i mezzi e i fini coincidono, e dunque, mai, a nessuna condizione, si può ricorrere all'uso della forza fisica nella battaglia politica? Non c'è accordo tra tutti, ci sono dissensi. Comunque è una bella discussione, ed è una discussione che in Italia non ha mai fatto nessuno. Non è una dibattito nel quale può entrare - e porre condizioni - chi è favorevole comunque all'uso della forza (anche della devastante forza militare tecnologizzata) per la soluzione dei problemi politici, o diplomatici, o internazionali. Giusto? Non c'è nessuna mancanza di rispetto in questa affermazione: il movimento è pronto a discutere con loro di moltissime altre questioni, anche con grande passione e con amicizia. Ma ha un senso discutere di non-violenza assoluta, gandhiana, con chi - per ragioni magari serissime e assolutamente rispettabili - ritiene l'opzione militare come una delle chiavi della politica internazionale?

Per questo trovo che non sia un grande spettacolo la campagna di stampa che tende a presentare il movimento come un pericoloso soggetto violento. È faziola, parte da un complesso di colpa e da un timore che non si vuole confessare. E di questa campagna fanno parte le clamorose rivelazioni su Carlo Giuliani dei giorni scorsi («forse era un black bloc, forse ha assaltato un ufficio postale, forse è stato ripreso da un filmato eccetera»). Non dico che sia una campagna organizzata e che

ci sia un complotto. Mi preoccuperebbe di meno. Dico che è il risultato di un «riflesso», di una paura, della necessità di convincersi che il problema di questo movimento è il suo tasso di aggressività, la sua pericolosità fisica. Non il carattere pacificamen-

te sovversivo della sua analisi politica. Piero Ostellino, giorni fa, sul «Corriere della Sera», ha scritto un articolo di garbata polemica contro il nostro giornale, e contro «il Manifesto» e «Liberazione». L'accusa era di

non avere dato credito al rapporto dei carabinieri dal quale - dicono le indiscrezioni - risulterebbe che Giuliani partecipò all'assalto ad un ufficio postale. E di avere dato invece grande risalto alle parole del padre di Carlo, che ha commentato la notizia con una

breve frase: «Fatemi vedere le prove, fatemi vedere il filmato». Il «Corriere della Sera» invece ha dato credito assoluto alle indiscrezioni. E ha titolato, a tutta pagina, a nove colonne, così: «Filmato accusa Giuliani: violenze con i black bloc». Siccome da tanti anni leggo gli scritti di Ostellino (talvolta condividendoli, spesso no, ma sempre apprezzandoli) so per certo che lui dissente da quel titolo. Che viola le nostre (comuni) certezze professionali (di etica professionale). Si può affermare che un certo filmato prova una certa cosa senza mai avere visto il filmato? Si può dare credito alla versione di un imputato (i carabinieri) senza alcuna pezza d'appoggio? Si può fare un processo alla vittima, a un ragazzo ucciso, senza ragione e per di più senza appigli? Certo che no. Ostellino, come molti di noi, sa benissimo che in nessun paese dell'occidente un grande giornale d'informazione avrebbe confezionato un titolo del genere e per di più con quell'evidenza. Non è vero? Se lo può solo immaginare sul «New York Times», o su «Le Monde», o sul «Pais»? No. Del resto questi giornali internazionali hanno parlato molto diffusamente, un anno fa, e anche dopo - e ne hanno parlato giustamente con indignazione - delle violenze della polizia e dei carabinieri a Genova, della inspiegabile uccisione di Giuliani, dei pestaggi gratuiti, delle torture in caserma, della matanza nella scuola Diaz, e anche, recentemente, delle bottiglie molotov che i poliziotti confessano di avere collocato ad arte per accusare i manifestanti. L'essenziale di Genova - lo scandalo di Ge-

nova - è il comportamento barbaro e poco comprensibile delle forze dell'ordine (che hanno ucciso una persona, ne hanno ferite migliaia, alcune in modo gravissimo, hanno provocato danni persino molto, ma molto, più pesanti di quelli provocati dai black bloc). E tutto questo c'entra con il governo di destra, ma non riguarda solo il governo di destra (e quindi possiamo sfrondare la polemica dalla contrapposizione Ulivo-Polo) perché abbiamo saputo che a Napoli, sotto il governo dell'Ulivo, la polizia aveva commesso soprusi e violenze simili a quelle di Genova.

Tra meno di tre mesi si svolgerà in Italia, a Firenze, il forum europeo, cioè un grande convegno continentale del movimento no-global. Lo stanno preparando migliaia di ragazzi, professionisti, studiosi, sociologi, economisti, scienziati, teologi, sindacalisti, ambientalisti. È in corso la produzione di una quantità sterminata di materiali di approfondimento, di studio, di analisi sui problemi e le malattie del mondo. Nessun partito, nessun sindacato, oggi, è in grado di mettere in moto e di far funzionare una macchina di approfondimento e di discussione politica grande e forte come questa. Qualcuno ne ha letto, finora, qualcosa sui giornali? Nessuno.

Sarebbe una grande novità se di qui a novembre si potesse sospendere la polemica in un po' insensata sulla violenza, e iniziare a informare su cos'è davvero questo movimento. Poi, chi vorrà averne paura, o vorrà combatterlo, denunciarlo, criticarlo, attaccarlo, sarà liberissimo.

Ma non sulla base di immagini violente inventate, non sulle calunnie a Giuliani, ma sulla base di una contrapposizione di ricette su come migliorare il mondo e su come vivere il Ventunesimo secolo. Aprendo una gigantesca battaglia delle idee.

La Porta di Dino Manetta



Autunno, una scommessa da non perdere | La sinistra e l'Irak

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

È arrivato il momento di porre a un programma coinvolgendo le tante energie della sinistra o bisogna ancora aspettare cadenze rituali di partito come la conferenza programmatica di autunno dei Democratici di sinistra o altre del genere?

A questi due interrogativi Cofferati e Violante rispondono in maniera assai diversa.

Cofferati è preoccupato, come chi scrive e come tanti che fanno parte di associazioni e movimenti impegnati nell'opposizione con e senza i partiti, per una crisi di idee a sinistra che si è sentita in maniera evidente nell'ultimo anno di governo del centrosinistra e che ha penalizzato (come è noto) proprio le forze politiche del centrosinistra che nel voto maggioritario ha ottenuto risultati non lontani dalla Casa della Libertà ma che ha registrato un deficit assai grave proprio nel voto proporzionale dati ai singoli partiti della coalizione (chi non ne sia convinto può andarsi a leggere gli studi contenuti nel volume curato da G. Paquino con il Mulino con il titolo «Dall'Ulivo a Berlusconi»).

Ebbene non si può dire che in questo primo anno di governo si siano fatti grandi progressi su questo piano: certo oggi c'è a sinistra un maggiore accordo sulla valutazione delle politiche del centrodestra e sul progetto complessivo che è necessario contrastare.

Giustizia, sanità, lavoro, formazione e informazione si sono imposti in questi mesi sia a livello parlamentare che di manifestazioni come problemi urgenti rispetto ai quali i piani di governo sono, per la massima parte, inaccettabili e che dunque bisogna fermare o modificare in maniera radicale.

Ma non c'è dubbio che finora non sia emersa in maniera chiara ed esauriente una proposta programmatica del centrosinistra capace di contrapporsi in maniera persuasiva a un progetto che possiamo definire liberista, clericale, corporativo e sottilmente autoritario da parte della maggioranza di Berlusconi.

Di questo forse non si sente tanto la mancanza a livello parlamentare dove lo scontro delle idee è a livello più generale quanto nella politica di base dove si incontrano sempre più italiani che hanno votato per Berlusconi e sono delusi da quello che è accaduto finora ma conservano la loro vecchia diffidenza per le soluzioni alternative, soprattutto se queste non sono ancora limpide e coerenti.

Ma costruire una piattaforma programmatica che non ripercorra semplicemente la strada del 1996 ma tenga conto di quel che è successo in questi anni, della maggior conoscenza del Paese che è nata dall'azione di governo e dalle difficoltà che si sono incontrate proprio tentando di cambiare alcuni caratteri originali della nostra storia (penso tra l'altro al Mez-

zogiorno e alla lotta contro la criminalità mafiosa che ha segnato il passo negli anni Novanta ma potrei fare molti altri esempi) non è impresa che possono portare a termine da soli i partiti e le loro «strutture democratiche», di cui parla nella sua intervista Violante.

Dobbiamo prendere atto, e citavo prima in questo senso i risultati elettorali del 13 maggio 2001, che i partiti anche a sinistra rappresentano una parte assai minoritaria dell'elettorato che, a livello maggioritario, si schiera con il centrosinistra e che spesso rivela purtroppo la sua natura di struttura cristallizzata e separata dal resto della società: è un dato di fatto che devono constatare anche quelli che ritengono allo stato difficilmente sostituibili i partiti politici con altre forme organizzative stabili.

Ma, in questa situazione, affrontare i problemi del programma come se si trattasse di una faccenda di esclusiva competenza dei seicentomila iscritti di quello che resta il maggior partito della sinistra mi parrebbe, dico la verità, un grande spreco e un'occasione davvero perduta per utilizzare il grande patrimonio di idee e di energie che si è coagulato intorno all'opposizione netta ai piani della destra.

L'altro aspetto è quello della ricerca del leader unico per il centrosinistra. Su questo aspetto, che pure è cruciale politicamente, a me pare che l'esperienza recente abbia dimostrato che è

un errore da parte dei partiti e dei loro gruppi dirigenti decidere chi sarà il leader sulla base di esigenze tattiche (o personali) dei gruppi dirigenti medesimi.

È necessario, come per il programma, procedere secondo modalità chiare e trasparenti perché soltanto chiarezza e trasparenza sono in grado di motivare una lotta che si annuncia lunga e difficile e che richiede la convinzione non solo dei generali ma di tutte le truppe.

Detto questo, si potrà discutere sulle procedure più idonee a conseguire questo risultato ma l'importante, ripeto, è non ripetere quello che abbiamo già visto nell'ultima, assai difficile stagione dell'Ulivo.

ARMANDO COSSUTTA

A proposito di guerra contro l'Irak la posizione attuale delle forze politiche italiane è del tutto diversa da quella di dodici anni fa. Allora il Pci (segretario Achille Occhetto) era molto forte in Parlamento e nel Paese, ma non si oppose all'intervento americano ed al coinvolgimento dell'Italia nella guerra del Golfo.

Fu un tragico errore. E proprio per quella scelta si ebbe in Parlamento il primo clamoroso atto di rottura nel Pci prima ancora del congresso di Rimini: a Palazzo Madama, dodici senatori (ricordo che con me e con gli altri si batterono particolarmente Paolo Volponi, Ersilia Salvato e Rino Serri) e poi alla Camera sei deputati del Pci (fra i quali Pietro Ingrao e Sergio Garavini) si opposero pubblica-

mente alla decisione del partito ed espressero in aula il loro voto contrario.

«Né una lira né un soldato per la guerra americana del petrolio» fu la nostra parola d'ordine.

Ora la situazione è del tutto diversa, la sinistra è unita, è unito l'Ulivo nel dissociarsi e nel contrastare l'intervento Usa.

Dall'altra parte, invece, nel centrodestra, emergono differenze e contrasti rilevanti.

Anche di questo il governo deve tener conto. Il presidente del Consiglio e tuttora anche ministro degli Esteri deve dire al Parlamento e al Paese che cosa intende fare l'Italia. Egli non può più tergiversare.

Da parte nostra chiediamo che in primo luogo Berlusconi debba scionfessare il ministro della Difesa Martino che si era inconsciamente ed irresponsabilmente già dichiarato pronto ad inviare italiani nel Golfo; e debba sin da ora dichiarare esplicitamente che il nostro Paese non soltanto non approva l'intervento americano ma che ad esso si oppone nettamente; una nuova guerra in quella zona già dilaniata dalla tragica condizione palestinese, dalla situazione critica in Afghanistan, dalla emergenza petrolifera, è assolutamente inaccettabile e va assolutamente evitata.

L'Italia non può più tacere né tergiversare. Germania e Francia con l'Unione Europea, la Russia, i Paesi arabi, il segretario dell'Onu Kofi Annan si sono già chiaramente espressi contro l'intervento. L'Italia deve parlare e deve agire.

Questa è la vera priorità politica rispetto ad ogni altra attività parlamentare.

Washington Post

Una Baia dei Porci nel Golfo Persico?

«Saddam Hussein è una minaccia per il suo popolo, per la stabilità della regione e, potenzialmente, per gli Stati Uniti. Tuttavia, concludere che è necessario un cambio di regime è il punto di partenza, non quello di arrivo. Può anche darsi che l'intervento militare sia l'unica soluzione, ma l'America deve definire il proprio obiettivo in

maniera assai più ampia che non la semplice eliminazione del regime di Saddam: deve porre i mattoni necessari alla costruzione di un successo di lunga durata, seguendo una tempistica dettata dagli obiettivi che si vuole raggiungere, non certo dalle elezioni o dalle emozioni. Anche perché se questa operazione non viene condotta nel modo giusto, potremmo trovarci in una situazione ancora peggiore».

Il brano è tratto da un commento di Samuel R. Berger, già consigliere di Bill Clinton per la sicurezza nazionale

cara unità...

Una biologa sconcortata

Vania Pederzoli, Modena

In riferimento all'articolo pubblicato sull'Unità del 09.08.2002, pag. 9, dal titolo «Lega a caccia di orsi extracomunitari», firmato da Michele Sartori.

Dopo aver letto nel sovraccitato articolo le affermazioni del segretario leghista Denis Bertolini ho avuto un'illuminazione, finalmente ho compreso quale deve essere la linea di gestione da intraprendere per salvaguardare la fauna italiana:

1) per quanto concerne il Trentino e il Parco dell'Adamello - Brenta potranno rimanere solamente gli orsi sloveni con regolare permesso di soggiorno e con un posto di lavoro, tutti gli altri dovranno essere rimpatriati. Dovranno essere severamente vietati i matrimoni misti tra orsi sloveni e italiani, altrimenti, quando si tratterà di risarcire i danni provocati da animali figli di coppie miste, come faremo?!

2) Occorre istituire una «no fly-zone» su tutto il territorio italiano per impedire l'ingresso di migliaia e migliaia di uccelli extracomunitari (provenienti soprattutto dall'Africa!) che ogni anno entrano clandestinamente nel nostro amato paese e rubano il posto di

lavoro e lo spazio vitale agli uccelli italiani;

3) è opportuno utilizzare la marina militare contro quei pesci stranieri e clandestini che nuotano nelle acque italiane;

4) a tutti gli animali clandestini, sorpresi a vagare nel nostro paese, dovranno essere prese le impronte delle zampe.

Ha ragione Antonio Tabucchi

Nino Cinquemani

L'articolo di Antonio Tabucchi dal titolo «L'oracolo di Palazzo Chigi» mi ha interessato molto e l'ho condiviso totalmente. Credevo e speravo che, dopo lo sconcertante episodio del «tu» di Berlusconi a Ciampi, ci sarebbe stato un seguito per stigmatizzare la circostanza, denunciarne la gravità formale e sostanziale, ricercare il significato più o meno recondito. Invece mi sono accorto che la cosa non ha avuto il rilievo che meritava anche sulla stampa di sinistra. Trovo pertanto più che mai opportuno che Antonio Tabucchi ritorni sull'argomento, tenti di evidenziare il grave significato dell'episodio, analizzi il vero senso politico del gesto, richieda la promozione di un «forum di opinioni» tra i cittadini.

Certamente quel «tu» in quella circostanza e dopo il messaggio alle Camere di Ciampi non può essere classificato come semplice rozzezza del personaggio o manifestazione di maleducazione. Ma allora quale può essere la ragione per la quale Berlusconi da del

«tu» a Ciampi? La mia risposta è: Berlusconi ha voluto lanciare a Ciampi (perché i cittadini intendano) un «avvertimento» assai pesante per significare che «qui comando io» e che non si permetta mai più di ostacolarlo con «messaggi alle Camere» o «osservazioni su progetti di legge della maggioranza» o, meno che meno, con «rifiuti di firme» su leggi approvate dal Parlamento. Al Presidente della Repubblica il Capo Berlusconi può «concedere» soltanto di fare enunciazioni di principio con le quali tutti possono dichiararsi d'accordo. Altro il Capo non può «concedere».

Basta fandonie e fango su Carlo Giuliani

Barbara Pojaghi, Macerata

In questo ultimo periodo non ho fatto che firmare appelli, come molti altri cittadini italiani, per fortuna sempre più numerosi. Quello che questo governo sta distruggendo ad una velocità sorprendente nel nostro Paese ci porta ad una mobilitazione a questo punto inevitabile. L'appello che mi sento di proporre all'Unità e a tutta la sinistra è non facciamoci trattare da ingenui creduloni, esigiamo chiarezza sui fatti accaduti a Genova. L'ultimo coniglio tirato fuori dal cappello per i fatti di Genova è finalmente che Carlo Giuliani era un delinquente comune, assaltatore di Uffici Postali (come se questo tra l'altro giustificasse la sua uccisione), anche pericoloso facinoroso e violento. Che grandi lezioni di

civiltà, di buon senso e di dignità ci vengono, in un momento in cui le reazioni sono sempre più scomposte e volgari, dalla famiglia Giuliani. Non solo il loro figlio è stato ucciso, in un giorno della storia del nostro Paese, di cui dovremo vergognarci sempre e su cui potremo pacificarci solo quando sapremo tutta la verità, ma su questo ragazzo non ci si vergogna di dire di tutto, cercando di giustificare il fango che piano piano emerge su quei fatti. Purtroppo nella sinistra alcuni inizialmente sono caduti nella trappola, assumendosi la responsabilità di respingere questi tentativi di criminalizzare per nascondere e mistificare, facciamolo senza distinguere, senza paura, senza tentennamenti. Non abbastanza la guardia, esigiamo che si faccia chiarezza su ciò che è accaduto a Genova, respingendo con forza manipolazioni, intimidazioni e falsità. Sassi devianti, criminali inventati e criminali esistenti ignorati rappresentano la minaccia a quella democrazia per cui tanti hanno combattuto prima di noi e ci pareva ormai acquisita.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

A+

SEMPRE MENO CONSUMO, SEMPRE PIU' INTELLIGENZA.



A+ è il frigo combinato che permette di risparmiare oltre il 30% (*) di energia rispetto alla classe A, grazie ad un innovativo circuito refrigerante ad alta efficienza. A+ mantiene uniforme la temperatura interna attraverso il sistema di raffreddamento dinamico DAC (Dynamic Air Cooling), consentendo l'ottimale conservazione di tutti i tipi di alimenti. A+, con il suo grande e funzionale cassettone verdure (circa 40 lt) su guide telescopiche, diventa una vera e propria dispensa moderna. A+ lo trovi su www.rex-elettrodomestici.it

(*) Minor consumo rispetto al valore minimo richiesto per ottenere la classe A.

REX
FATTI PER ESSERE IL N.1